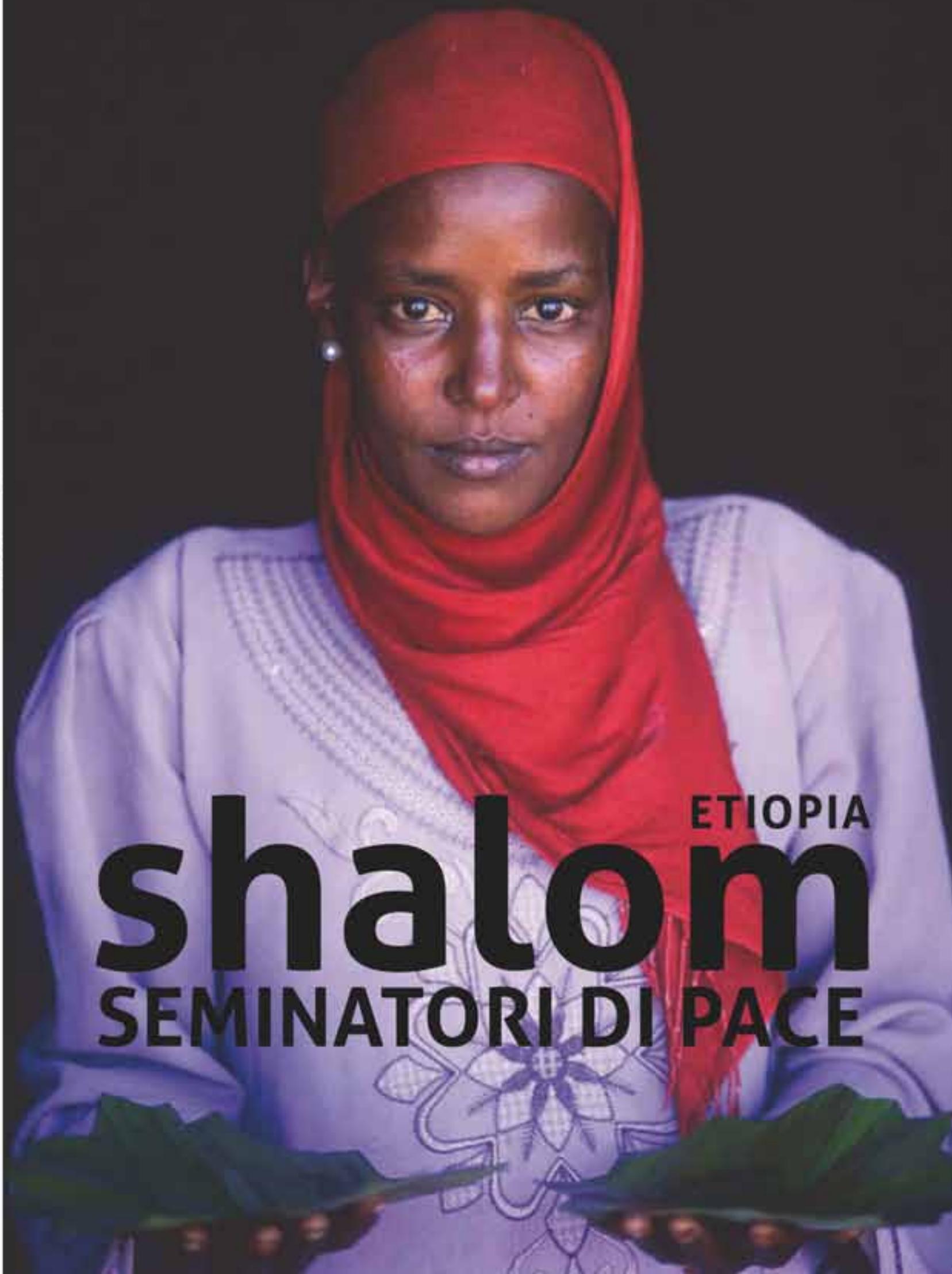


Pino Bertelli

shalom
ETIOPIA
SEMINATORI DI PACE

ETIOPIA
shalom
SEMINATORI DI PACE





Pino Bertelli

FOTOGRAFO

*a Myriam,
perché conosce la lingua
amorosa degli angeli*

TESTI

don Andrea Cristiani

Oliviero Toscani

Pino Bertelli

Gino Paoli

*Il ricavato della vendita di
questo volume sarà interamente
utilizzato per supportare i
progetti di beneficenza del
Movimento Shalom*

*Il secondo di una trilogia di volumi.
Nuovi sguardi pronti a toccare e
scaldare la tua anima.*

shalom **ETIOPIA**

SEMINATORI DI PACE

Pino Bertelli

FOTOGRAFO

TESTI

don Andrea Cristiani

Oliviero Toscani

Pino Bertelli

Gino Paoli

Africa

don Andrea Cristiani

Il linguaggio della bellezza prende forma nelle immagini di Pino Bertelli che seguendo la sua ispirazione artistica ama rappresentare i componenti della variegata famiglia umana a partire soprattutto dai volti. Nei suoi viaggi partecipati con il sentimento che gli è proprio, egli si inoltra nelle povertà e nella durezza del vivere quotidiano dei popoli che incontra, ma non c'è drammaticità nella sua estetica, egli sa cogliere la gioia di vivere, oserei dire lo stupore di essere vivi malgrado tutto e la grandezza di un'esistenza segnata da una catena infinita di geni che plasticamente formano l'essenza delle cose. Le immagini esaltano la coscienza dell'uomo e la sua consapevolezza che tutto ciò che esiste nell'ordine naturale è per lui e per la sua felicità e come egli, creatura ragionevole, sia un tutt'uno con la materia molteplice. Gli occhi di Pino fissati negli occhi dell'alterità, comunicano l'elemento distintivo dell'essere, la sua intelligenza, la spiritualità che lo abita, direi quasi che sono attestazioni rivelanti

l'esistenza dell'anima che permea i miliardi di cellule che formano il corpo, le sue articolazioni e i suoi sensi.

Si arricchisce ulteriormente la letteratura sulla ricerca umana di cui shalom si fa carico e aggiunge questa pubblicazione alle altre precedenti in linea di continuità. Ogni pagina ha l'unico scopo di far crescere l'amore, è questo il desiderio di Pino Bertelli, è questo il volere di don Donato Agostinelli e dei suoi amici che hanno reso possibile la realizzazione di quest'opera. È l'ennesimo sforzo collettivo per porre al centro la persona umana nella sua esclusività, additando ogni uomo come irripetibile capolavoro della Divinità.

È un omaggio al popolo etiope che ha conservato pur fra mille sofferenze e difficoltà la sua nobile storia cristiana. In questo paese tutto è permeato dal Vangelo, la sua Chiesa è apostolica, i riferimenti di molta sua cultura sono biblici, anche per questo quest'opera mi

è particolarmente cara; l'Etiopia è Terra Santa come dicono le scritture e Shalom vi ha gettato semi di solidarietà e di pace. Stralciando qualche riferimento dall'Antico Testamento in cui si celebra la grandezza di questo misterioso e affascinante paese, il profeta Isaia nel capitolo 18 ai versetti 1,2 e 7 del suo libro dice:

*“Ah! paese dagli insetti ronzanti,
che ti trovi oltre i fiumi di Etiopia,
che mandi ambasciatori per mare,
in canotti di papiro sulle acque:
“Andate, messaggeri veloci,
verso un popolo alto e abbronzato,
verso un popolo temuto ora e sempre,
un popolo potente e vittorioso,
il cui paese è solcato da fiumi”.*
*In quel tempo saranno portate offerte al Signore
degli eserciti da un popolo alto e abbronzato,
da un popolo temuto ora e sempre,
da un popolo potente e vittorioso, il cui paese
è solcato da fiumi,
saranno portate nel luogo dove è invocato il nome
del Signore degli eserciti, sul monte Sion”.*

Mentre sto componendo questa mia riflessione giungono le notizie dell'ennesima guerra fratricida tra Israele e Palestina, un interminabile fiume di sangue che scorre sul suolo dove l'Amore si è reso visibile. All'unisono con il salmo 87 intendo dare a questa pubblicazione il valore di una preghiera per l'armonia dei popoli così come canta il salmista:

“Le sue fondamenta sono sui monti santi;

*il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.*

*Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.*

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;

ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:

tutti là sono nati.

*Si dirà di Sion: “L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda”.*

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:

“Là costui è nato”.

E danzando canteranno:

“Sono in te tutte le mie sorgenti”.

Nel cuore di Pino e dei membri shalom che hanno reso possibile questa splendida opera che chiamerei “LIBRO DEI POPOLI” riecheggiano le nostalgiche parole di Dio udite dal profeta Sofonia (3, 9-13)

*“Allora io darò ai popoli un labbro puro
perché invocino tutti il nome del Signore
e lo servano tutti sotto lo stesso giogo.*

*Da oltre i fiumi di Etiopia
fino all'estremo settentrione,
i miei supplicanti mi porteranno offerte.*

*In quel giorno non avrai vergogna
di tutti i misfatti commessi contro di me,
perché allora eliminerò da te
tutti i superbi millantatori
e tu cesserai di inorgogliarti
sopra il mio santo monte.*

*Farò restare in mezzo a te
un popolo umile e povero;
confiderà nel nome del Signore
il resto d'Israele.*

*Non commetteranno più iniquità
e non proferiranno menzogna;
non si troverà più nella loro bocca
una lingua fraudolenta.*

*Potranno pascolare e riposare
senza che alcuno li molesti”.*

sulla fotografia della bellezza

di Oliviero Toscani

Per Platone e Aristotele, il bello è corrispondente al vero. Se quindi applichiamo il concetto aristotelico, la fotografia è l'arte della bellezza. Perché una fotografia può essere solamente testimonianza della realtà.

Pino è un testimone di una realtà controversa, negativa. È riuscito però a sfruttare quel surplus d'intelligenza e sensibilità che è la creatività; ha scovato un lato nascosto della realtà africana. Ha saputo trovare un altro percorso per testimoniare la condizione vissuta in quei luoghi. Ha ricercato la bellezza dei bambini, una bellezza eterea.

I bambini sorridono, e questo sorriso sembra riscattare un intero continente dalla povertà, dalla disperazione, dalle pestilenze e dalla sete.

La fotografia di un sorriso è un reportage di importanza straordinaria, è lo strumento d'offesa contro l'indifferenza.

Quando vogliamo indicare la nostalgia per qualcosa parliamo di "mal d'Africa". Questo volume ci dovrebbe far venire un fortissimo senso di nostalgia per quello che non abbiamo fatto.

La comunicazione è quindi essenziale, perché la nostra cultura è ciò che influisce nella nostra formazione. La consapevolezza di ciò che esiste nel mondo è definita attraverso quello che si è potuto vedere e un periodo storico viene identificato con le immagini che ha partorito.

Chissà cosa diranno in futuro quando troveranno i nostri giornali. Sfoglieranno il New York Times e troveranno in prima pagina i morti dell'Iraq, in seconda una donna seminuda con il profumo di Dior tra le cosce, a pagina 3 il terremoto in Cina, a pagina 4 e 5 una spiaggia dorata con giovani modelle vestite Dolce&Gabbana, poi l'Aids o la sete in Africa. Non faranno differenza tra la pubblicità e il redazionale. Si metteranno le mani nei capelli e si chiederanno "ma cosa diavolo stava succedendo?".

La fotografia è la memoria storica dell'umanità: qualcuno troverà il libro di Pino Bertelli, e sfogliando capirà forse un po' meglio ciò che dicevano i giornali. Capirà che qualcuno era interessato alla ricerca di percorsi alternativi.

di Gino Paoli

Nell'ottica del fare arte e del fare semplicemente molti prima di Bertelli si sono avventurati in questa impresa. Basti pensare a D'Annunzio o a Hemingway. Ma nel caso in questione c'è un'altra affermazione che mi sembra importante a prescindere dal valore delle immagini che non hanno bisogno di essere commentate visto che parlano da sole un linguaggio di passione e di poesia.

È un affermare la supremazia dell'altruismo sull'egoismo che sembra essere il costume più incombente di questa epoca.

Questa opera sembra esattamente questo: una vittoria di Pino Bertelli e di quelli che sono con lui.

una vittoria dell'altruismo

Biografia di

Pino Bertelli

Pino Bertelli - è nato in una città-fabbrica della Toscana, tra *Il mio corpo ti scalderebbe e Roma città aperta*. Dottore in niente, giornalista, fotografo di strada, film-maker, critico di cinema e fotografia. I suoi lavori sono affabulati su tematiche della diversità, dell'emarginazione, dell'accoglienza, della migrazione, della libertà, dell'amore dell'uomo per l'uomo come utopia possibile. È uno dei punti centrali della filosofia / critica radicale neo-situazionista italiana. Nel 1993, il regista tedesco Jürgen Czwiensk, ha girato un documentario sulla vita politica e l'opera fotografica di Pino Bertelli: *Fotografare con i piedi*. Il regista Bruno Tramontano ha realizzato un cortometraggio, *Adoro solo l'oscurità e le ombre*, tratto dal suo libro, *Cinema della diversità 1895 - 1987: storie di svantaggio sul telo bianco. Mascheramento, mercificazione, autenticità*. Il pittore Fiormario Cilvini, ha illustrato lo stesso testo in una cartella di 18 disegni a colori e una scultura. I suoi scritti sono tradotti in diverse lingue. *L'International Writers Association* (Stati Uniti), l'ha riconosciuto scrittore dell'anno 1995, per la "nonfiction". Nel 1997 i suoi ritratti *pasoliniani* di "fotografia di

strada" [Pier Paolo Pasolini, maestro e amico, gli ha regalato la prima macchina fotografica quando aveva quindici anni] sono esposti (unico fotografo) in una mostra (*Le figure delle passioni*) con 16 maestri d'arte a Villa Pacchiani (Santa Croce sull'Arno). È direttore responsabile della rivista di critica radicale *Tracce*, della rivista letteraria *Il libro volante*, direttore editoriale della casa editrice *Traccedizioni*, collabora con *Le monde diplomatique*, *Fotographia*, *Sicilia Libertaria*, *Libertaria* e altre testate. Nel 1999 gli è stato conferito il "Premio Castiglioncello" per la fotografia. Nel 2004 ha ricevuto il "Premio Internazionale Orvieto", per il miglior libro di reportage, *Chernobyl. Ritratti dall'infanzia contaminata*.

Alessandro Allaria ha fatto un reportage (per la televisione tedesca) su Pino Bertelli: *Il fotografo e le donne di Napoli*, 2008. I suoi fotoritratti di strada si trovano in gallerie internazionali, musei e collezioni private. Il suo archivio fotografico è depositato all'Università di Parma. Un'antologia delle sue fotografie è presso la Galleria degli Uffizi, a Firenze. Fa parte di *Reporters sans frontières*.

*a don Andrea, a don donato, a Massimo, seminatori di pace...
i grandi sognatori si specchiano nelle lacrime degli ultimi...
tutto ciò che brilla d'amore vede, accoglie, condivide...
e non c'è nulla al mondo che brilli più di uno sguardo in amore...*

*"La pace non è il risultato di procedimenti politici o di trasformazioni economiche
e nemmeno di un puro e semplice spirito di tolleranza. Sono queste le illusioni occidentali.
La pace postula dei mezzi omogenei a sé stessa, e innanzitutto una conversione all'amore del prossimo,
senza riserva alcuna, nemmeno quella della legittima difesa".
Padre Ernesto Balducci*

Sulla fotografia degli

ultimi

di Pino Bertelli

Ouverture con grazia. Per amore, solo per amore, i seminatori di pace di Shalom portano la loro fraternità, solidarietà, accoglienza ovunque è possibile... la loro presenza sul continente africano (o in altre parti del mondo) significa per pezzi di popoli impoveriti, il ritorno a una vita quotidiana più giusta e più umana... i loro sguardi, le loro braccia, i loro sorrisi... non guardano a etichette, marchi o generi... accolgono il diverso da sé nella semplicità e nel sudore del loro viatico ciascuno è parte del pozzo d'acqua, della scuola, dell'ospedale, dell'orfanotrofio... che costruiscono insieme alla gente che — attraverso ostacoli e sconfitte, anche — avanza nel futuro... credere in qualcosa o in qualcuno è sempre un atto di fede... "Tutto quello che so, l'ho imparato dall'amore" (Lev Tolstoj, diceva). La ricerca della felicità è alla fine (o al principio) di ogni via che porta ciascuno a sconfiggere la tristezza e la cupidigia di culture/ideologie del sopruso... è l'amore dell'uomo per l'uomo che ci unisce al mondo e lo fa uscire dalla propria infanzia.

A ritroso. Nel XVI secolo l'Africa aveva raggiunto uno splendore economico e culturale di grande importanza... il progressivo assalto delle politiche colonialiste occidentali hanno portato alla tratta degli schiavi e all'epopea coloniale con il conseguente annientamento dell'identità africana. E pensare che l'Africa, prima tra tutti gli altri continenti, aveva dato inizio ai movimenti e alle energie della storia... è in Africa che l'uomo si alza in piedi e lascia la sua condizione di "animale" (homo erectus)... ed è dall'Africa che l'Europa ha preso, sottratto o rubato il fuoco, la parola, la scrittura... Jospheh Ki-Zerbo, burkinabé (il maggiore storico dell'Africa), ci ricorda che "non si tratta di far luce sui danni materiali, ma piuttosto sul grave torto fatto all'Africa con la sistematica violazione dei diritti umani della persona del nero africano. Egli è stato trattato in modo tale che in lui è stata calpestata, umiliata, sradicata la specie umana. Come si è riconosciuto il genocidio e l'Olocausto degli ebrei, così si deve riconoscere il

genocidio e l'Olocausto del popolo africano. La tratta e la colonizzazione hanno lasciato tracce fin nel subconscio dell'uomo africano. Mancanza di fiducia in se stesso, mancanza di rispetto per se stesso. L'immagine che un uomo ha di sé è un elemento essenziale per il suo sviluppo". Tutto vero. Le ragioni dell'amore dell'uomo per l'uomo non hanno confini e avere "a cuore" l'ingiustizia che i popoli impoveriti subiscono da parte dei paesi ricchi significa fare della pace un sentimento di riconciliazione. In riva alle correnti di acqua viva e nei venti dei deserti africani ciascuno è maestro di sé nella grande Arte di vivere e sa — senza sapere — che ogni grande Arte è lode per la giustizia gentile degli uomini forti.

Quattro secoli di tratta degli schiavi hanno costretto l'Africa a sprofondare in uno stato di cruenta povertà e subire ingiustizie indicibili... tuttavia le ferite che le popolazioni africane hanno sofferto non sono state così feroci quante ne ha fatte un secolo di efferata invasione da parte dei popoli "civilizzati"... si è trattato di una vera e propria cancellazione della tradizione culturale africana, sostituita con le promesse di felicità terrena o celestiale (mai mantenute) dai dominatori dell'odio. Le lotte per l'indipendenza dell'Africa degli anni '60 sono state giuste, importanti, epocali... ma come sappiamo furono false liberazioni... il colonialismo del fucile si è trascolorato nel colonialismo della Borsa internazionale... e l'Africa è ancora saccheggiata di tutte le sue ricchezze e deprivata dei suoi valori e della sua memoria storica. "A salvare veramente l'Africa non saranno i fondi e gli aiuti. Salveranno vite umane, permettendo loro di sopravvivere, ma non salveranno la vita dell'Africa. Ciò che importa non sono i mezzi, ma le condizioni. Bisogna permettere all'Africa di ricostruirsi. Bisogna aiutarla a ricostruirsi. L'Africa deve essere prima che avere" (Joseph Ki-Zerbo). Tutto vero. Le rivolte spontanee scoppiate in Africa ai nostri giorni sono segnali di popoli oltraggiati da secoli che chiedono con tutti i mezzi necessari la fine dei massacri e l'abbattimento dei tiranni, responsabili (con la complicità dei governi occidentali o dei regimi comunisti) delle condizioni di estrema miseria nelle quali sono tenuti... la fine del loro dolore è una richiesta di pace e la legge dell'amore delle giovani

generazioni insorte sulle coste africane non è altro che la ricerca della giustizia e della verità... la pace ci insegna l'arte di vivere e quella di morire per la libertà di chi non ha voce... affrancarsi ai deboli e agli indifesi significa stare dalla parte dell'amore e della vita... la ricerca della felicità e della giustizia sociale è al fondo di ogni fratello e ogni sorella che si fanno seminatori di pace e sconfiggono ogni sofferenza... condividere la forza della pace e rallegrarci della gioia dell'altro, della felicità raggiunta, presuppone avere una tenerezza di animo che va dove il cuore lo porta.

II. Sulla fotografia degli ultimi

Mi ricordo sì, mi ricordo dei seminatori di pace di Shalom... li ho visti ridere, piangere, amare là nelle sabbie africane, nelle discariche bruciate, nelle città affogate di miserie profonde... li ho visti attraversare frontiere, confini, barriere di ogni sorta... più di ogni cosa li ho visti aiutare chi era aveva fame, vestire chi era nudo, accogliere e difendere lo straniero, il migrante... non posso dimenticare la commozione di Don Donato, Massimo, Francesco e altri contrabbandieri d'amore... di fronte alle lacrime indifese dei bambini in cerca di un abbraccio, un sorriso, un'attenzione che implicava riconoscenza, felicità, bellezza e sconfiggeva infanzie maltrattate o vite destinate al dolore... i tessitori di sogni di Shalom portavano addosso il vangelo della gioia e lo disperdevano là dove la povertà veniva sconfitta... "Vi lascio la mia pace; vi dò la mia pace, non quella del mondo... Vi dò la mia gioia. Voglio che la mia gioia dimori in voi e che la vostra gioia sia piena", Giovanni (cap. 15), diceva... la via della gioia passa là dove nessuno l'ha mai conosciuta ma solo sognata. Condividere la gioia significa rallegrarci della piccola felicità dell'altro, è una delicatezza di cuore e lo straordinario è che quando gli uomini conversano con gli angeli, i cieli in utopia divengono reali... gli uomini possiedono i mondi che sognano.

Ero lì, in Africa, per fare un libro fotografico in sostegno ai progetti del Movimento Shalom... ho visto don Donato, Massimo, Paolo... e altri seminatori di pace

..la sola rivoluzione possibile è quella della pace e della bellezza...

che ho incontrato nelle periferie invisibili africane... lavorare alla costruzione di una pace primitiva, una pace libera da censure, che trae da se stessa le proprie convinzioni di rispetto, dignità, condivisione del dolore... i carbonari di fratellanza di Shalom credono all'amore per gli sfruttati, gli oppressi, gli indifesi ma sopra ogni cosa credono che la sola rivoluzione possibile è quella della pace e della bellezza... quando le genti scopriranno la fame di bellezza che c'è negli uomini dimenticati della terra, ci sarà la rivoluzione della gioia e ogni uomo sarà parte dell'universo di pace che ha contribuito a creare... l'uomo della pace è l'uomo libero, l'uomo planetario (padre Ernesto Balducci, diceva) che fa della propria libertà un dono a chi sente più vicino, a chi si riconosce nella sua dolce sensibilità, a chi ama ciò che egli stesso ama... bisogna essere pieni d'amore per amare la sofferenza e l'anima in volo è il messaggero che porta la felicità dove è stata calpestata o mai avuta.

Le fotografie che ho "preso" in Etiopia, Kenya, Uganda, sono frammenti di vita, "segni" e "modi" di vedere l'esistenza degli ultimi... ho condiviso la sofferenza degli altri, ma anche la spontaneità, l'allegrezza, la malinconia che uscivano dai loro corpi in amore... le feste, le danze, i canti in villaggi di fango e lamiera

s'intrecciavano alla nascita di piccole scuole, nuvole di bambini in corsa per un po' di ascolto, un pugno di quaderni nuovi, un vestito pulito... il ringraziamento di uomini, donne che mi donavano il poco che avevano... sono immagini che scavalcano i confini linguistici del reportage e vanno a delineare un — atlante di geografia umana — che ignora le convenienze sociali... ho viaggiato in aereo, in auto, in bicicletta, in groppa a un asino, a piedi... sempre insieme al profumo di terra e di grano di Massimo, agli occhi incantati di eternità di Donato, allo stupore e alla meraviglia di uomini e donne incontrati nello scambio di baci foglianti mai dimenticati... accompagnato da qualche ragazzo con la fionda tra le mani, un coltellaccio o un bastone d'acacia... qualcuno mi ha portato nella sua capanna, ho mangiato il miglio con le mani, bevuto qualcosa che non ho saputo mai cosa fosse... qualche bambino mi sorrideva sguaiato e diceva che ero "l'uomo con la barba che guarda le stelle... le loro risate selvatiche erano piene di speranza e traboccavano di incantamenti ludici... la tenerezza dei loro corpi antichi, ignudi come bisce al sole (Pier Paolo Pasolini, diceva), mi affascinava, era più bella della luce, più dolce del fuoco, più gentile dell'acqua di barrage dove andavo a fumare il sigaro toscano in compagnia

È l'amore che costruisce il mondo...

degli uccelli che annunciano la notte stellata... la loro felicità acerba trionfava sulla morte, sempre in agguato... i volti amorevoli erano leggeri come le mie fotografie e per chi come me è stato allevato nella pubblica via, non ha nessuna patria e non si è mai sentito da nessuna parte, lì ho compreso che sotto la pelle degli umili c'è l'universo. Così ho cercato di raccontare le loro storie con i loro volti, gesti, sogni archetipali e fissare nel tempo in rivolta dei gelsomini, l'interazione tra destino individuale e destino storico. Ricordo con l'amorevolezza selvatica del ragazzo di strada che sono stato e non ho mai tradito... i ragazzi-soldato di Uganda... là dove la violenza è scritta sulla polvere dei giorni e le favole orali sono state uccise nel sangue dei padri e delle madri lasciati marcire al sole... i ragazzi dagli occhi di ghiaccio mi hanno fatto entrare/ specchiare nella bellezza delle loro anime deflorate, ulcerate, ferite e abbandonate a infanzie mai vissute... sono loro che hanno restituito i bagliori e le solitudini infinite di un'epoca della vergogna all'oblio, e sono riusciti — malgrado l'indifferenza di molti — a rivivere l'adolescenza originaria... l'incantamento dei sogni a venire custodisce l'odore di buono di un tempo, quando la bellezza e la felicità erano pane per tutti e l'amore dell'uomo per gli altri uomini era il sale della

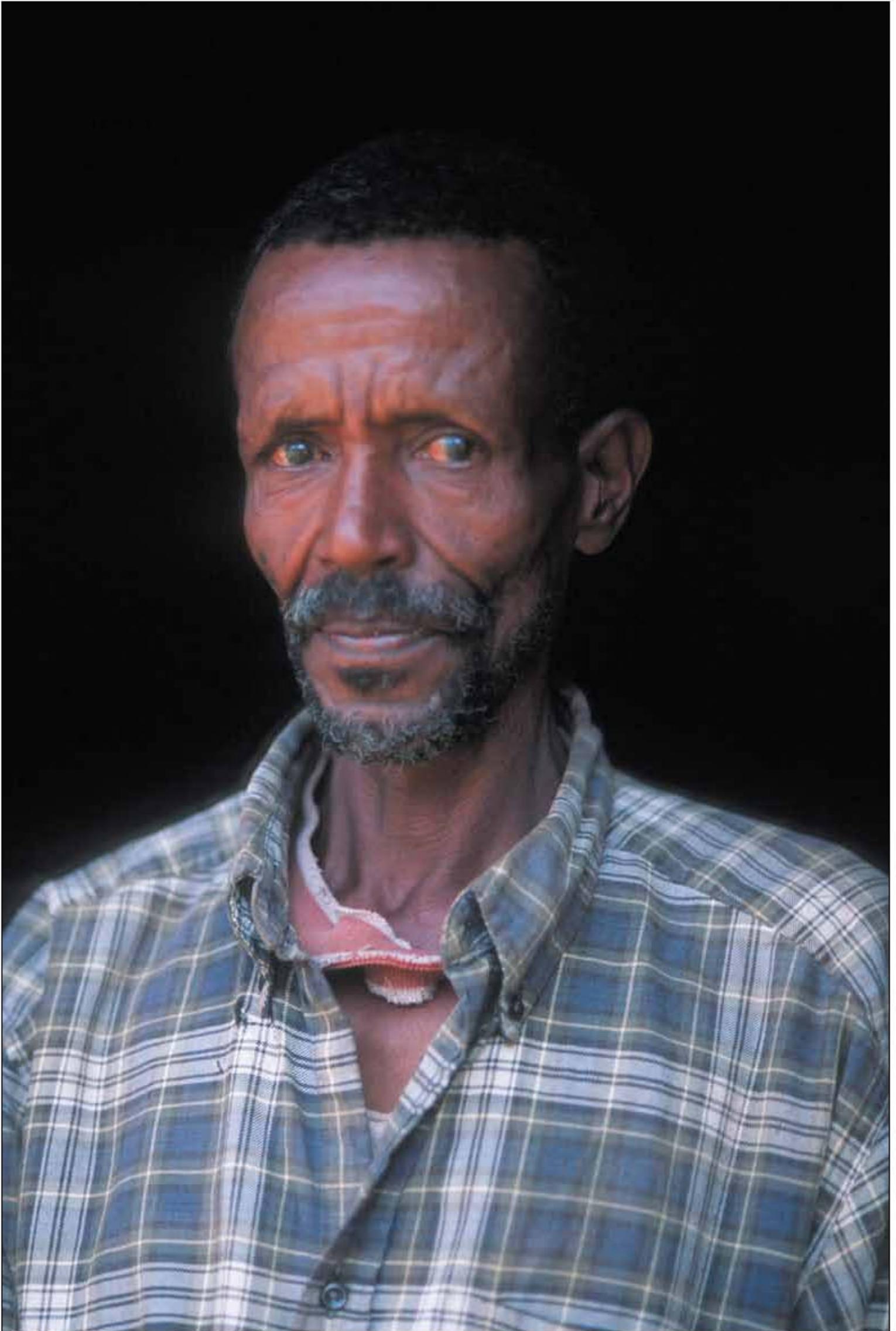
terra. E per finire — come anche per cominciare — la bellezza della loro esistenza sconosciuta o violentata che mi hanno buttato addosso, ha più importanza di qualsiasi ricompensa, riconoscimento televisivo o mercimonio dell'arte.

È l'amore che costruisce il mondo, perché è l'amore che tocca le anime dei forti... fai di ogni lacrima una stella e dell'amore fiori di carta colorata che accompagnano i tuoi sorrisi nel tempo... consegna il tuo sogno al mondo e i tuoi silenzi inzuppati d'amore, profumeranno di dolcezza e di rosa. Nulla è stato scritto né in cielo né in terra, tutto è invece nell'amore che riusciamo a darci... l'amore viola i limiti della sofferenza per fiorire sui sorrisi della libertà... il coraggio di amare, significa vivere anche la diversità, accettare la solitudine, la libertà e l'amore di noi e tra noi che si fa vita... [l'abbiamo scritto altrove e lo scriveremo sempre] quando il sogno di libertà, amore e fraternità tra le genti è soltanto quello di un solo uomo, resta solo un sogno... quando questo sogno entra nel cuore di tanti uomini diventa storia dell'umanità.

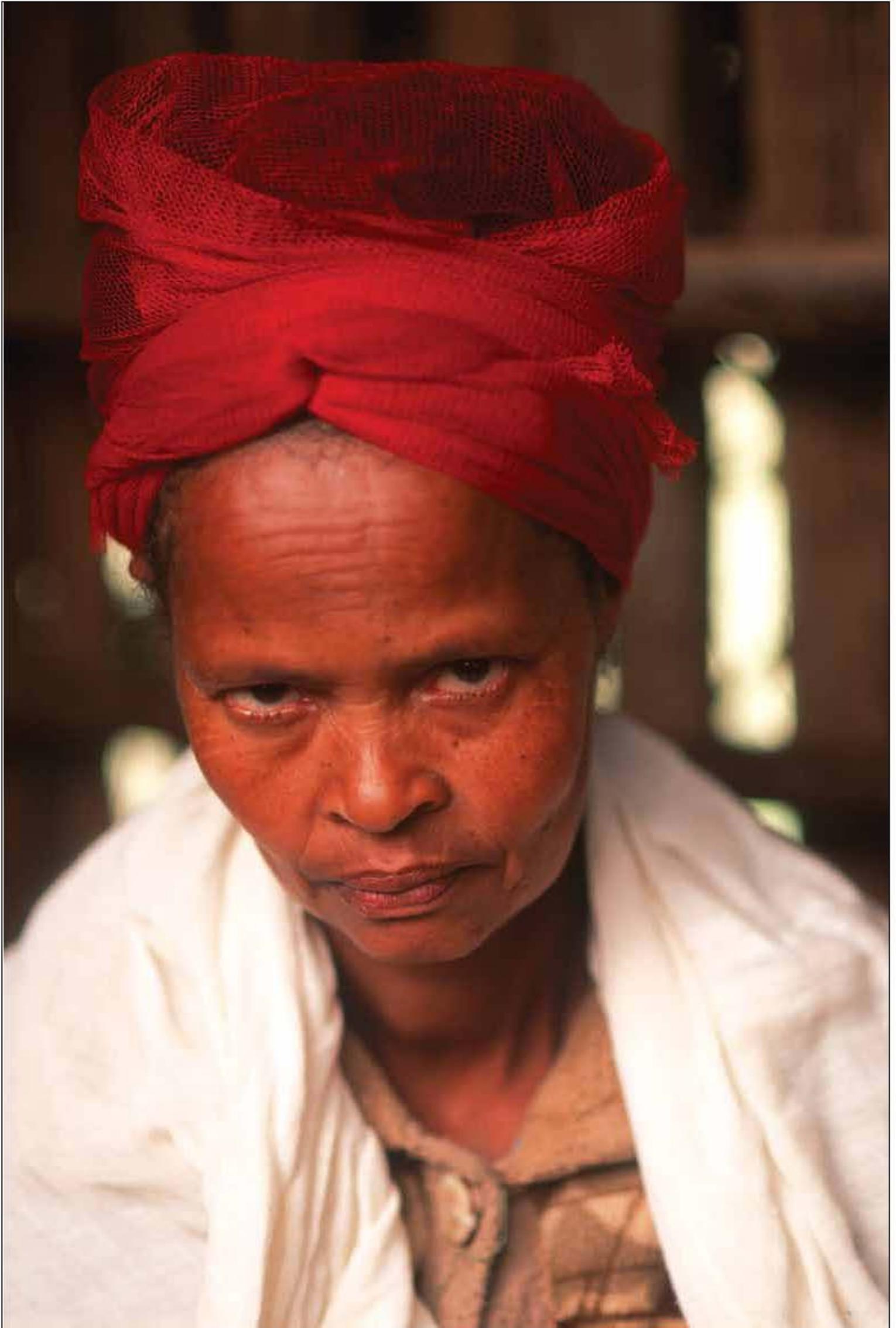
Dal taccuino di un fotografo di strada (Kenya, Etiopia, Uganda), gennaio-febbraio 2010.

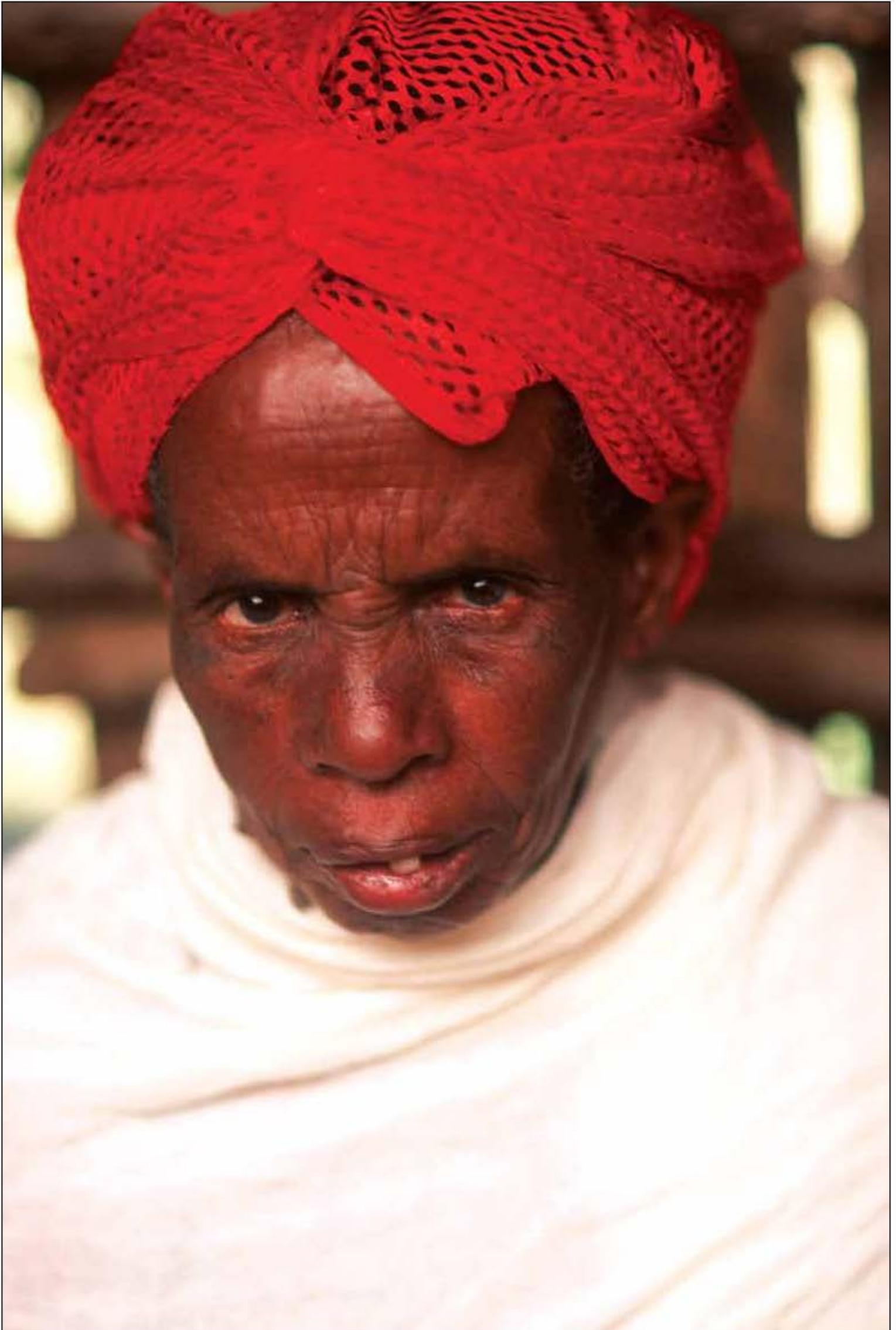
Etiopia



















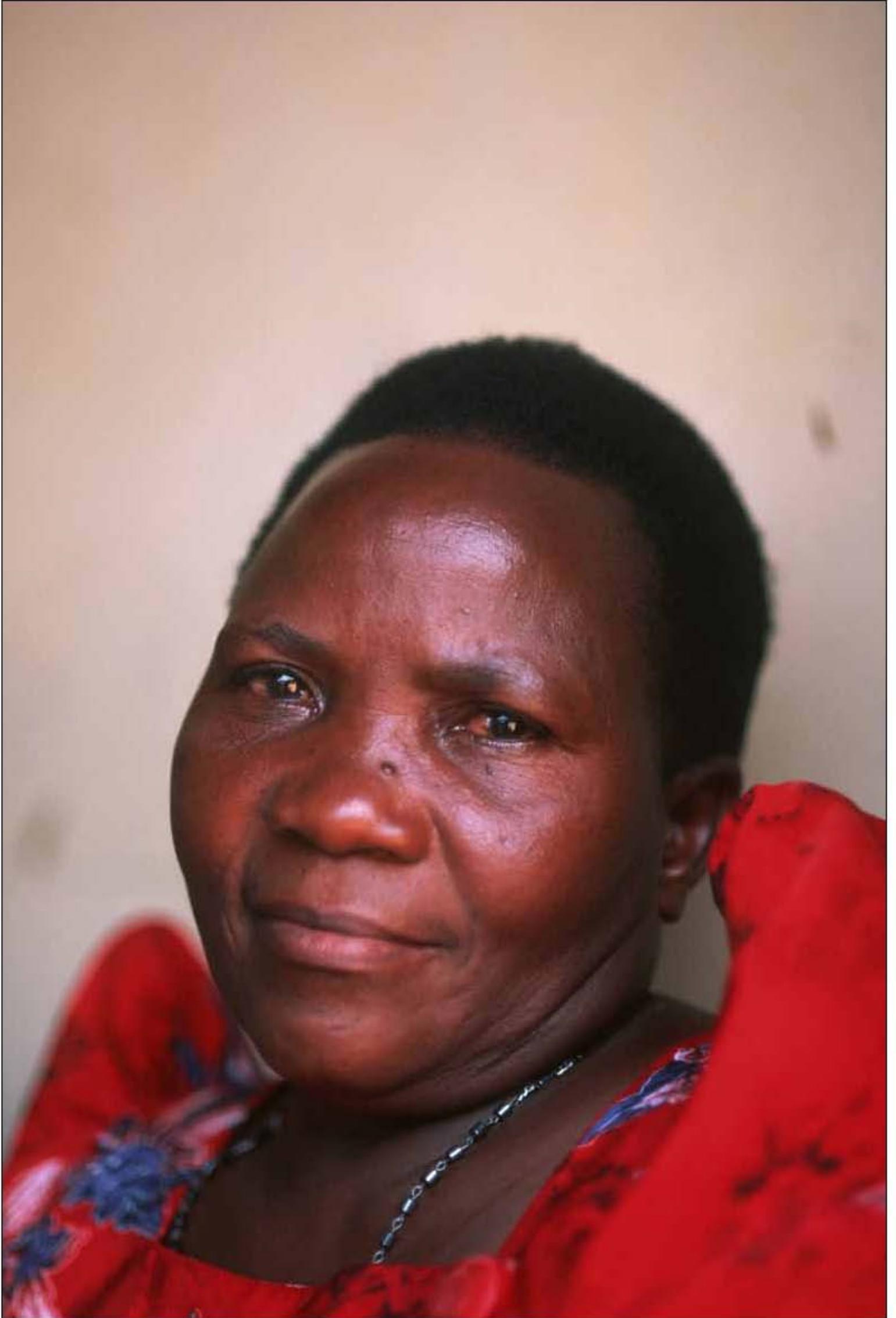
Il movimento **SHALOM**

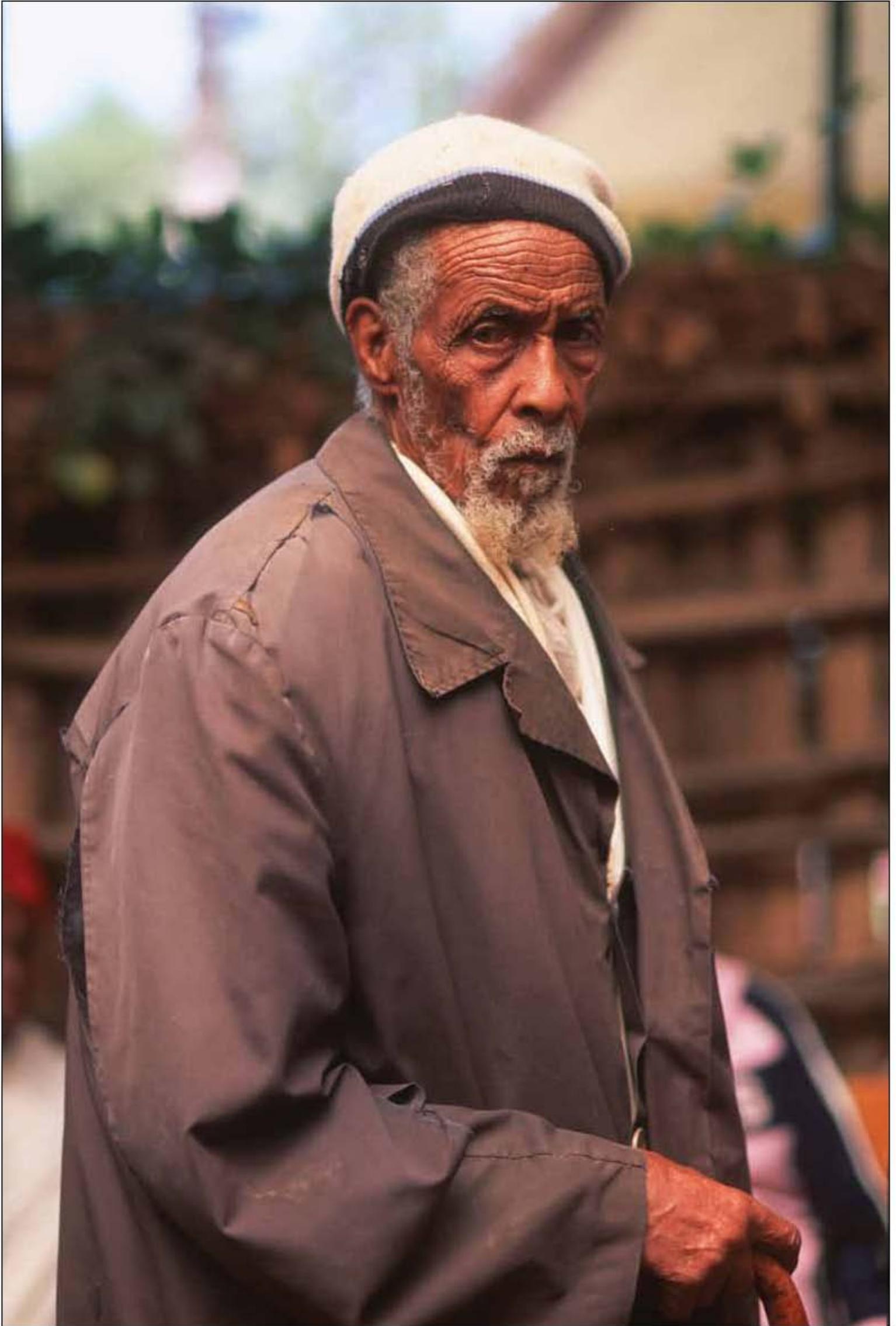


Il Movimento Shalom nasce nel 1974 a Staffoli, nel comune di Santa Croce Sull'Arno (Pisa), diocesi di San Miniato, per iniziativa del sacerdote Andrea Pio Cristiani. Nel tempo gruppi e sezioni del Movimento sono sorti in diverse regioni d'Italia e del mondo. La sua sede centrale è a San Miniato, nel cuore della Toscana.

Lo scopo del Movimento Shalom è diffondere una cultura di pace, tolleranza e solidarietà verso gli ultimi della Terra. In modo particolare viene affermato il primato della cultura e della formazione sia dei giovani sia degli adulti.

Per sua natura il Movimento è una casa comune anche per tutti coloro che non hanno scoperto la bellezza della fede, ma che desiderano impegnarsi a sollevare le sofferenze del mondo. Allo stesso modo, anche appartenenti ad altre religioni che condividono la passione per l'uomo fanno parte di Shalom.







Uno degli impegni primari è cooperare per lo sviluppo dei popoli più poveri del pianeta attraverso la realizzazione di progetti autosostenibili che rispondano ai bisogni primari quali la scolarizzazione, la salute, l'alimentazione.

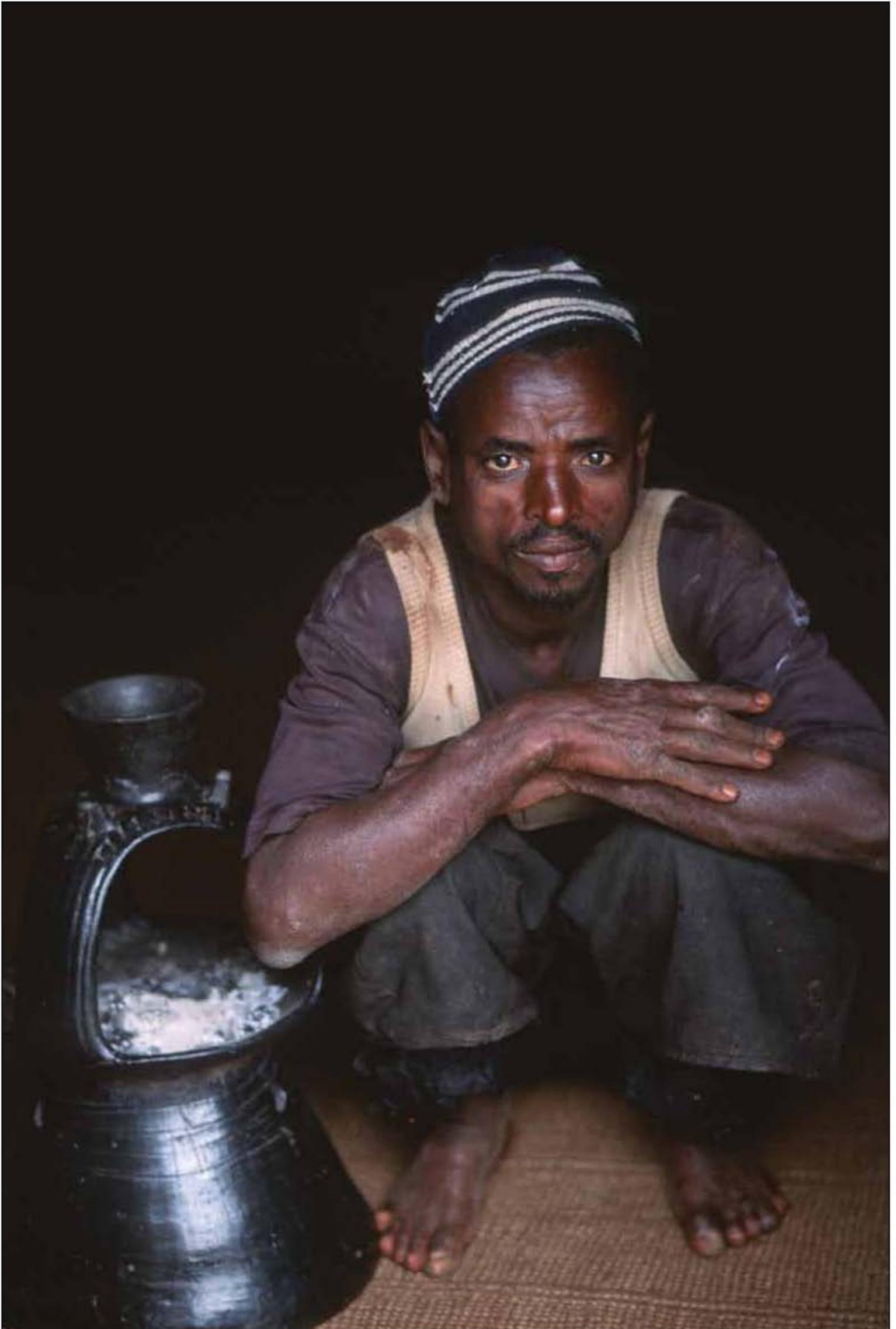
Superando il concetto di beneficenza, tutti gli interventi hanno come obiettivo quello di creare posti di lavoro e opportunità di crescita e di sviluppo, per dare dignità e autostima agli ultimi della terra. I progetti sono concordati con le locali sezioni di Shalom presenti nel mondo insieme alle Chiese locali e alle istituzioni. Di particolare importanza sono le adozioni a distanza e quelle internazionali.

Attualmente il Movimento Shalom è presente in molti Paesi sparsi in Europa, Asia, America Latina e, soprattutto, in Africa.



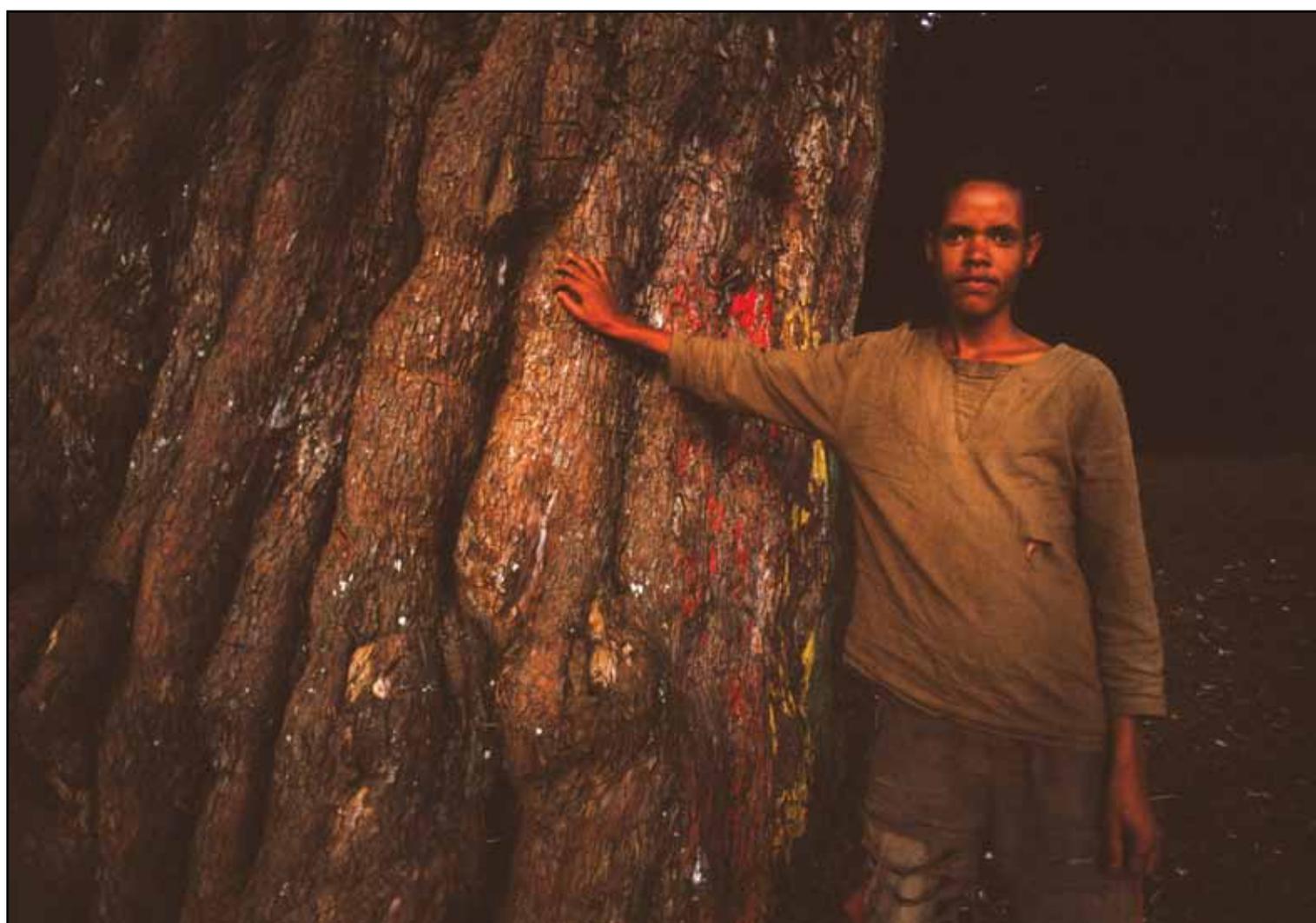


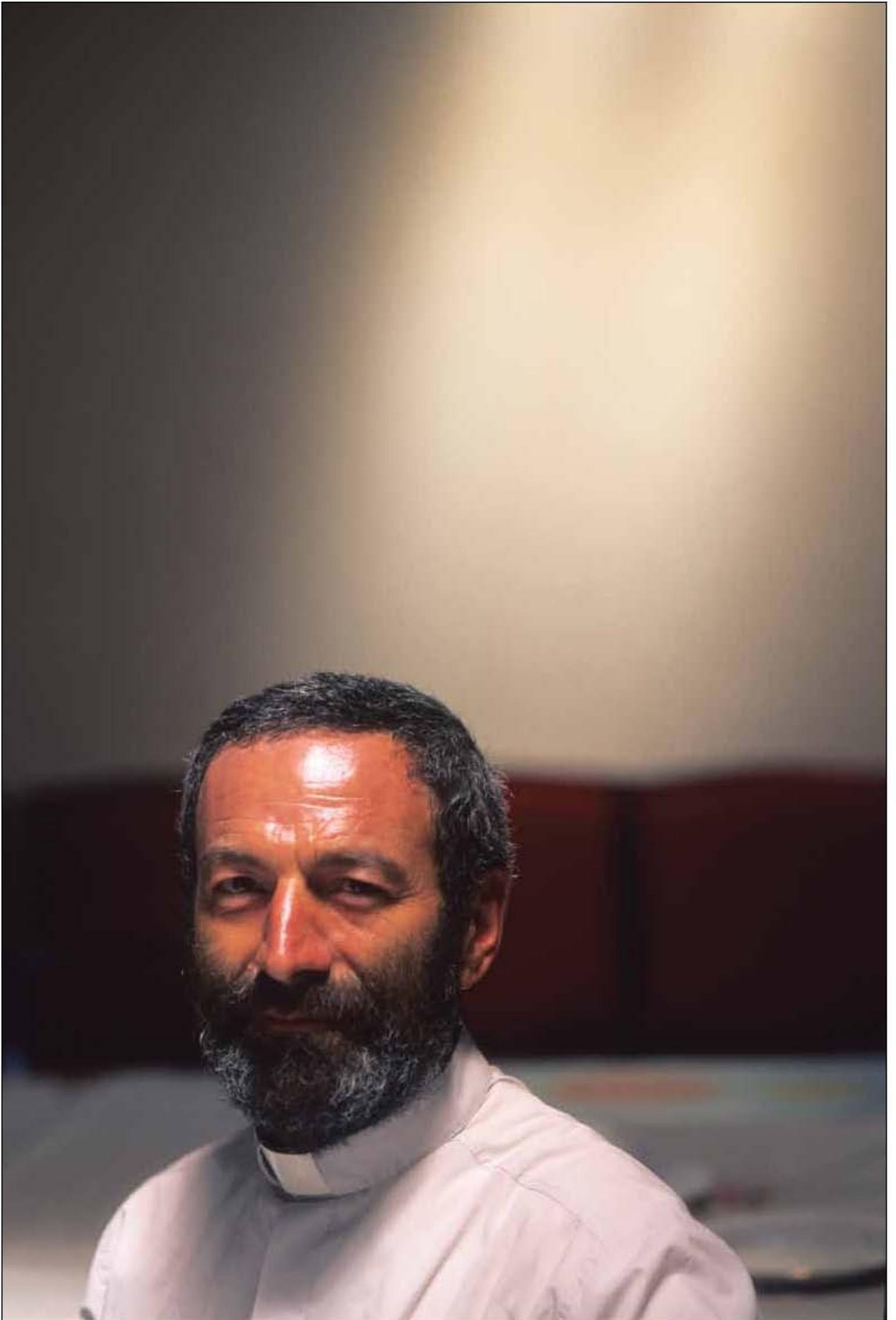


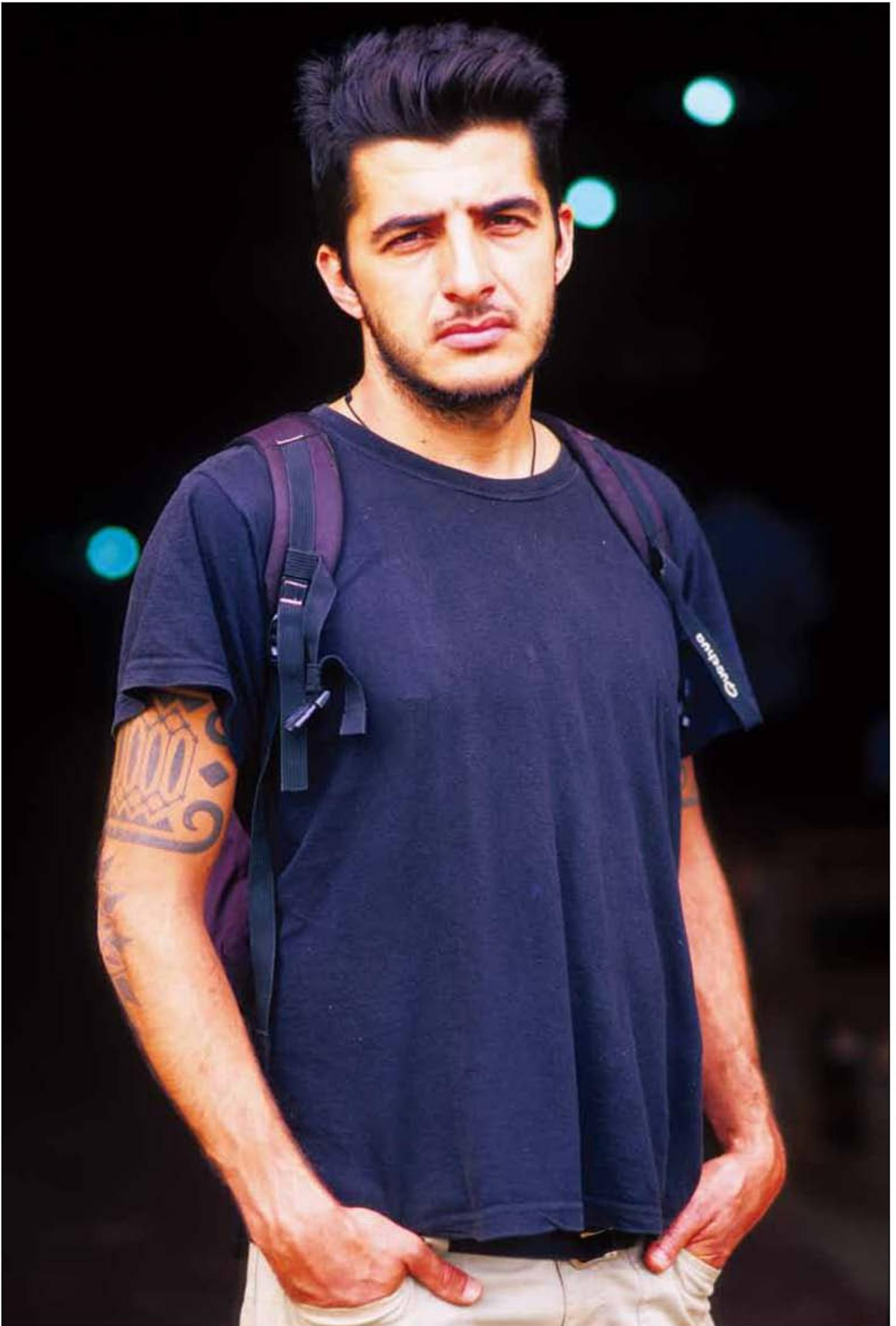


Perché Shalom?

Il nome fu scelto alla fine degli anni Settanta: in ebraico «Shalom» si traduce con Pace, ma, limitandosi a questo, si rischia di perderne il vero significato. Lo spiega don Donato Agostinelli: "Cercavamo un nome che esprimesse ciò che era successo dentro di noi, che manifestasse i nostri obiettivi: la fratellanza, il dissenso dalla guerra intesa come la più grande delle follie. Doveva riassumere la nostra consapevolezza di essere parte della famiglia umana, dove la diversità emerge come reciproco dono del patrimonio genetico, della storia personale, delle culture di cui siamo figli. Serviva una parola che esprimesse queste aspirazioni".





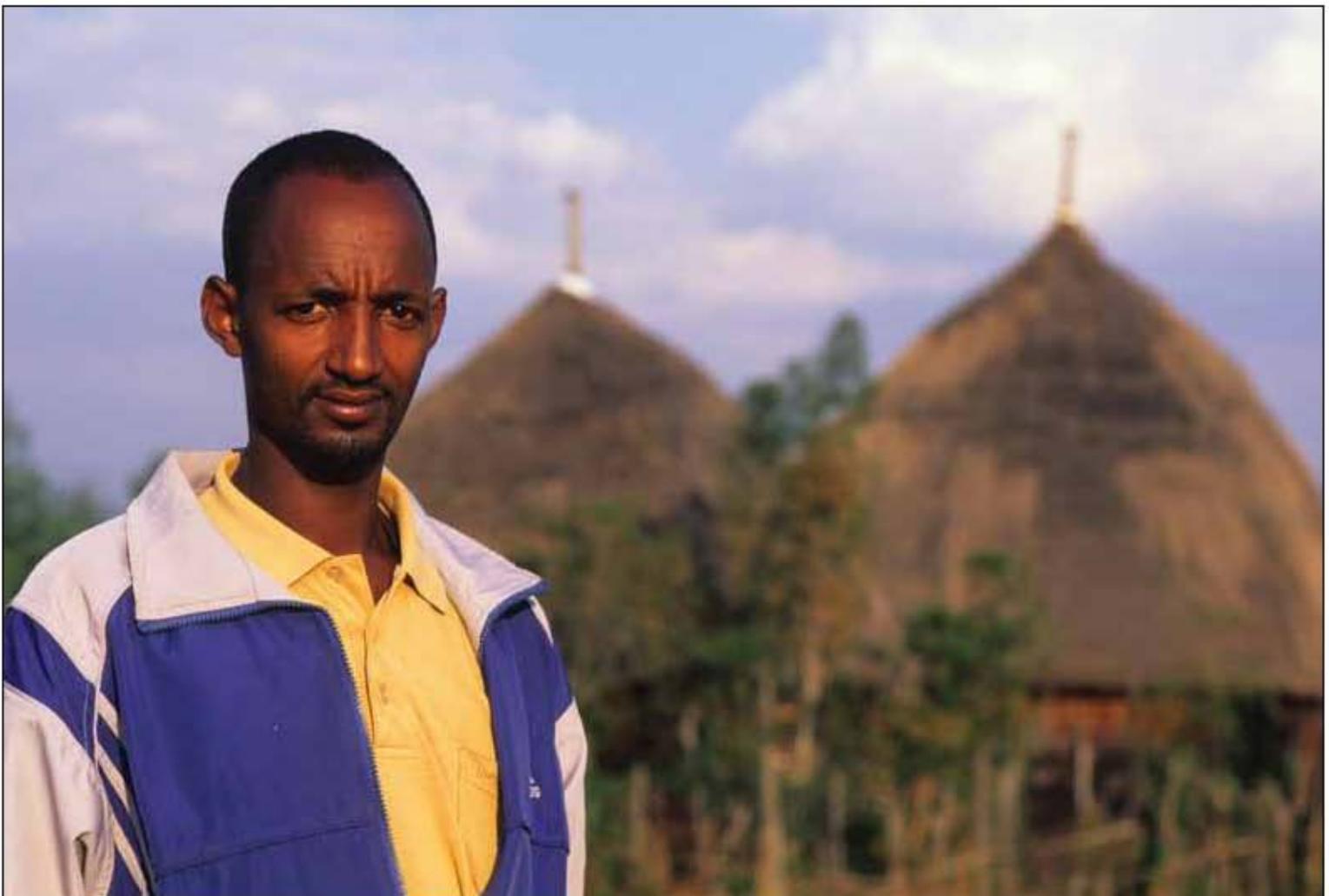




“La individuammo in “Shalom”, il termine che gli ebrei usano come forma di saluto per augurare tutto il bene al proprio fratello . E non significa solo “pace”, ma tutto ciò che di più amabile e bello si desidera per coloro a cui si vuol bene.

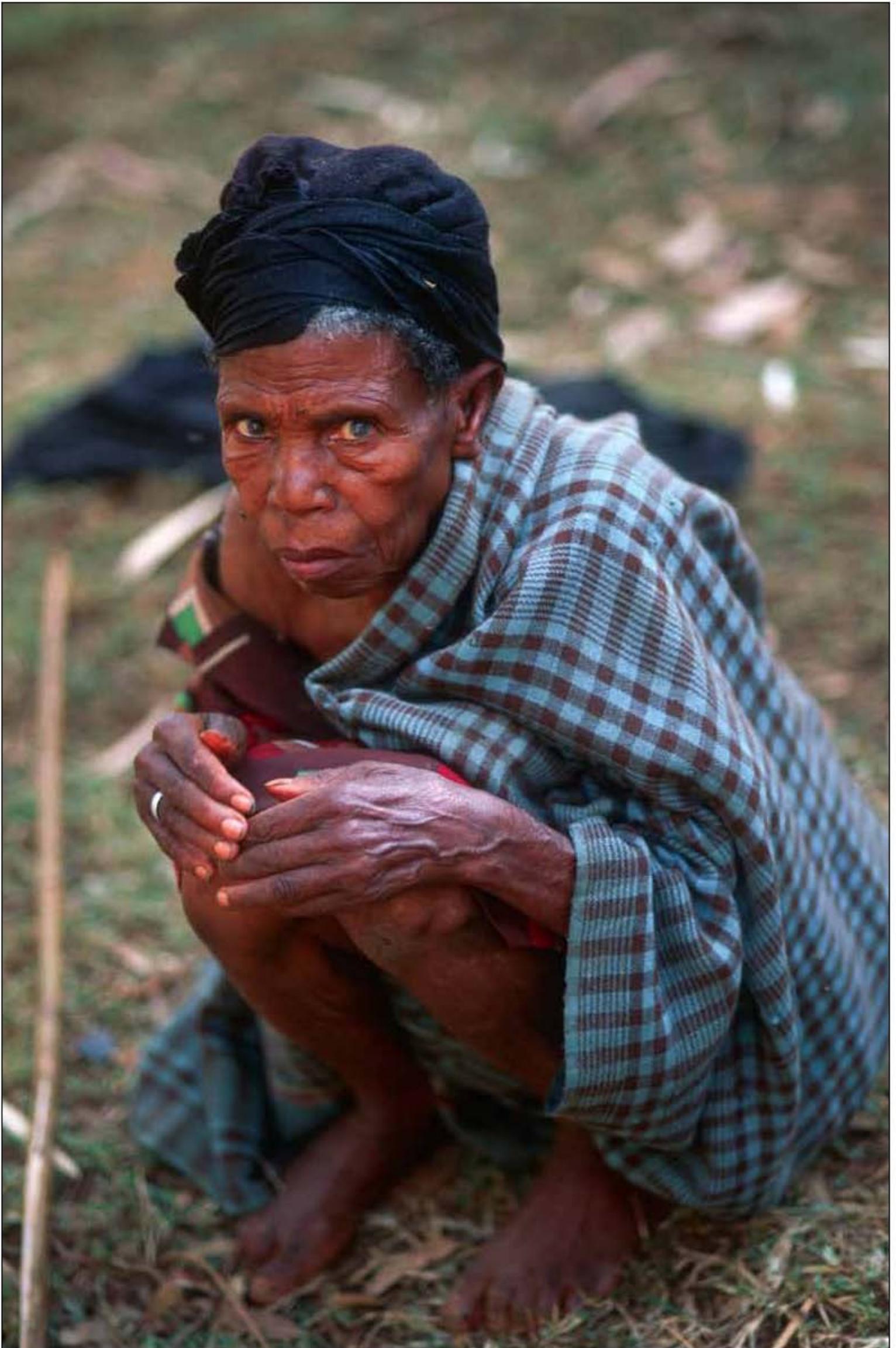
Ecco perché abbiamo deciso di chiamare Shalom un movimento che si prefigge di creare fratellanza nel mondo, portando un saluto di amore e pace soprattutto tra coloro che parte del mondo spesso dimentica”.



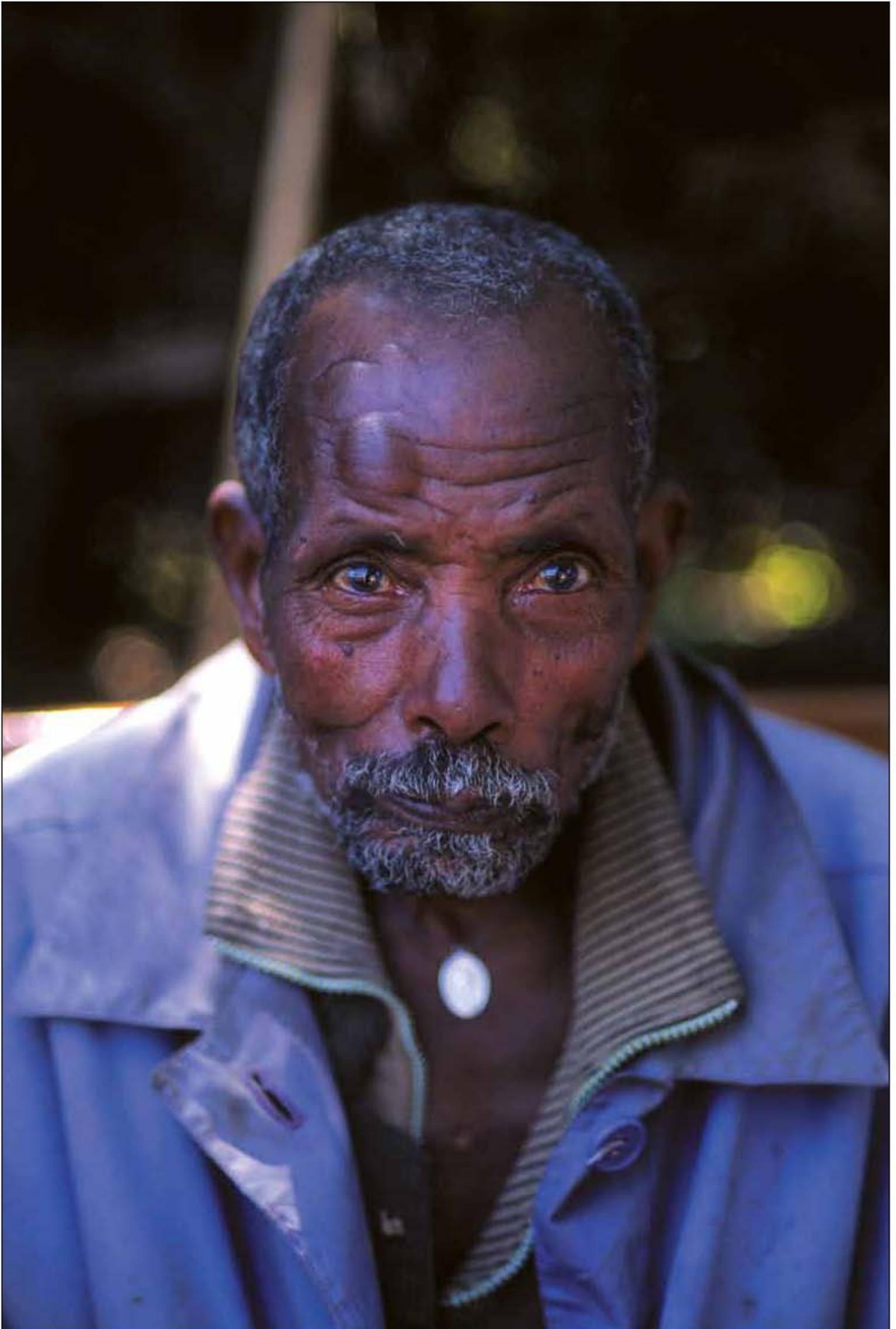


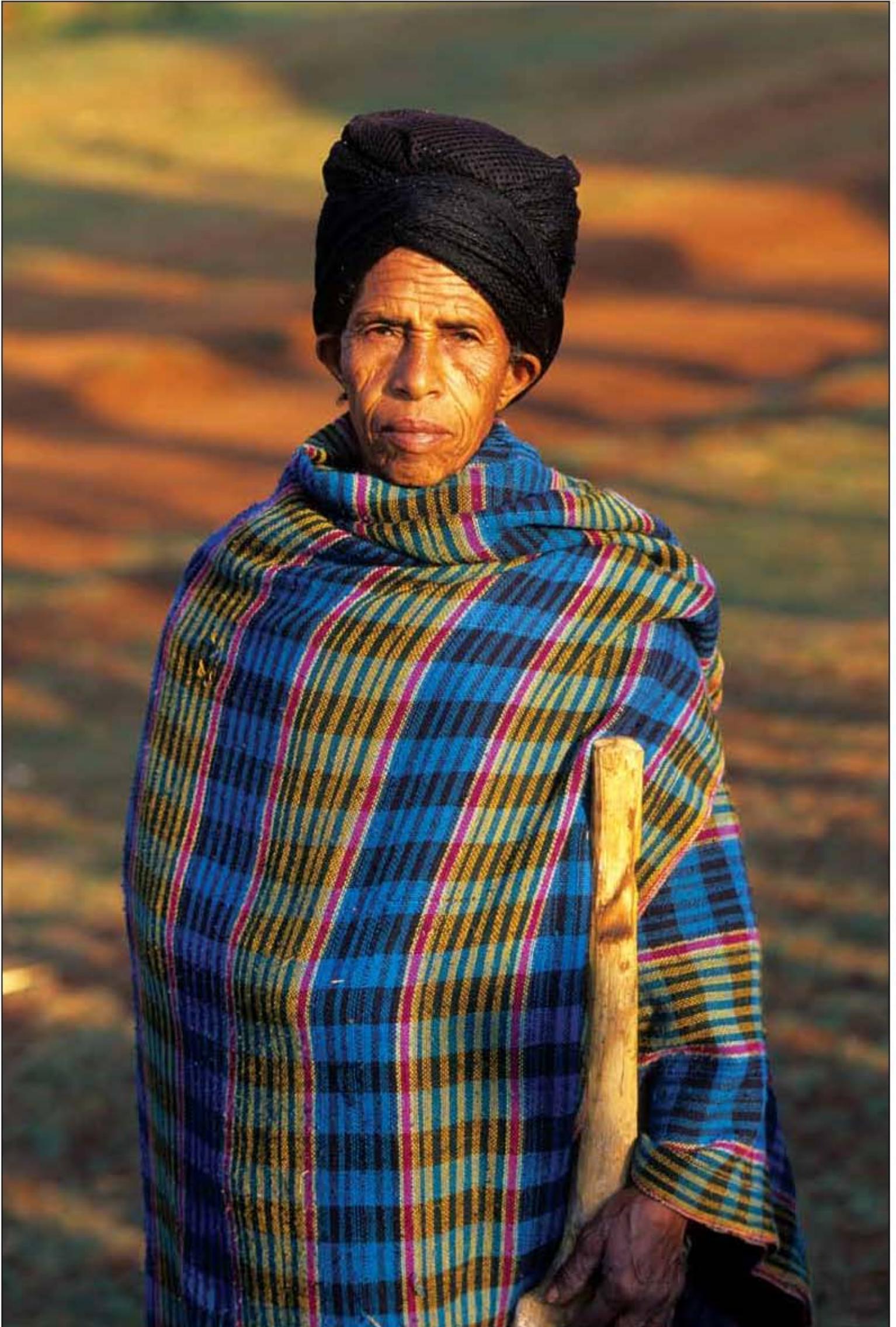


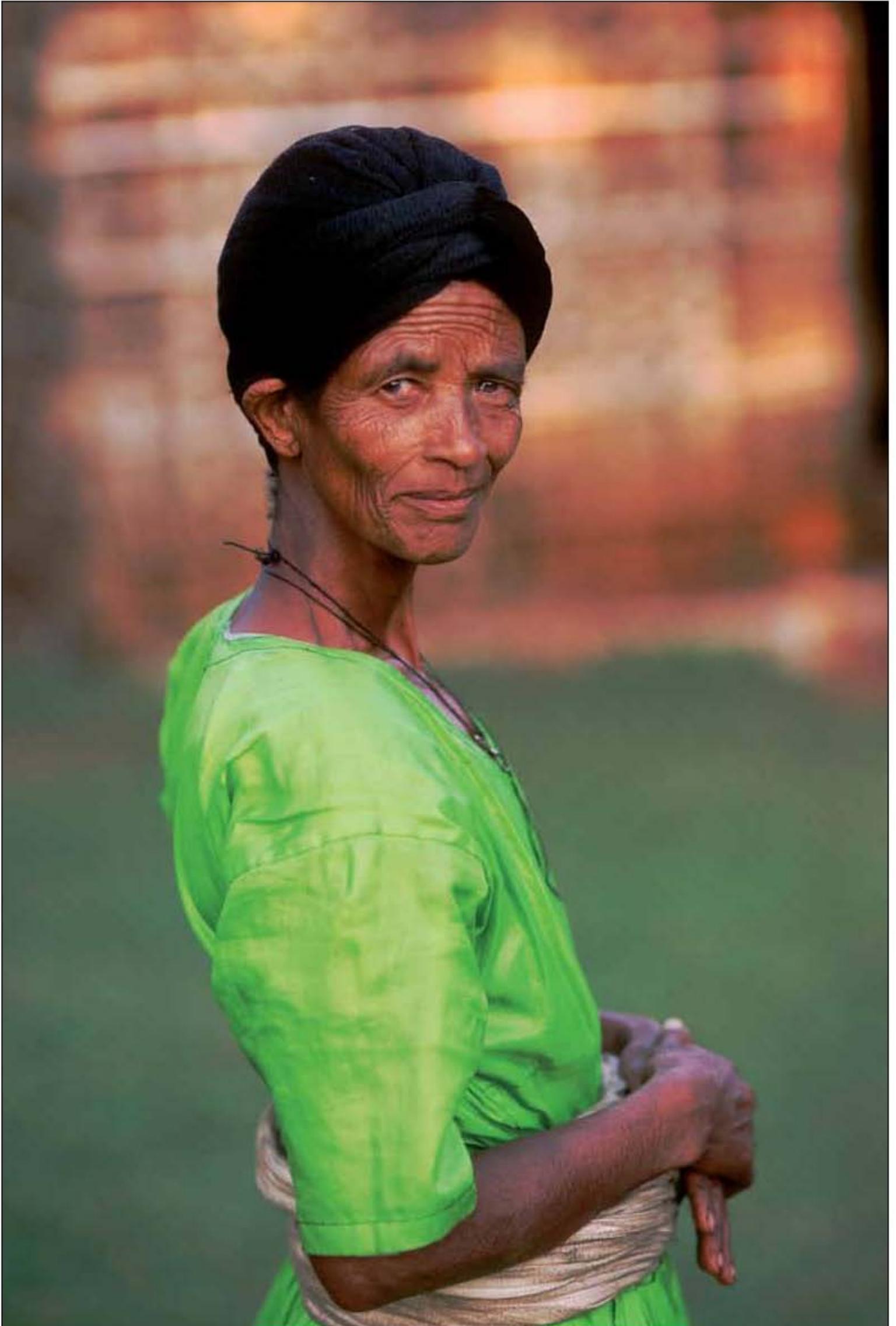














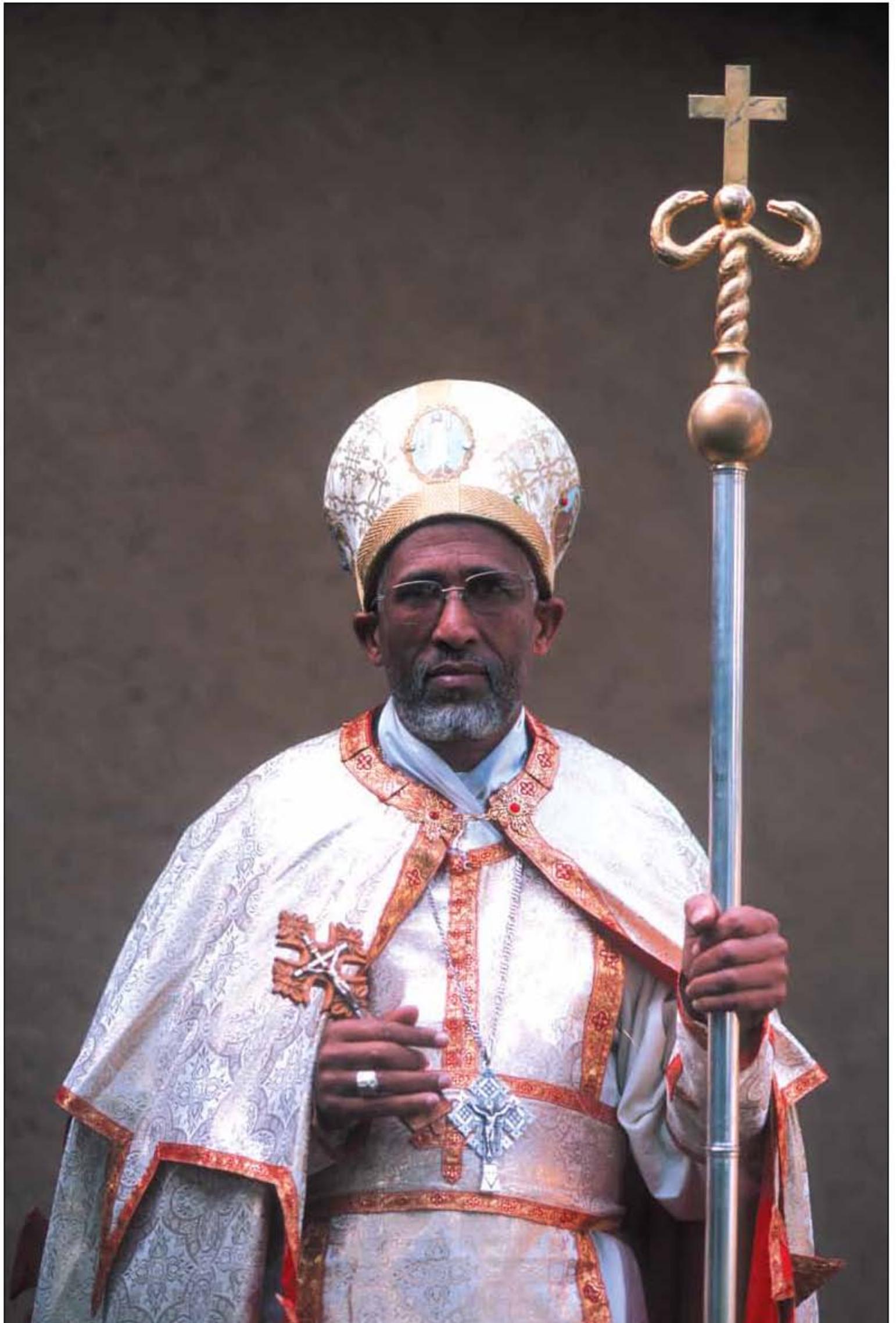
Come è nato il Movimento?

Esistono degli eventi che non sono prevedibili né spiegabili. In effetti, questo pensiero originario è stato come il concepimento di un bambino. Non se ne possono prevedere né la fisionomia né il carattere. C'è una spinta che non è conoscibile dalla ragione, c'è un meccanismo che aggrega le persone in base a un ideale, una forza non indagabile a livello umano. Alla radice di una comunità che si ritrova in certi valori c'è sempre una volontà superiore per noi illeggibile.

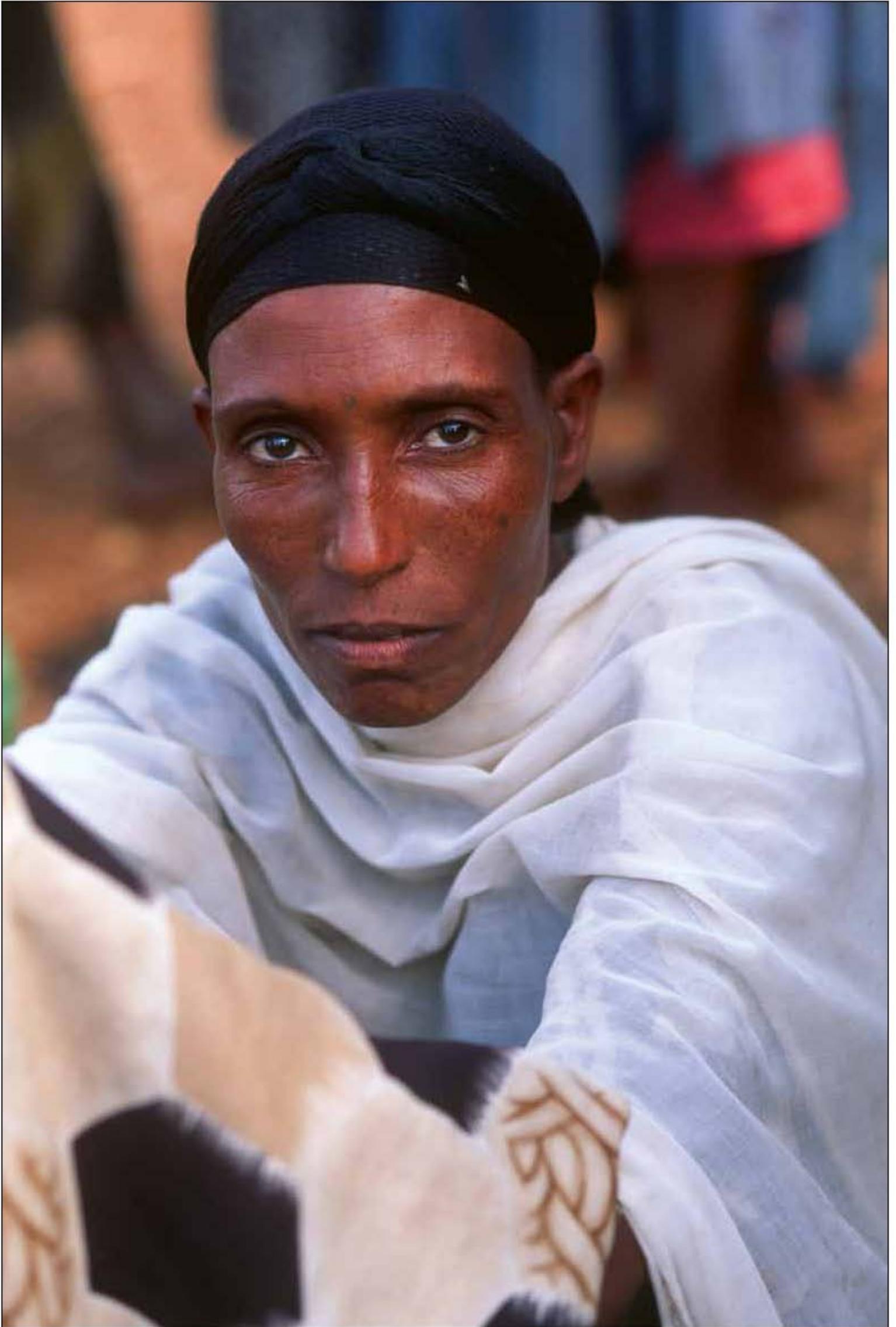
La sua storia, poi, è come una trama che si va dipanando nel tempo. Noi siamo solo gli strumenti di questo volere superiore...











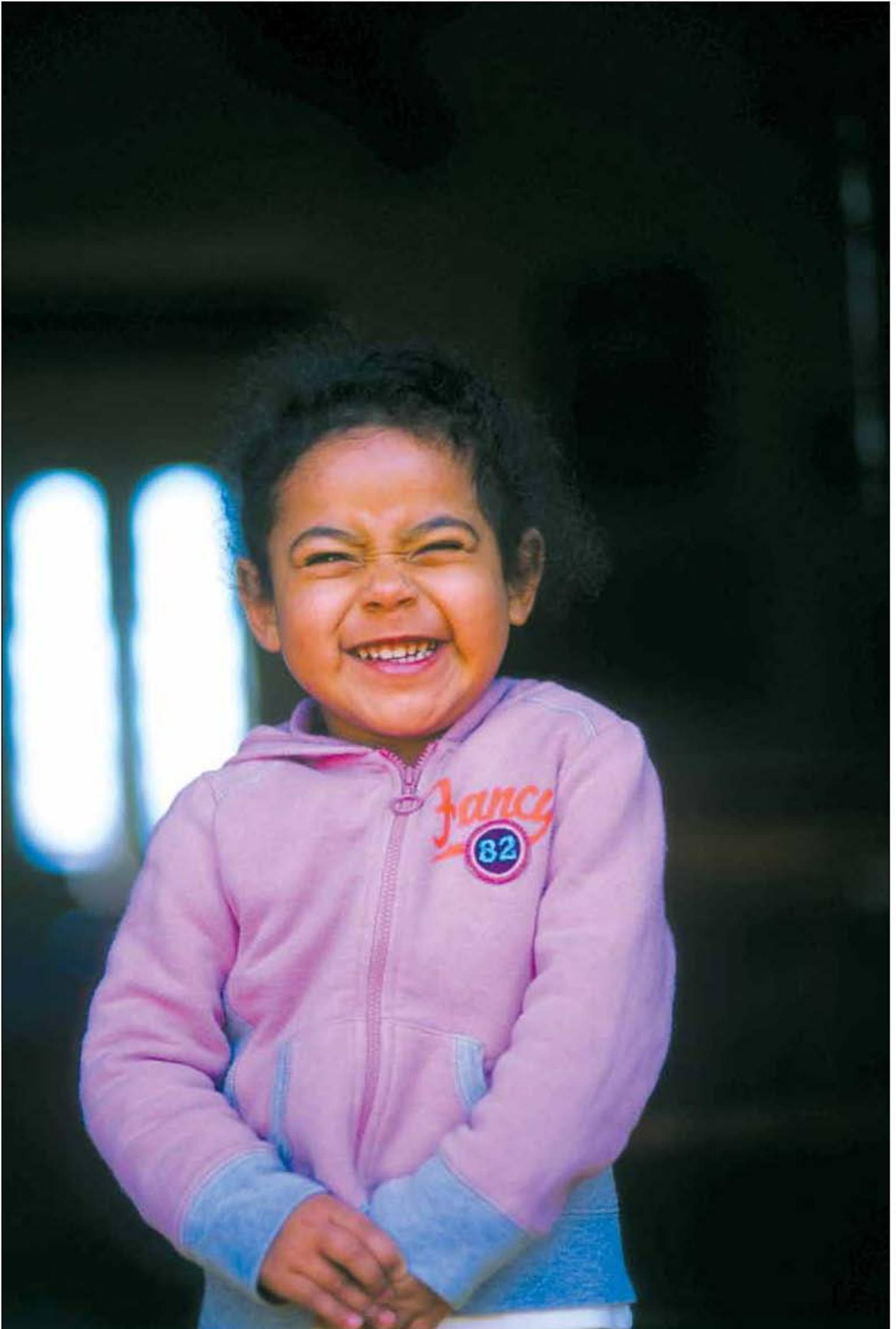
















Anche Shalom parte da un'intuizione: la necessità di creare una mentalità inclusiva, un modo di vedere e concepire una società senza nemici ideologici. Fu un'intuizione comunque scaturita dalle parole di Papa Giovanni: cerchiamo ciò che ci unisce.

Cominciavano negli anni '70 ad affacciarsi le tematiche relative alla diversità, che non potevano non coinvolgere la comunità dei credenti: i primi immigrati, il confronto con chi arrivava da Paesi lontani e con le problematiche che dall'Africa facevano sentire la loro eco in Europa...

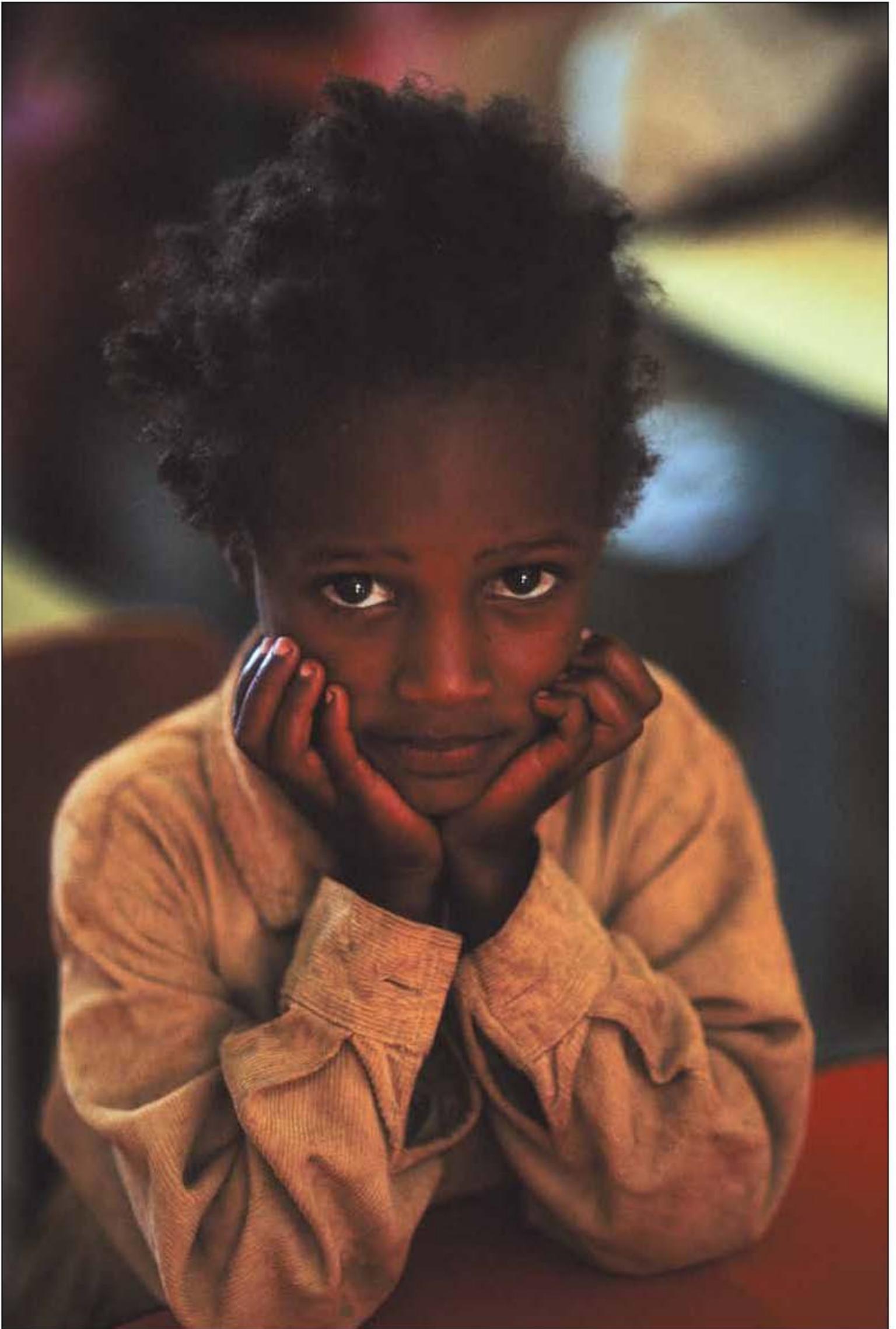


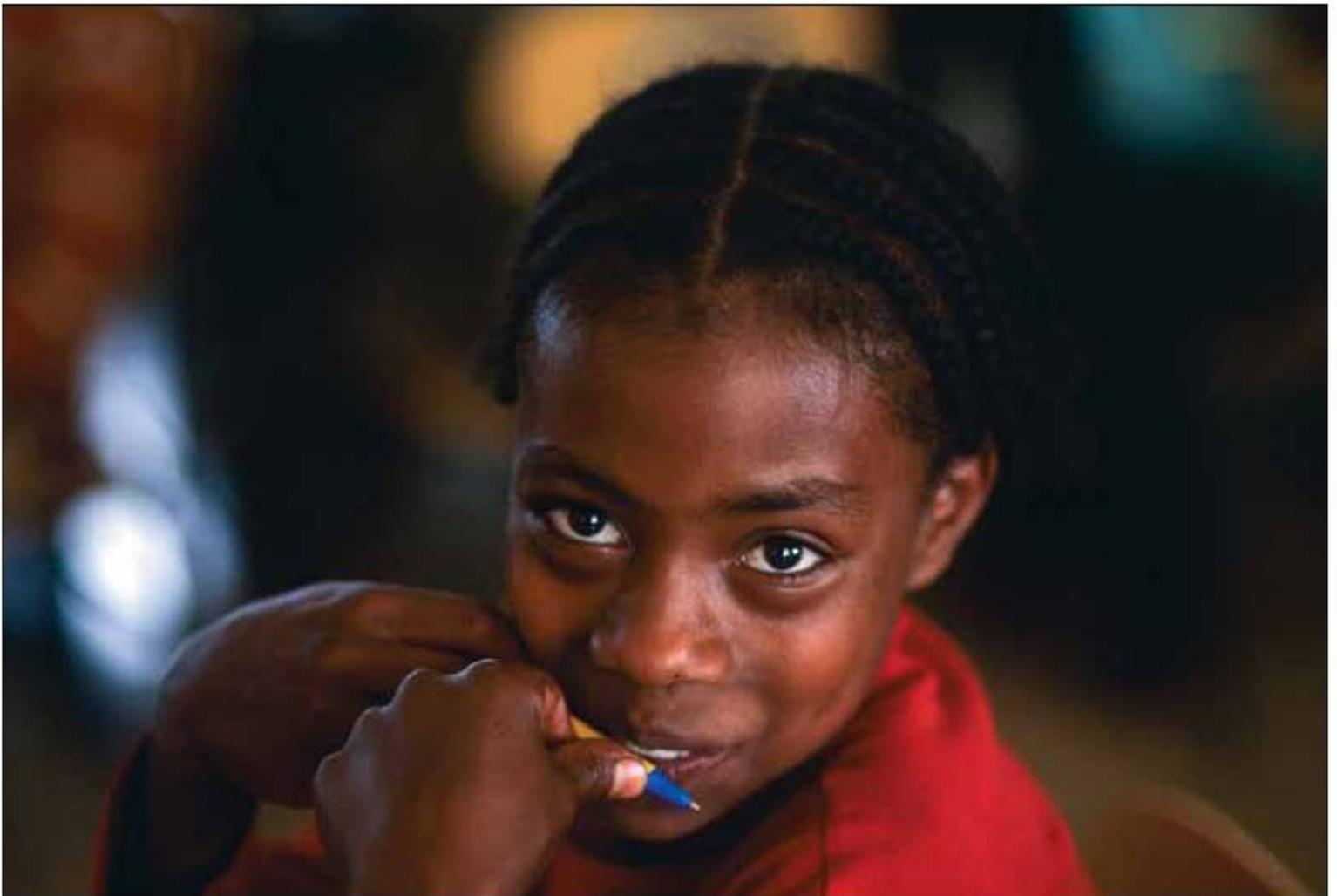
“Uscendo dai recinti dei nostri paesi cattolici, cominciavamo a vedere persone di altre religioni, con alle spalle altre storie, altre culture. Iniziava una fase in cui non ci si poteva non interrogare. La tentazione che avvertivamo intorno a noi era di chiudersi, di far nascere le barricate. Ecco che, in noi, nasceva invece l’intuizione della mondialità, del villaggio globale”.

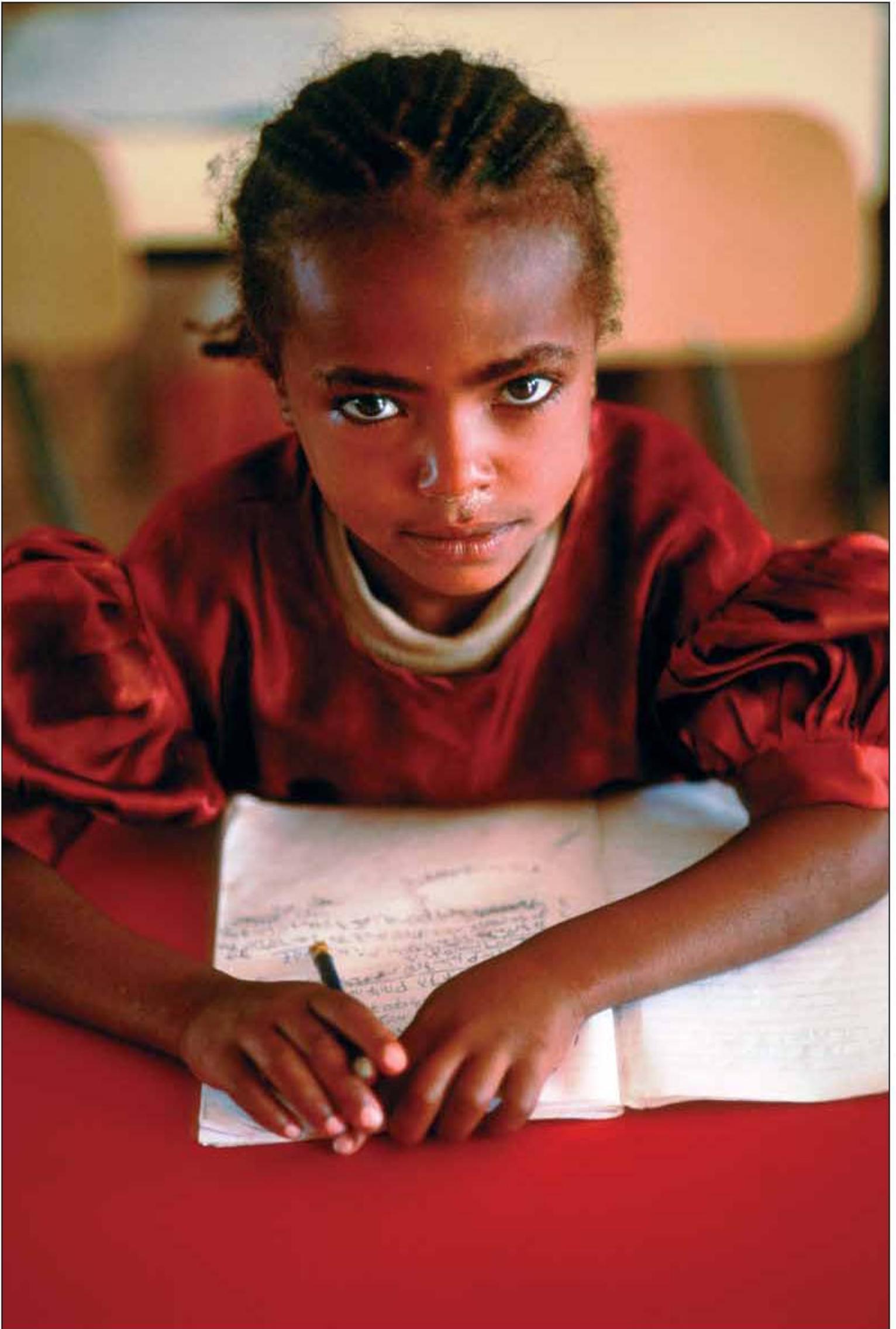
(don Andrea Cristiani)





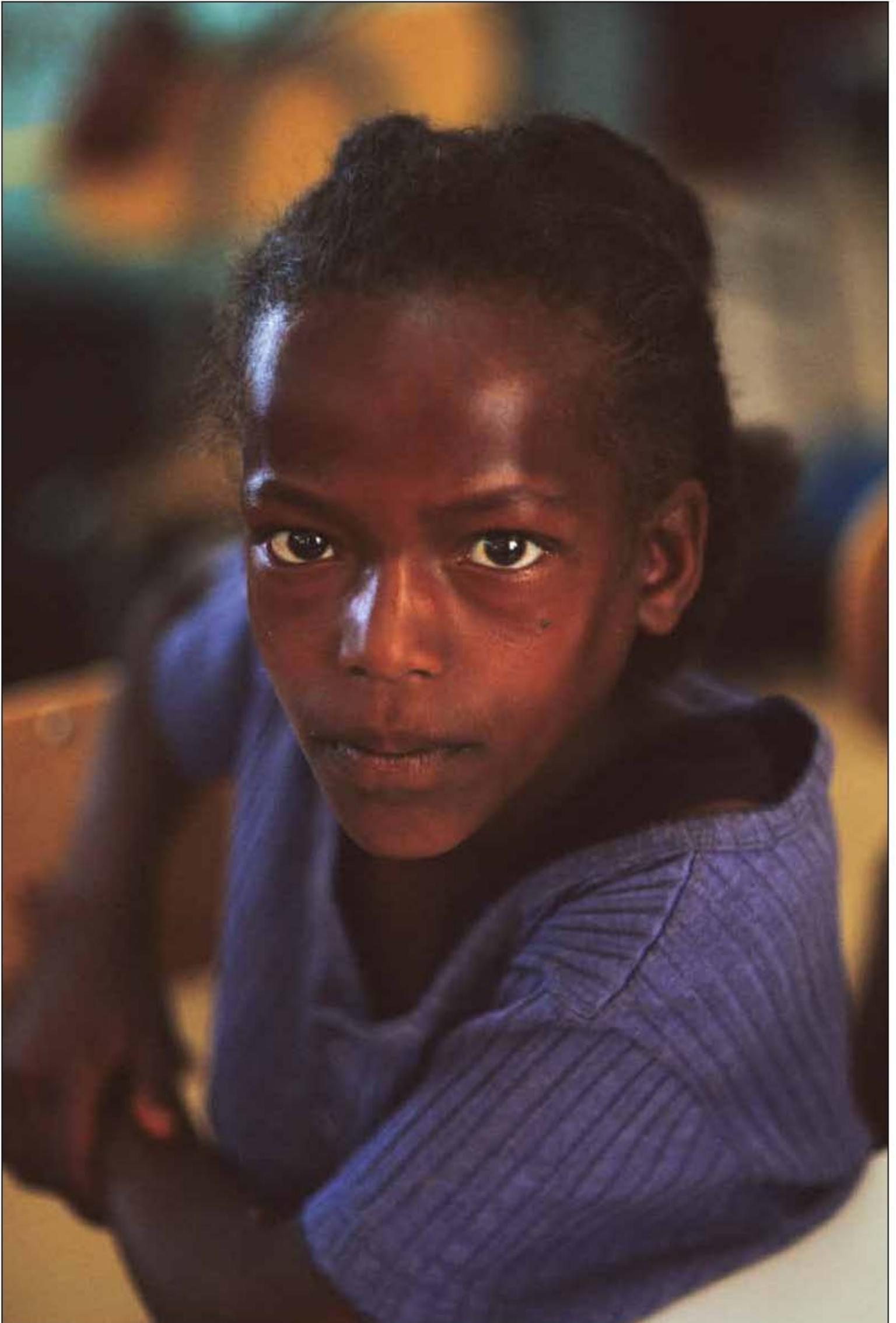




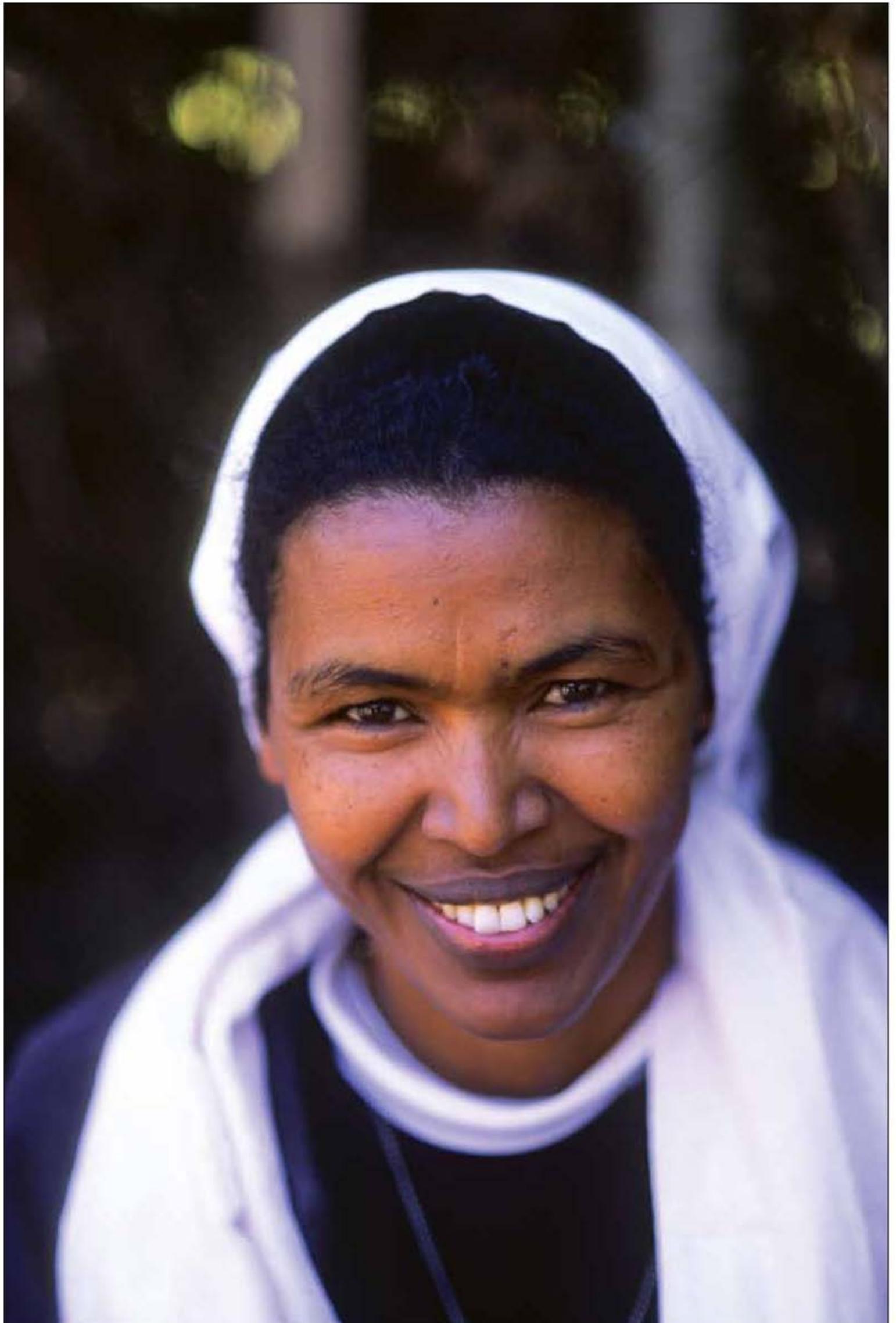




“Io ho sempre creduto che fosse necessario lavorare intellettualmente per cercare dei valori comuni universali: ci può essere un’etica universale, qualcosa che noi, con il nostro patrimonio storico, abbiamo da offrire agli altri, per incontrarci con gli altri? Secondo me sì: la Pace, la fraternità, la persona, l’essere umano, la giustizia. In effetti trovai tante cose che potevano divenire un punto di comunione all’interno di un ordine.”...



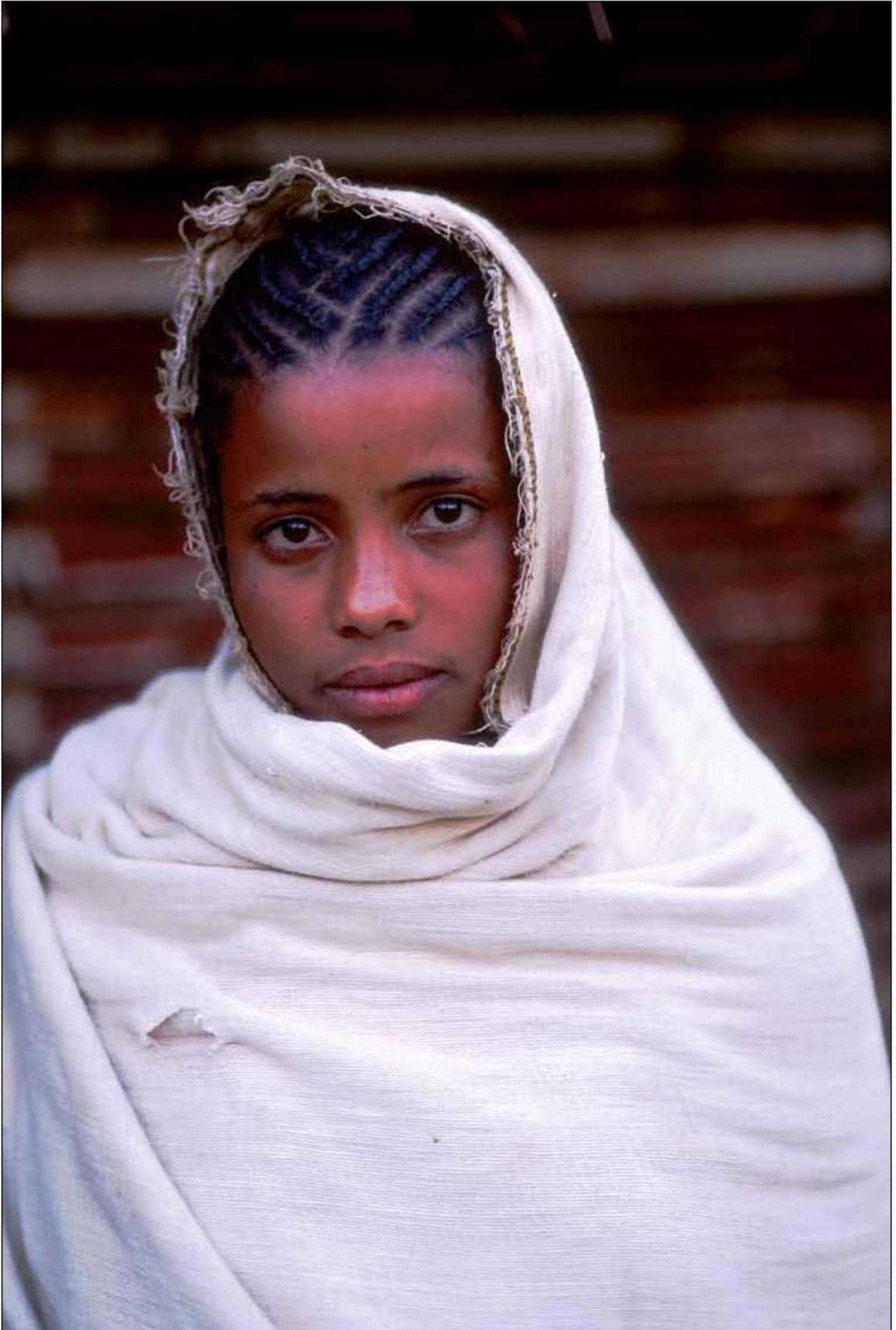


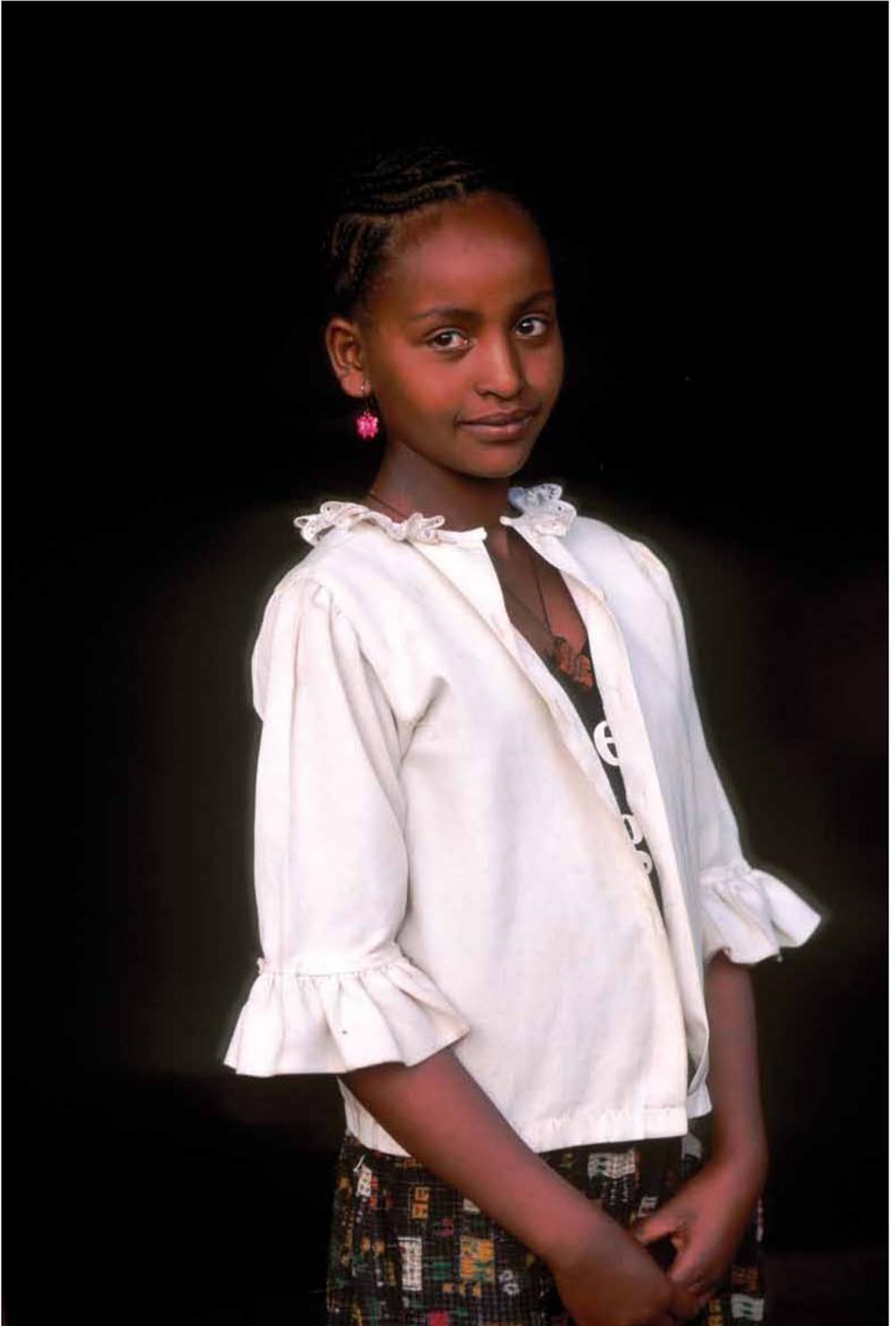






“Fu in quel periodo che scegliemmo San Francesco d’Assisi come modello del Movimento: a differenza di molti pauperisti della sua epoca, che contestavano la Chiesa, che ne uscivano, San Francesco rimase dentro l’istituzione, ne ebbe rispetto, ne seguì quegli ideali che gli permisero di vivere in coerenza la propria vita. Visse dentro la Chiesa come in una famiglia che indica mete e valori. Quello doveva essere il nostro spirito: l’istituzione per noi diventò una tenda, con la sua struttura stabile necessaria a garantire quei fondamenti comuni della trascendenza, della fede.”







I pilastri "ideologici" del Movimento

Alla base di Shalom stanno alcuni principi fondamentali: la pace come gioia di vivere, come bellezza dell'esistenza che si realizza nello stare insieme per apprezzare la vita; la difesa del Creato; la sacralità della persona e il rispetto dei diritti umani; la sussidiarietà; la solidarietà come espressione della consapevolezza di un bene comune.

Lo Shalom parte da un cuore cristiano e i suoi obiettivi sono la mondialità, l'attenzione al Terzo Mondo, la missionarietà.

Per raggiungerli coinvolge persone di ogni età, con un'attenzione particolare ai giovani: i ragazzi che si formano e si divertono con noi, da adulti continuano a impegnarsi nei progetti che Shalom ha nel mondo. E con loro, i loro genitori, i loro figli, i loro amici e quelli che, di qualsiasi fede politica o religiosa siano, hanno avuto la ventura di incontrarci sul loro cammino e condividono i nostri obiettivi.

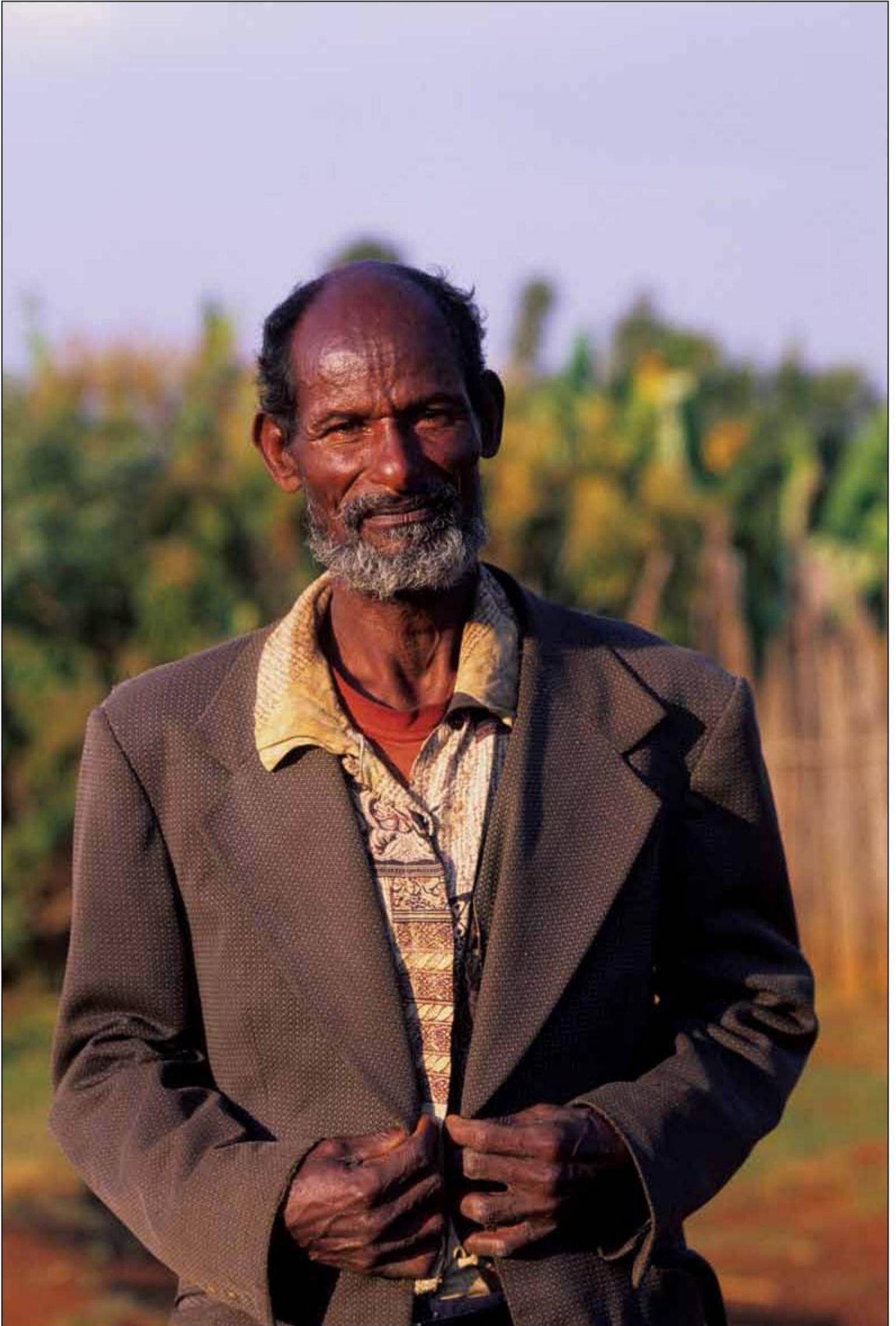
Strumento per conseguirli è la cooperazione: non filantropia o carità spicciola, ma impegno per la giustizia, elevazione della condizione dell'altro.



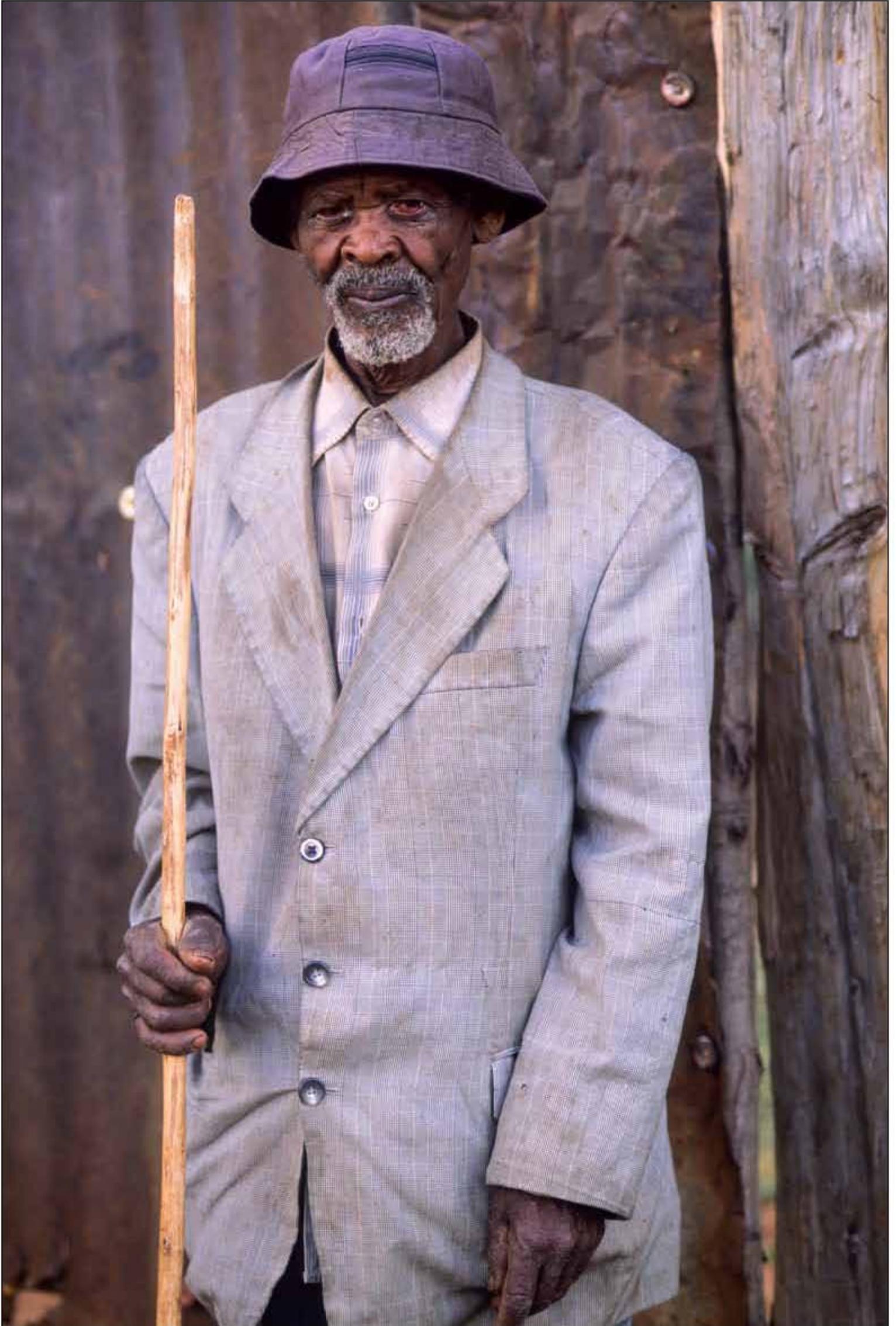




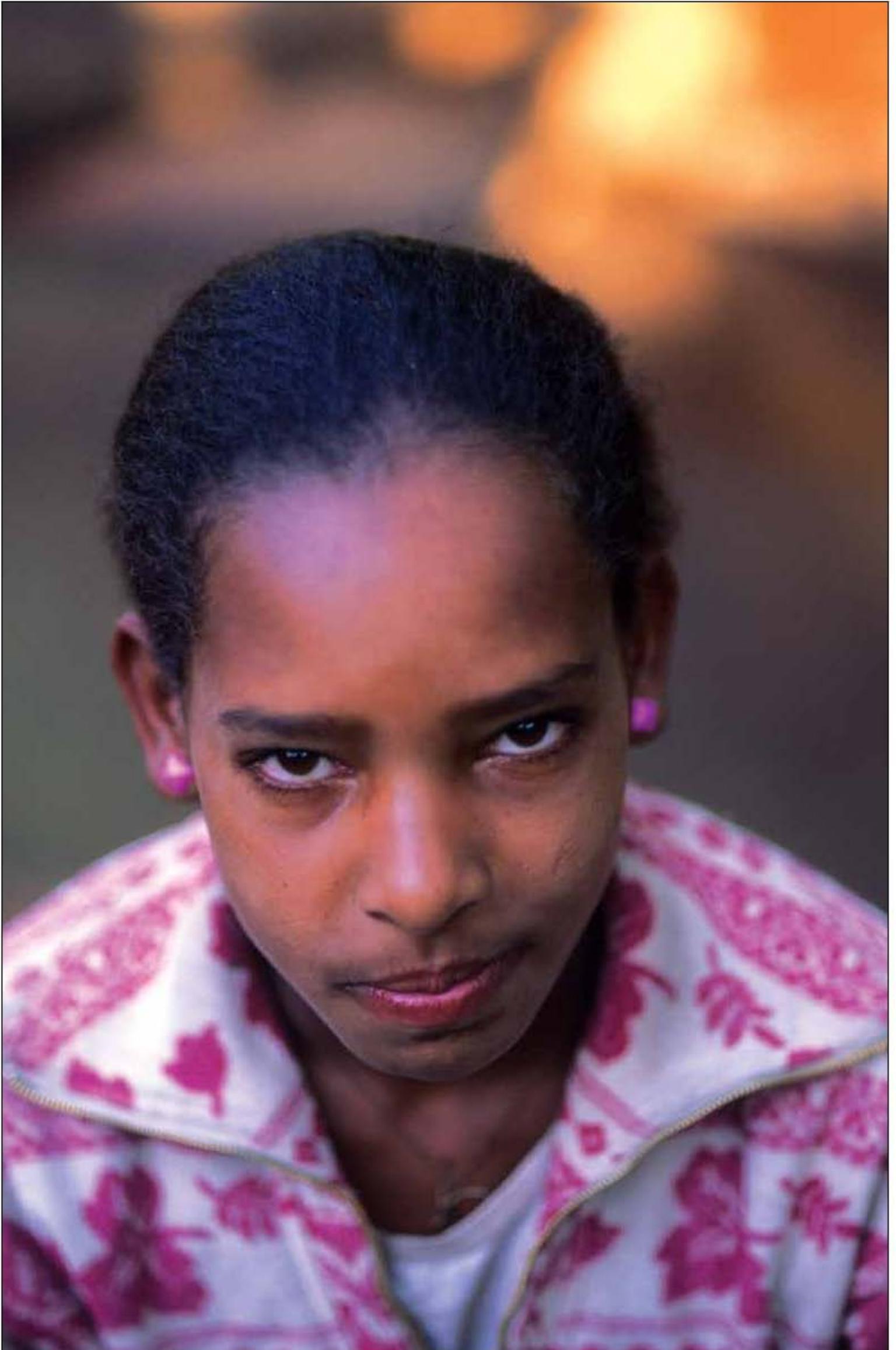


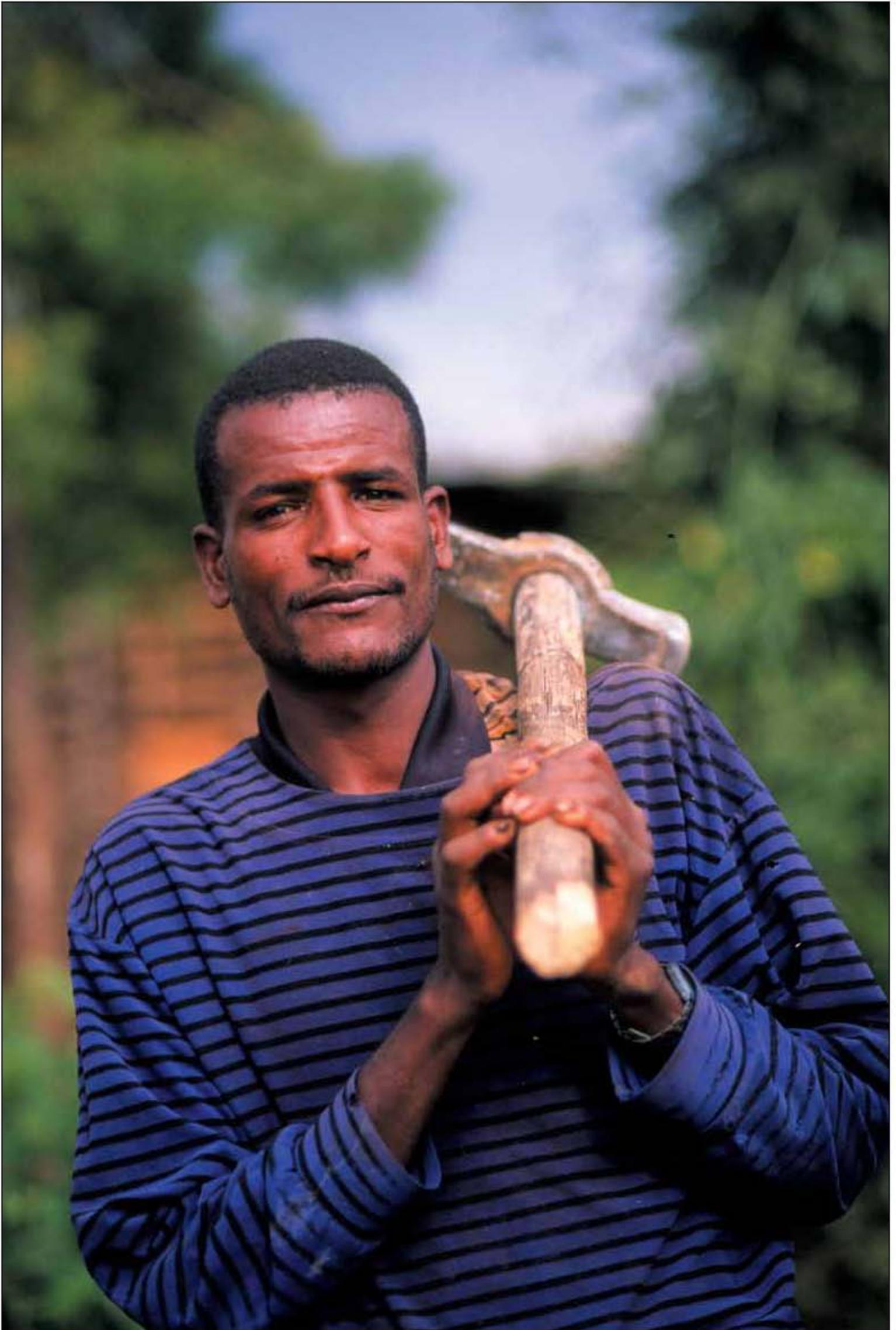




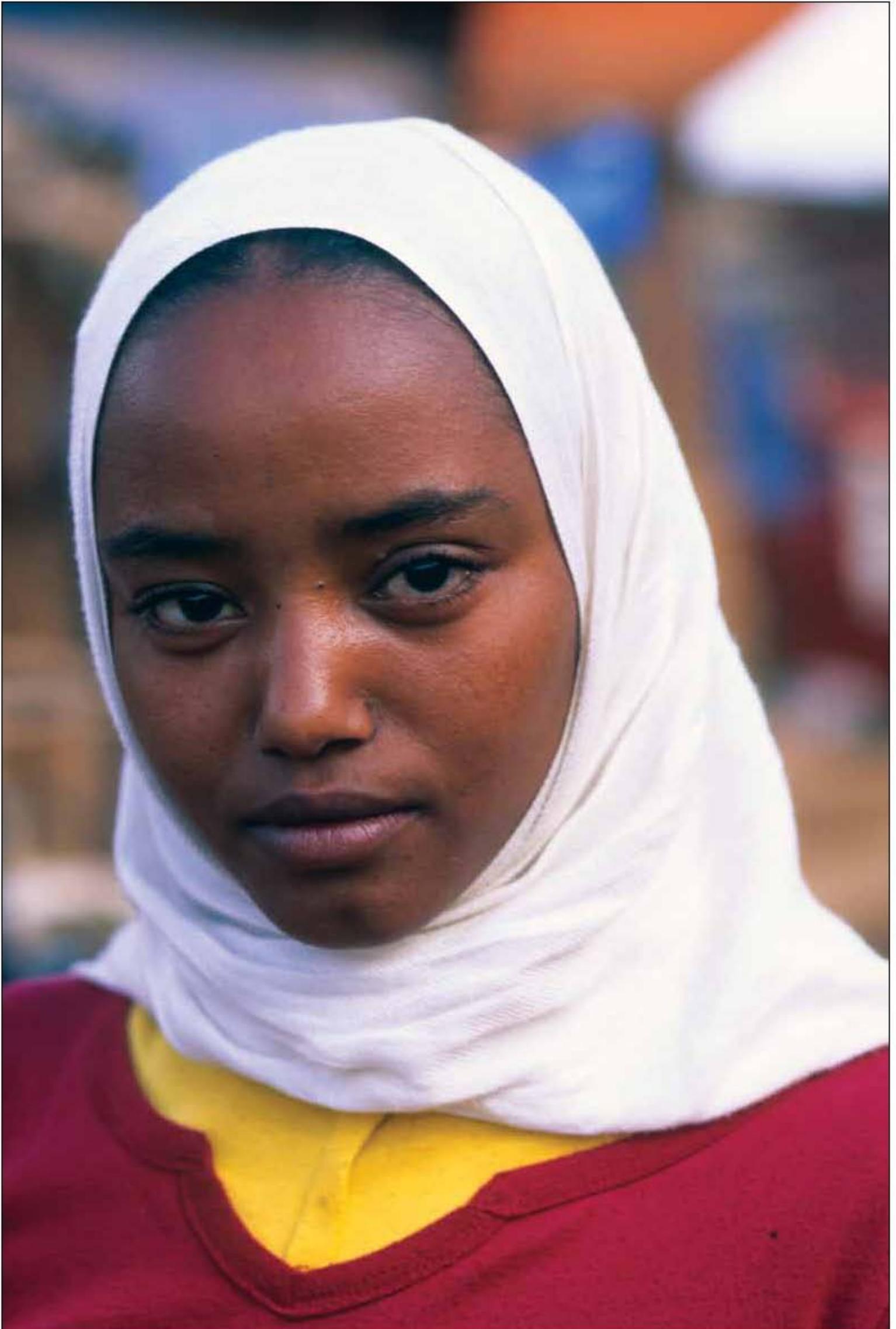
















La beneficenza è pericolosa, va fatta solo nell'emergenza, ma poi nuoce perché abitua a forme assistenziali.

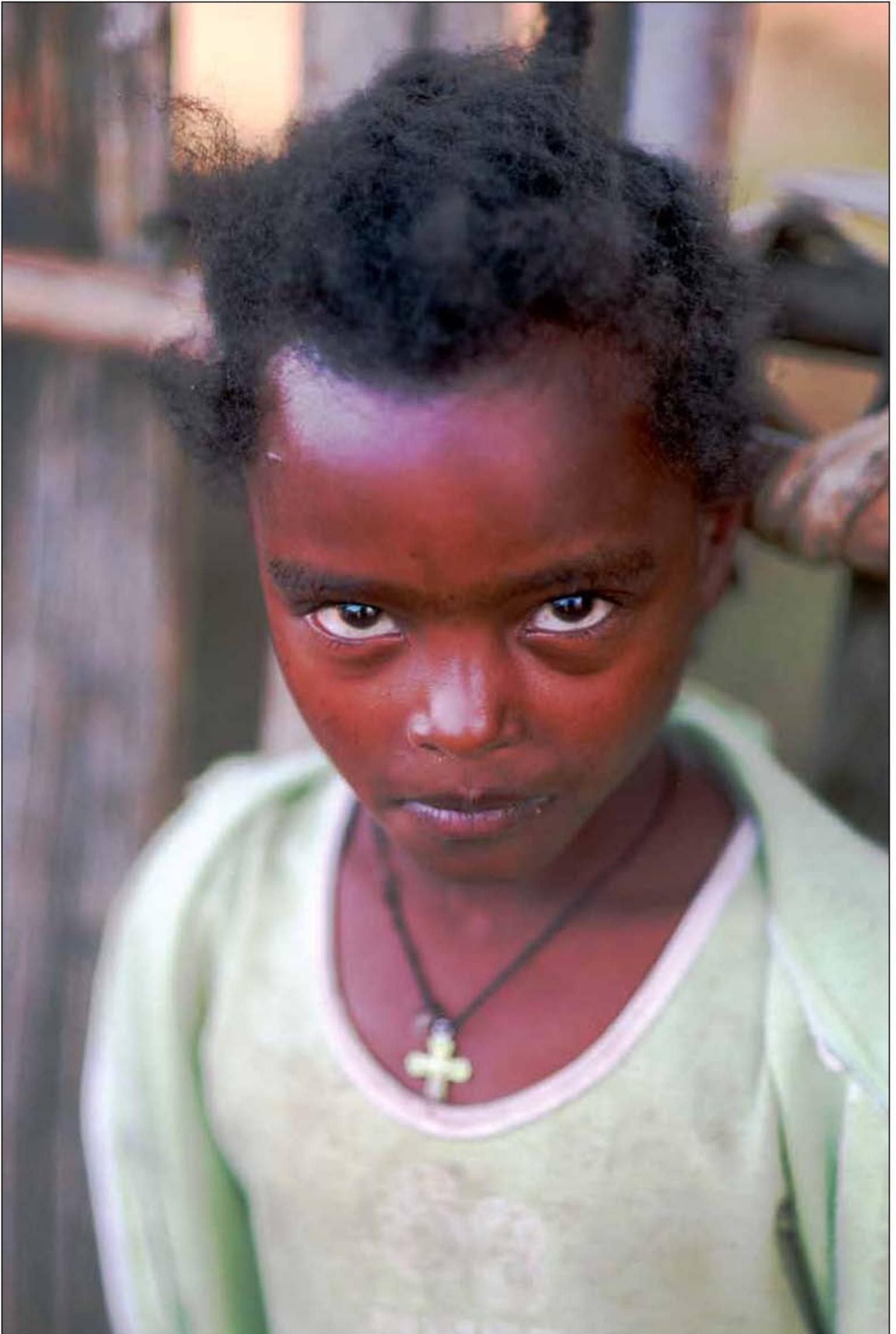
La cooperazione dello Shalom è invece un'operazione culturale volta a condividere con gli altri popoli gli stadi di conoscenza raggiunti nei Paesi cosiddetti 'moderni'.

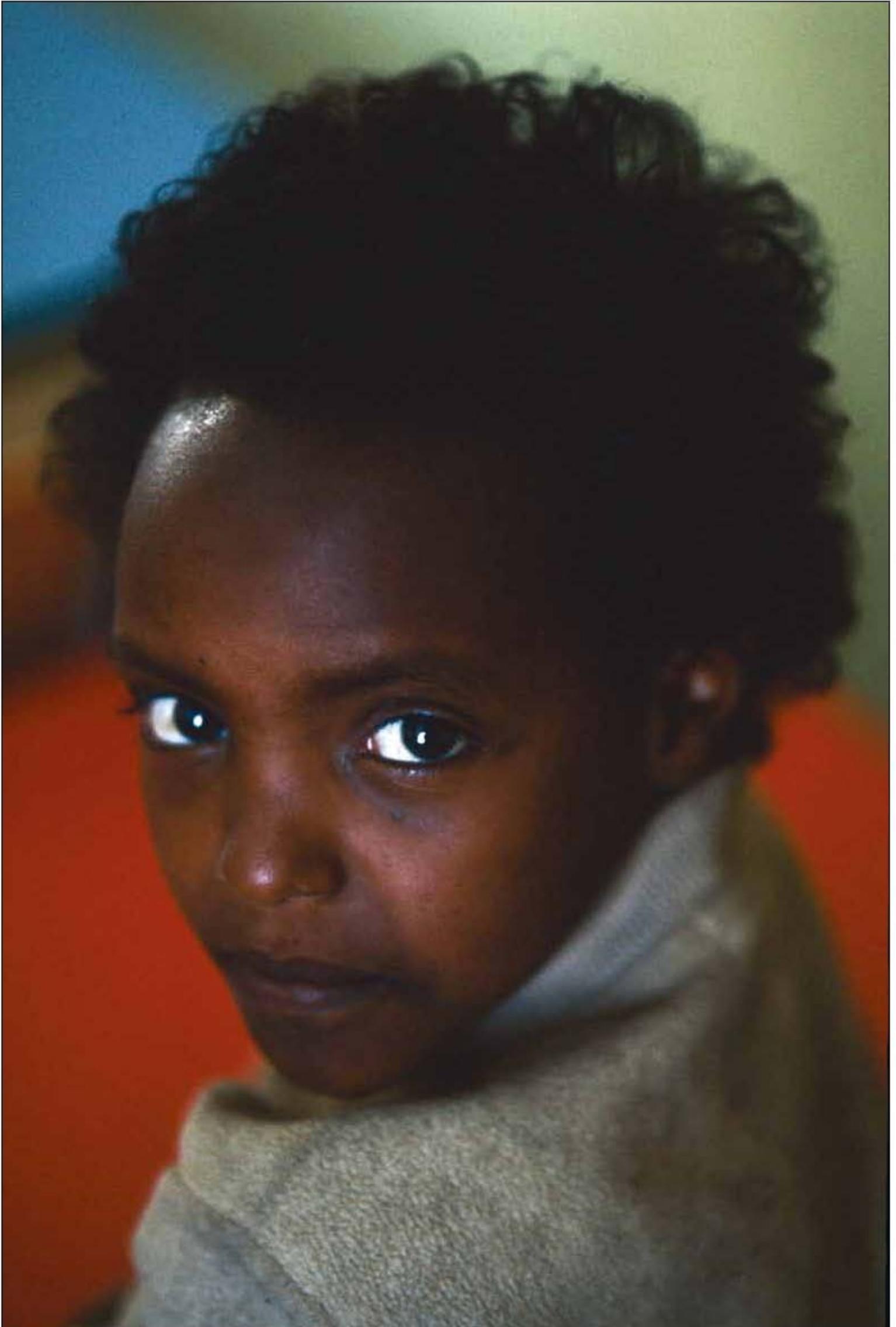
Perciò, prima di tutto, verte sulla condivisione della professionalità, sulla maturazione e la condivisione intellettuale: i popoli crescono nella misura in cui evolvono culturalmente; sulle masse di analfabeti i dittatori ingrassano enormemente. Bisogna lavorare sulla presa di coscienza dei diritti.

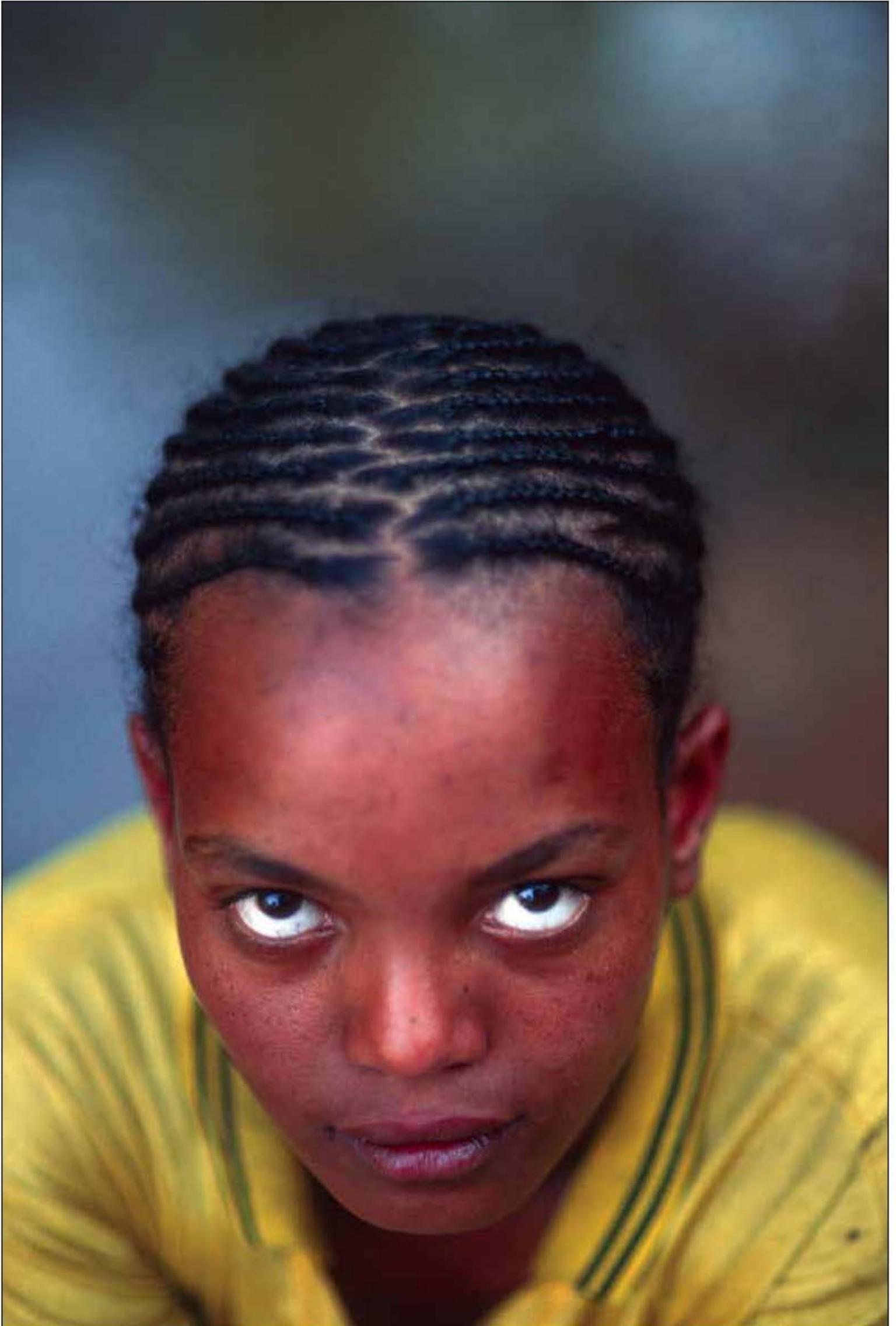
Certi popoli non hanno coscienza dei loro diritti e vivono in un rapporto non tanto di rassegnata o arrendevole, quanto di inconsapevole sudditanza con chi li governa. Quei popoli non hanno capito che la terra è loro, che l'acqua è loro, che hanno diritto alla scuola, al cibo.

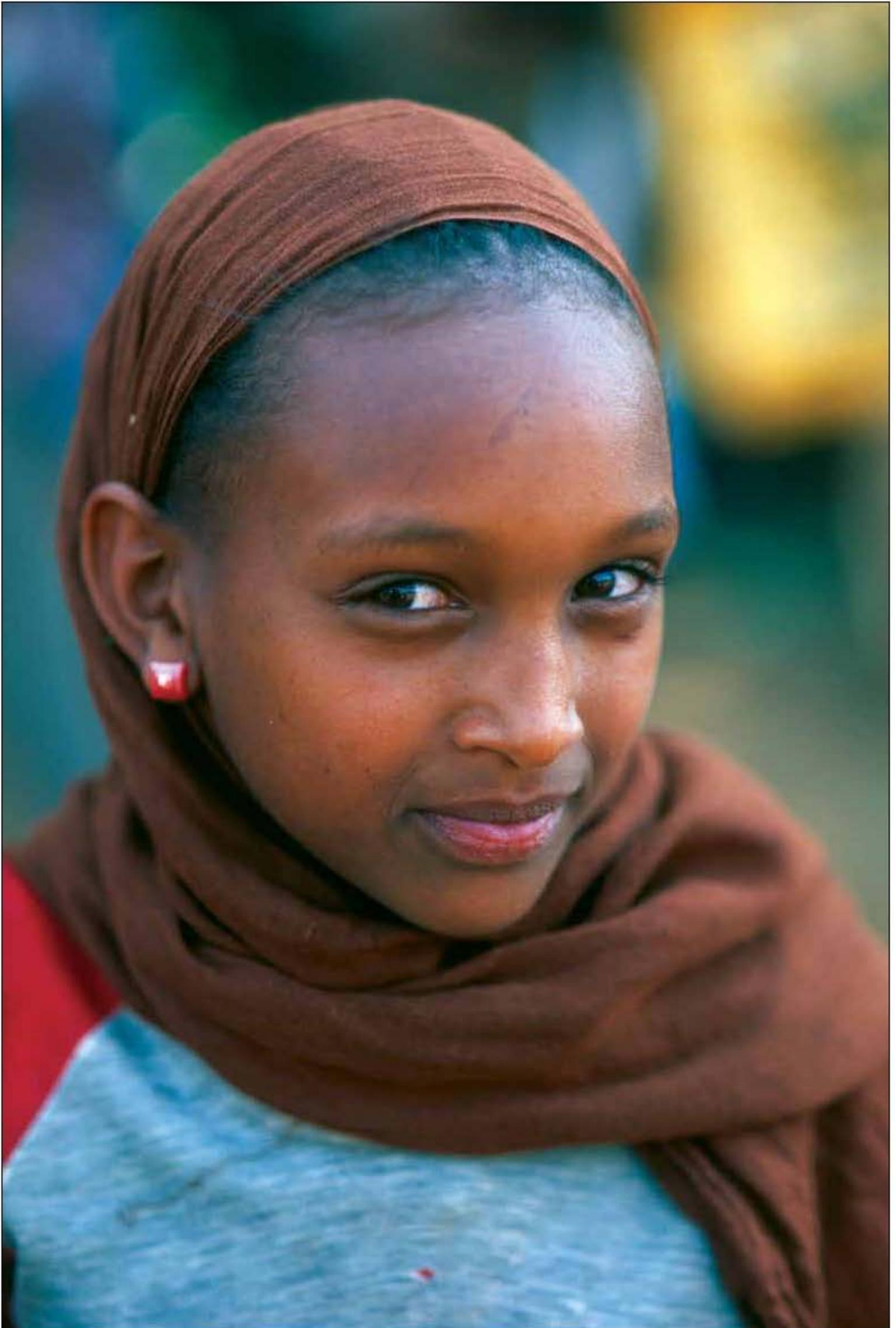












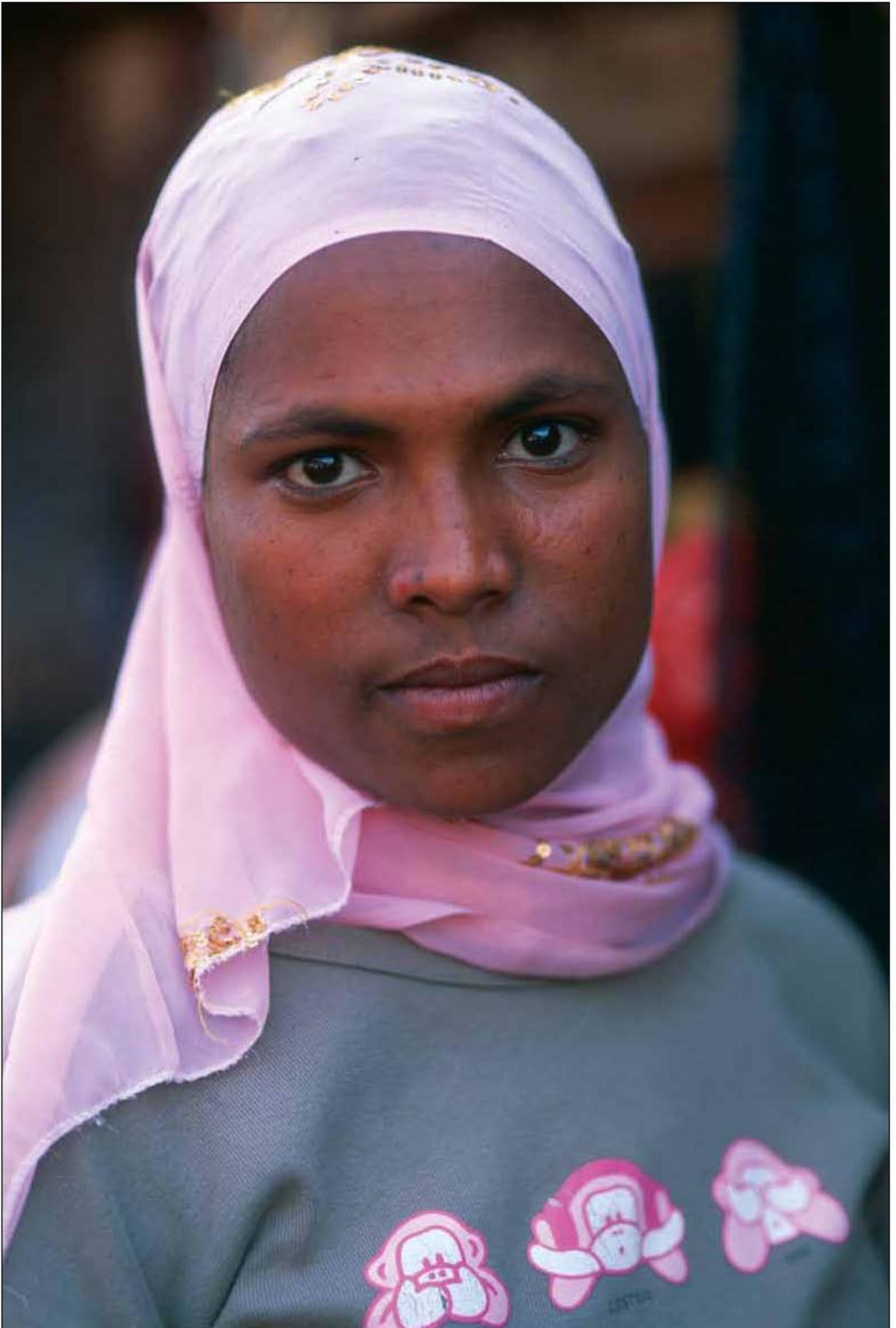
Ecco degli esempi di cosa intendiamo per cooperazione.

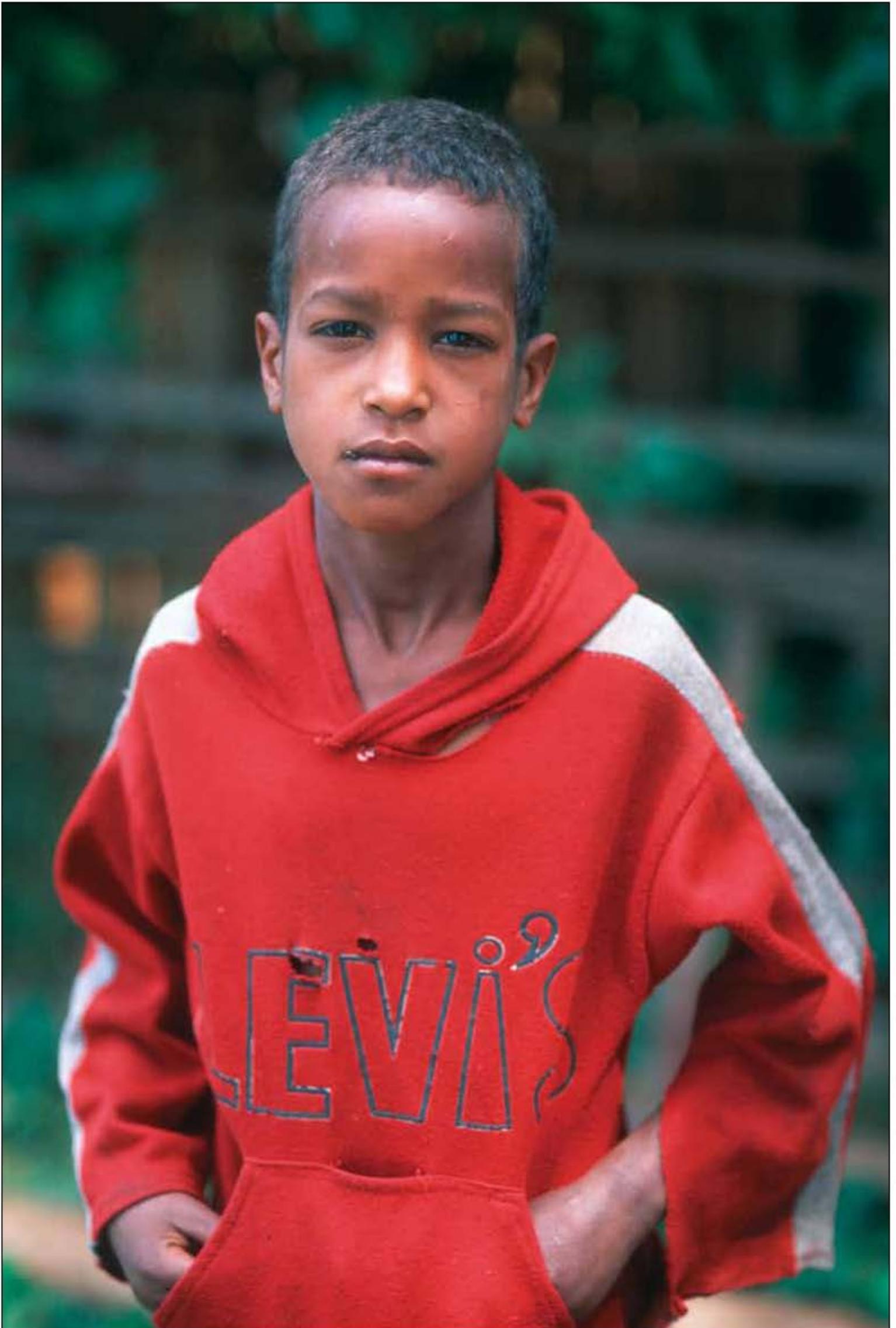
Con il progetto "Una pizzeria nella Savana" si è attuata la costruzione di panifici sociali in Paesi in via di sviluppo. Tanto la realizzazione quanto la gestione dei panifici sono affidate agli abitanti dei villaggi, che vengono formati dai referenti Shalom. In questo modo si ottengono due risultati: si assicura cibo ai poveri e si dà lavoro a chi vive in quei territori. Il panificio produce pane da distribuire in forme agevolate a orfanotrofi e istituti di assistenza ai poveri. Non solo, si produce anche pizza, un piatto nutritivo e a basso costo. Il primo panificio/pizzeria è stato inaugurato nel gennaio del 2003, in Burkina Faso.

Ancora. Sempre in Burkina Faso, i nostri tecnici hanno formato una squadra di giovani che, ora, grazie anche alle attrezzature e ai macchinari comprati con i fondi raccolti dal Movimento, sono in grado di costruire pozzi d'acqua nei villaggi più poveri e sperduti.

Questi esempi riassumono un po' l'obiettivo dei progetti Shalom: pane, acqua, formazione. Insomma, gli strumenti per lo sviluppo, meglio, per uno sviluppo che, dopo un input esterno, può continuare a camminare sulle proprie gambe.







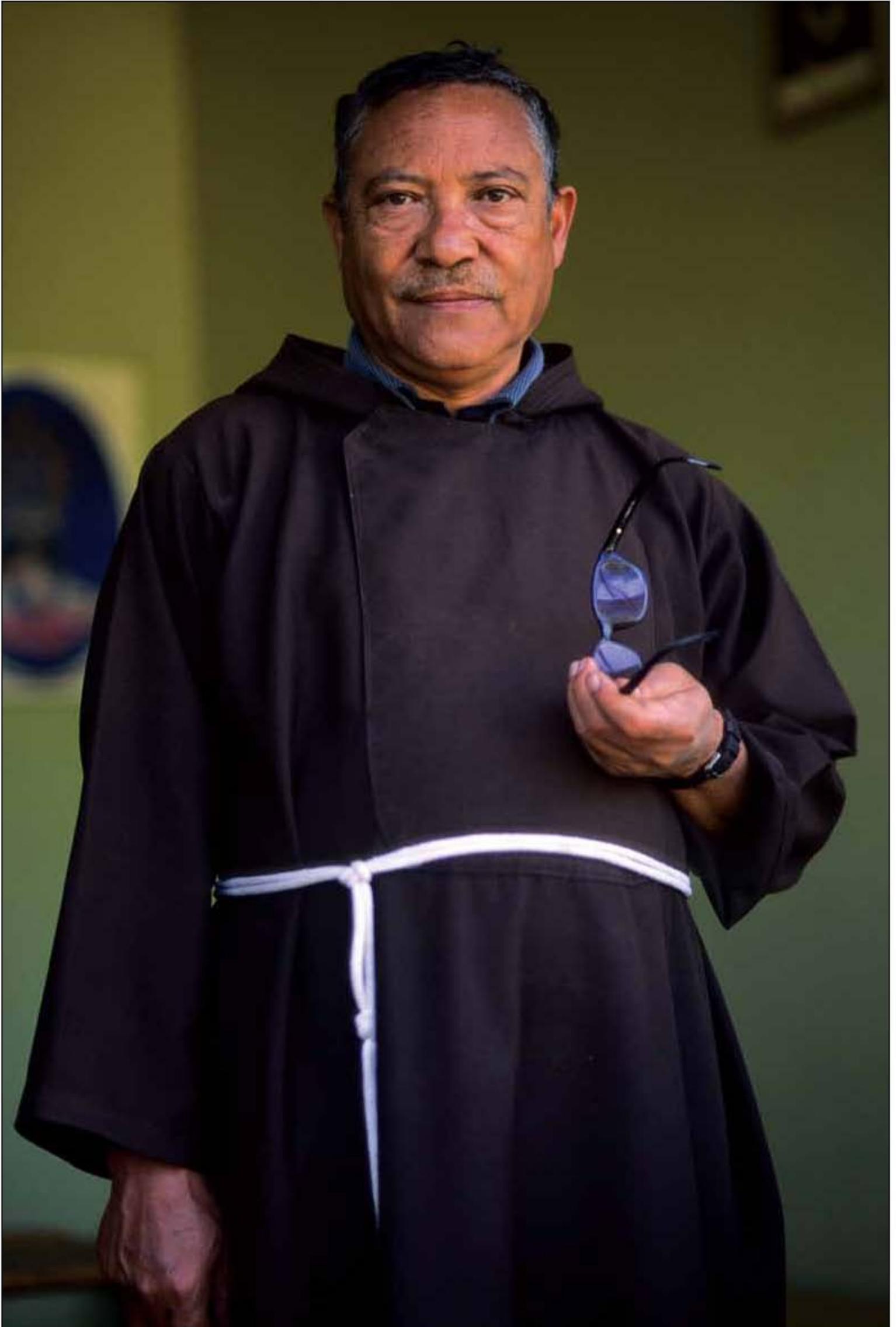


Per aiutare i villaggi a trovare le risorse per l'autosostentamento, Shalom ha ideato le banche dei poveri, nate sulla falsariga del microcredito e gestite direttamente dai destinatari degli aiuti. Si tratta di istituti di credito che, senza chiedere garanzie, danno piccoli prestiti grazie a cui cooperative locali, spesso costituite da donne, possono investire in progetti i cui ricavati permettono la restituzione del prestito e guadagni che aprono la strada a nuove attività. In questo modo, oltre a creare da subito posti di lavoro che garantiscono l'autosufficienza di intere famiglie, se non di interi villaggi, si dà l'impulso per una mentalità di aggregazione e cooperazione.





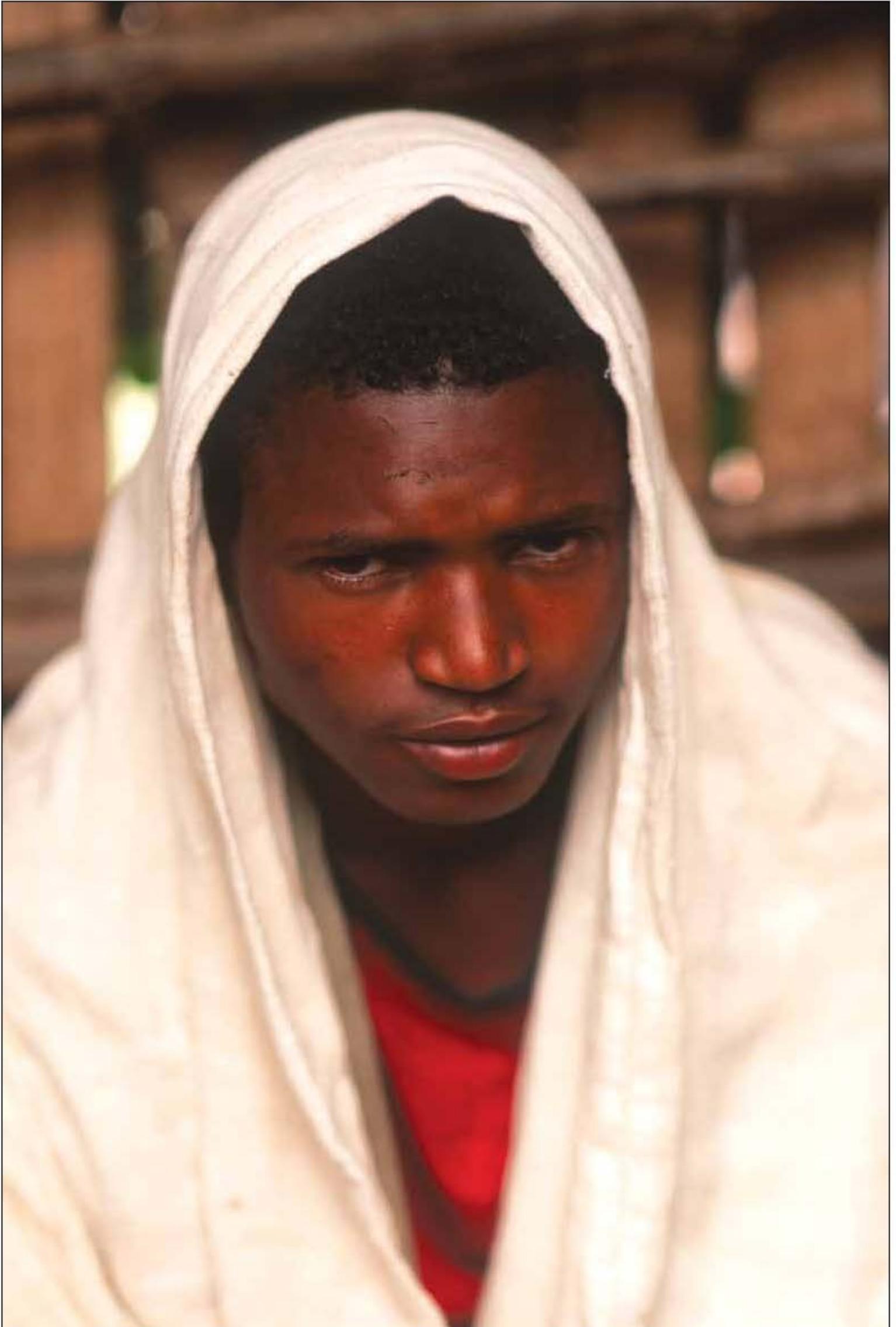


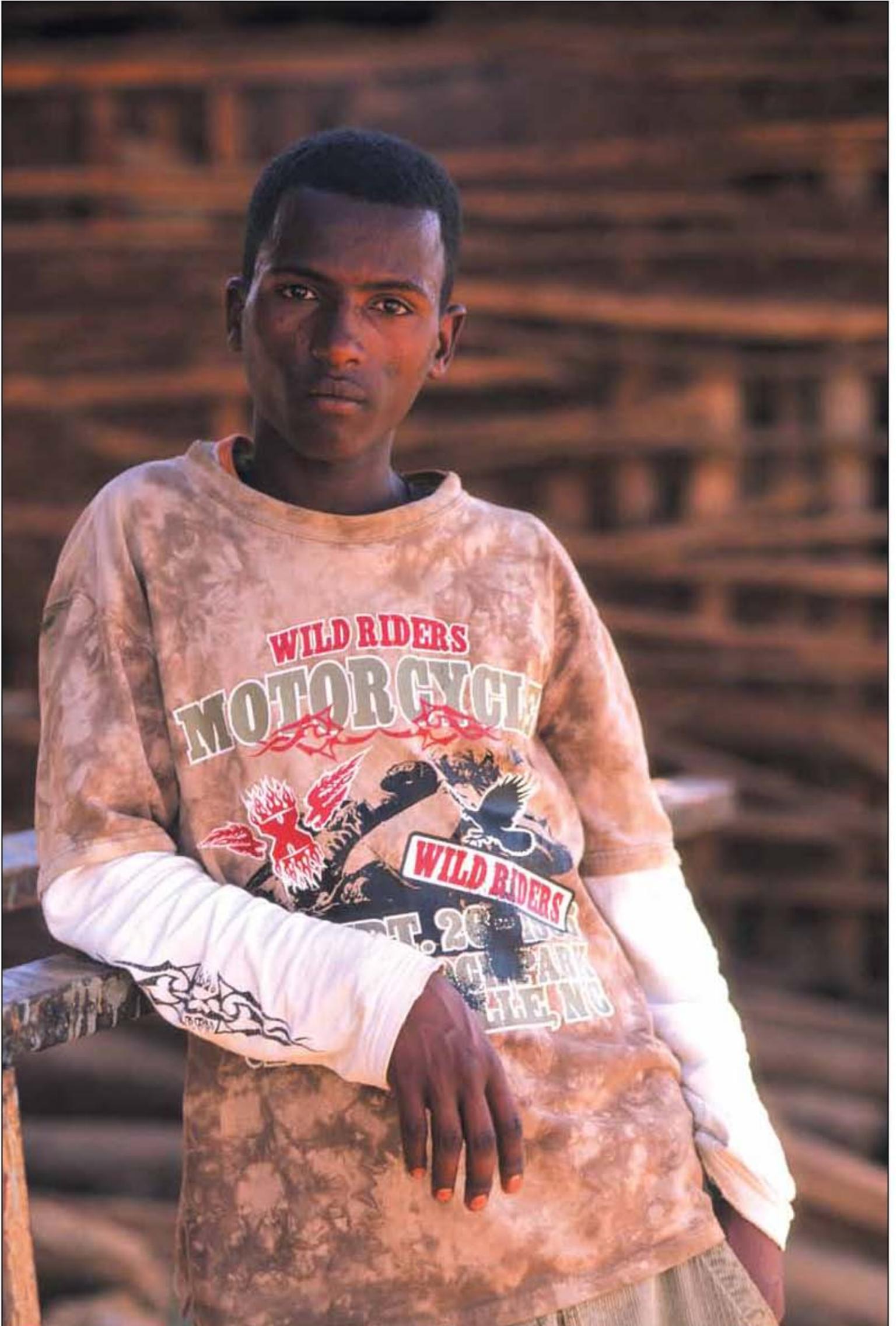


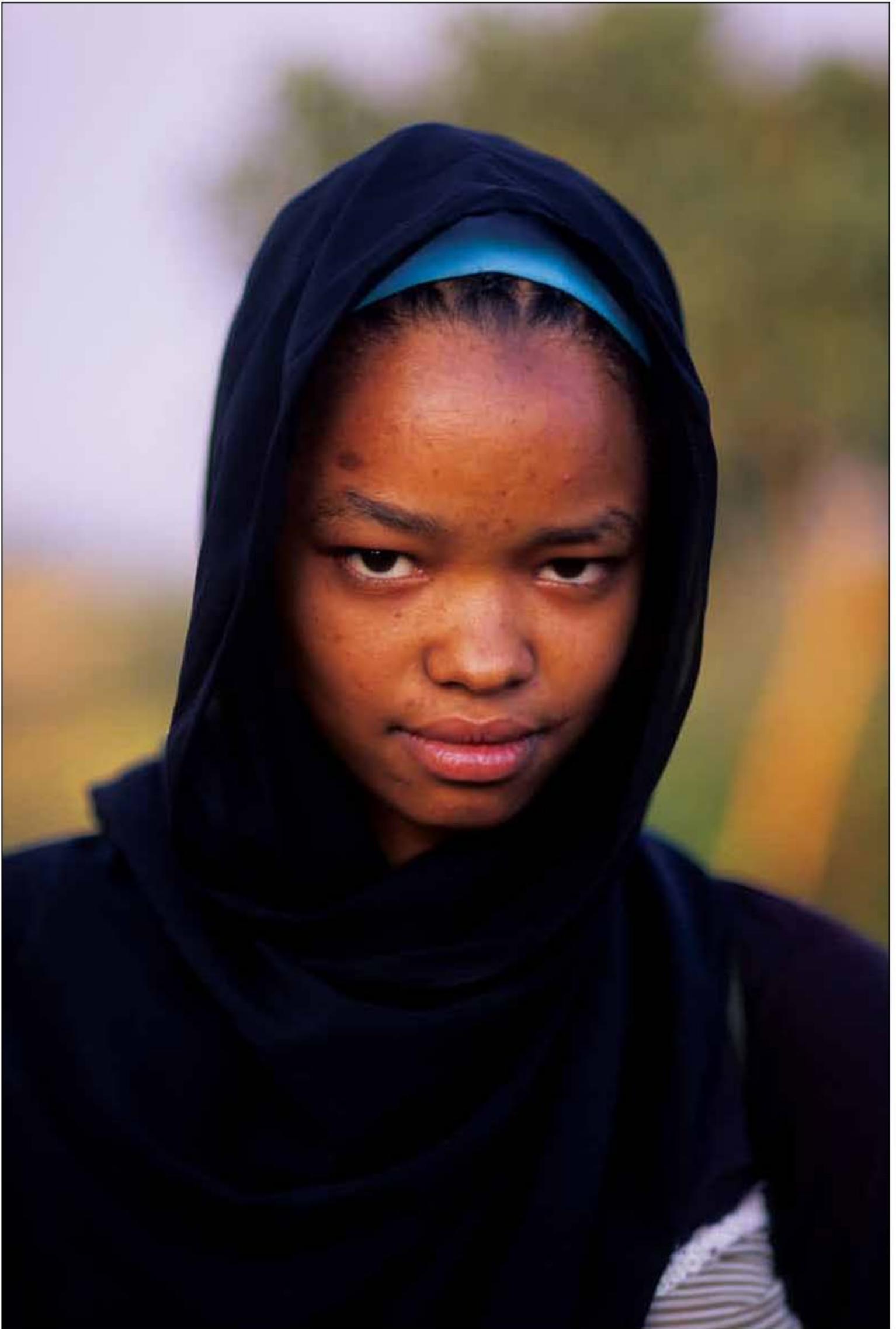


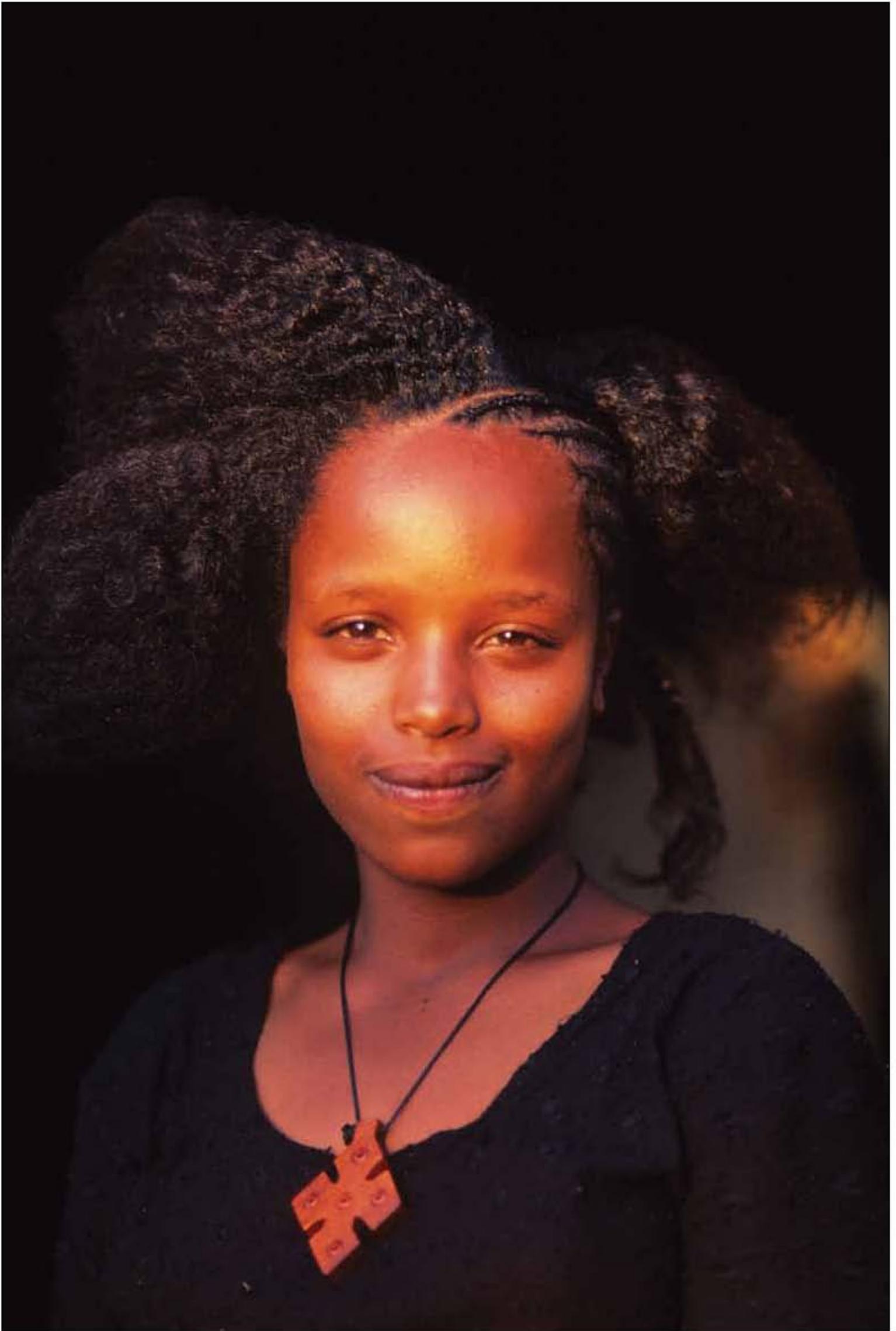


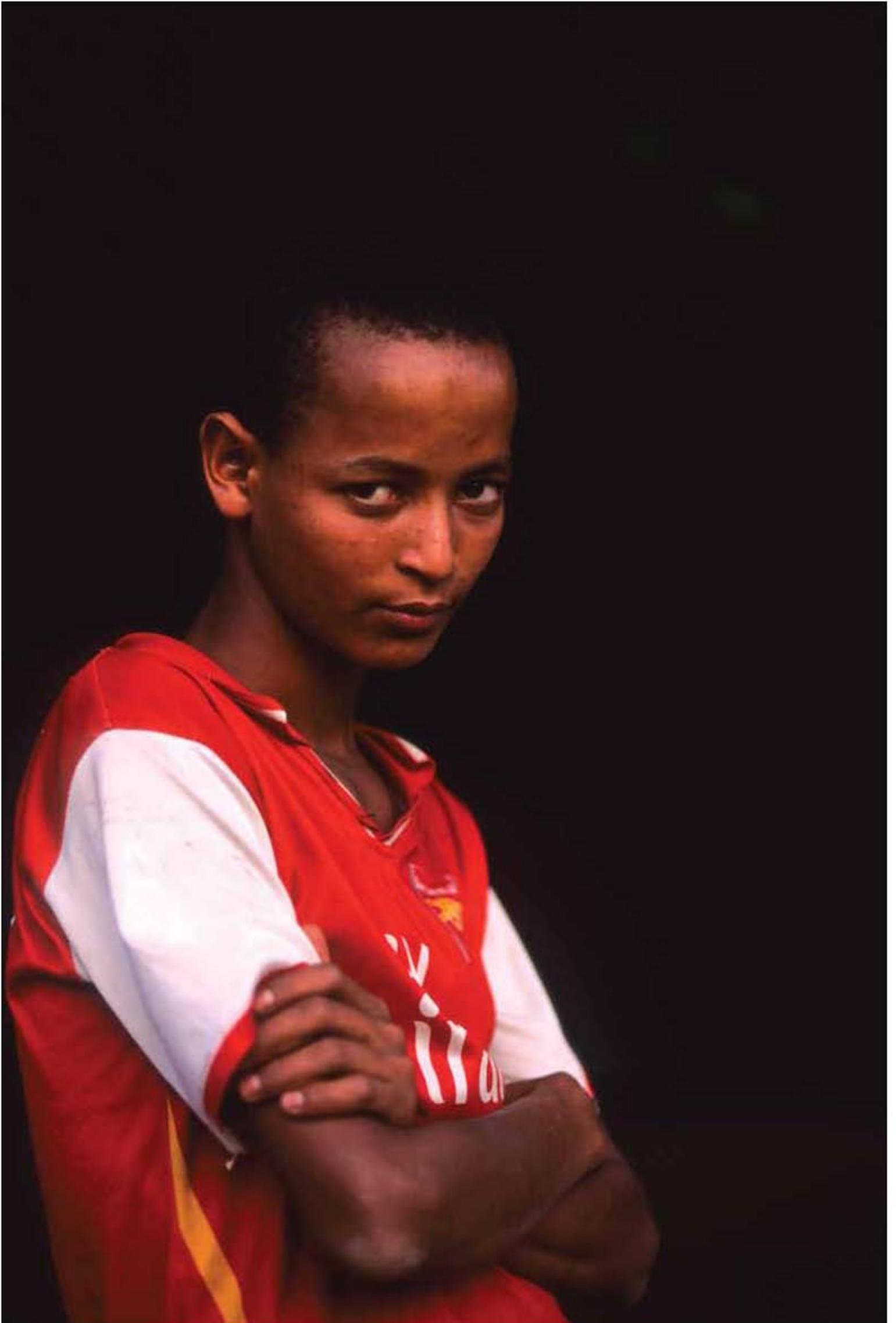


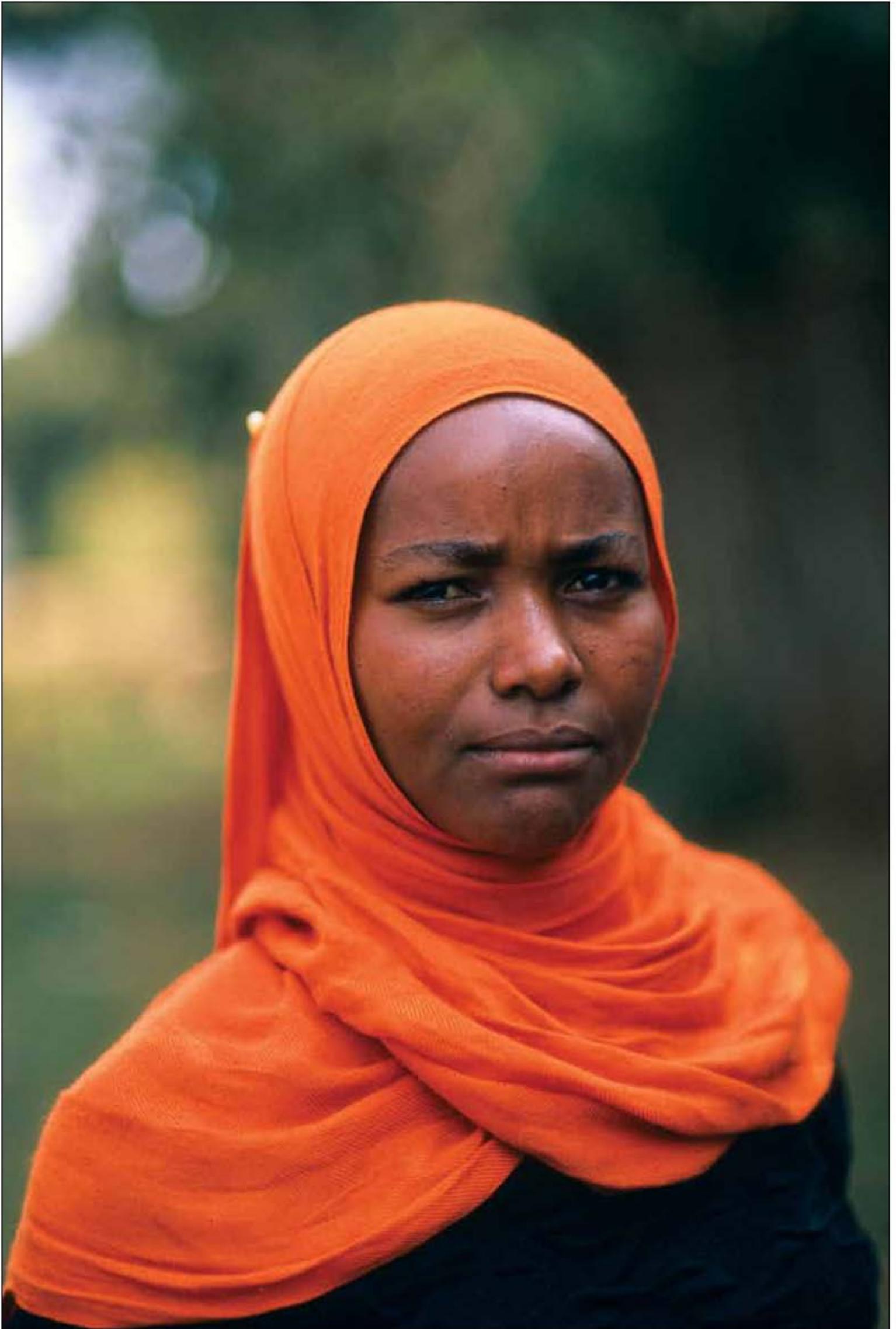


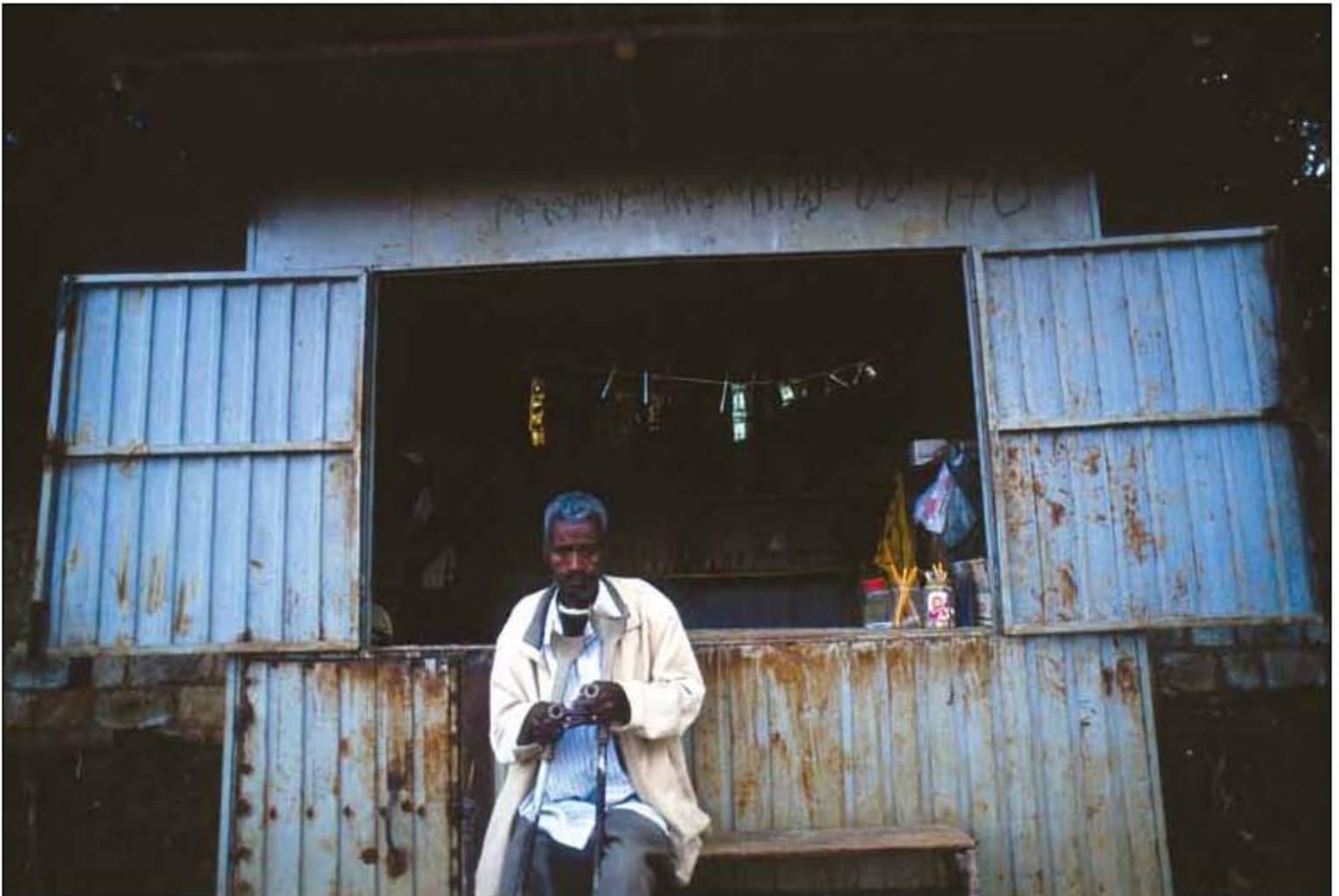












Il movimento Shalom si distingue da altre organizzazioni e strutture, anche sovranazionali, come le ONG. Ogni organizzazione ha dei costi fissi, strutturali, che riguardano gli stipendi dei funzionari, gli affitti delle sedi, le spese di gestione, di rappresentanza. Tutto questo incide sul bilancio e, quindi, sulla quota di fondi che viene effettivamente destinata ai progetti di cooperazione. Nelle grandi organizzazioni, questi costi fissi rappresentano il 75% dei bilanci.

Quanto rimane per la cooperazione vera e propria?

Nel nostro Movimento, invece, l'incisività della struttura è al di sotto del 6%, dal momento che la cooperazione si basa su attività di volontariato.







I soci partecipano in vari modi, anche con la propria professione. Abbiamo architetti, medici, ingegneri che mettono a disposizione le loro capacità e conoscenze, che progettano per noi, da volontari, o che si offrono per partire e andare nel Terzo Mondo a formare gli altri, così come ci sono operai, meccanici, idraulici che vanno per alcune settimane, o mesi, nei Paesi in cui abbiamo progetti e insegnano come si aggiusta un macchinario o come si costruisce un pozzo.

Poi c'è la condivisione economica: chi parte per andare a seguire i nostri progetti lo fa a proprie spese. I primi contribuenti sono quelli che credono nel movimento.

Per raccogliere fondi i soci organizzano diverse iniziative: feste, cene, gite, mercatini.

Finanziamenti e donazioni arrivano anche da enti pubblici ed aziende, nonché dal 5 X mille destinato a Shalom dai soci o dai simpatizzanti.

Infine ai Paesi stessi destinatari dei progetti, se c'è possibilità di risorse, si richiede una collaborazione, magari anche solo simbolica. Anche questa è partecipazione, è condivisione.

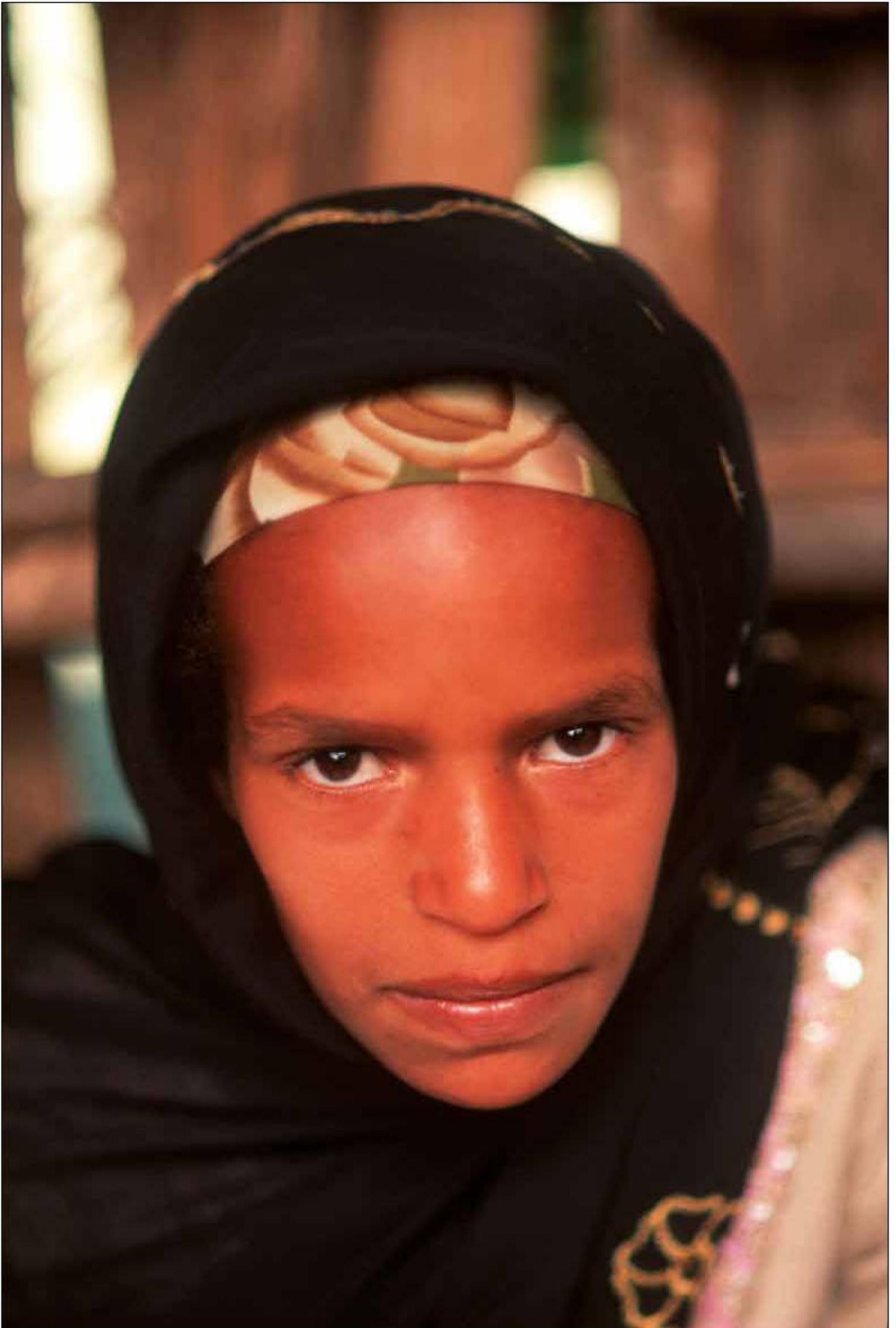


Gli operatori Shalom

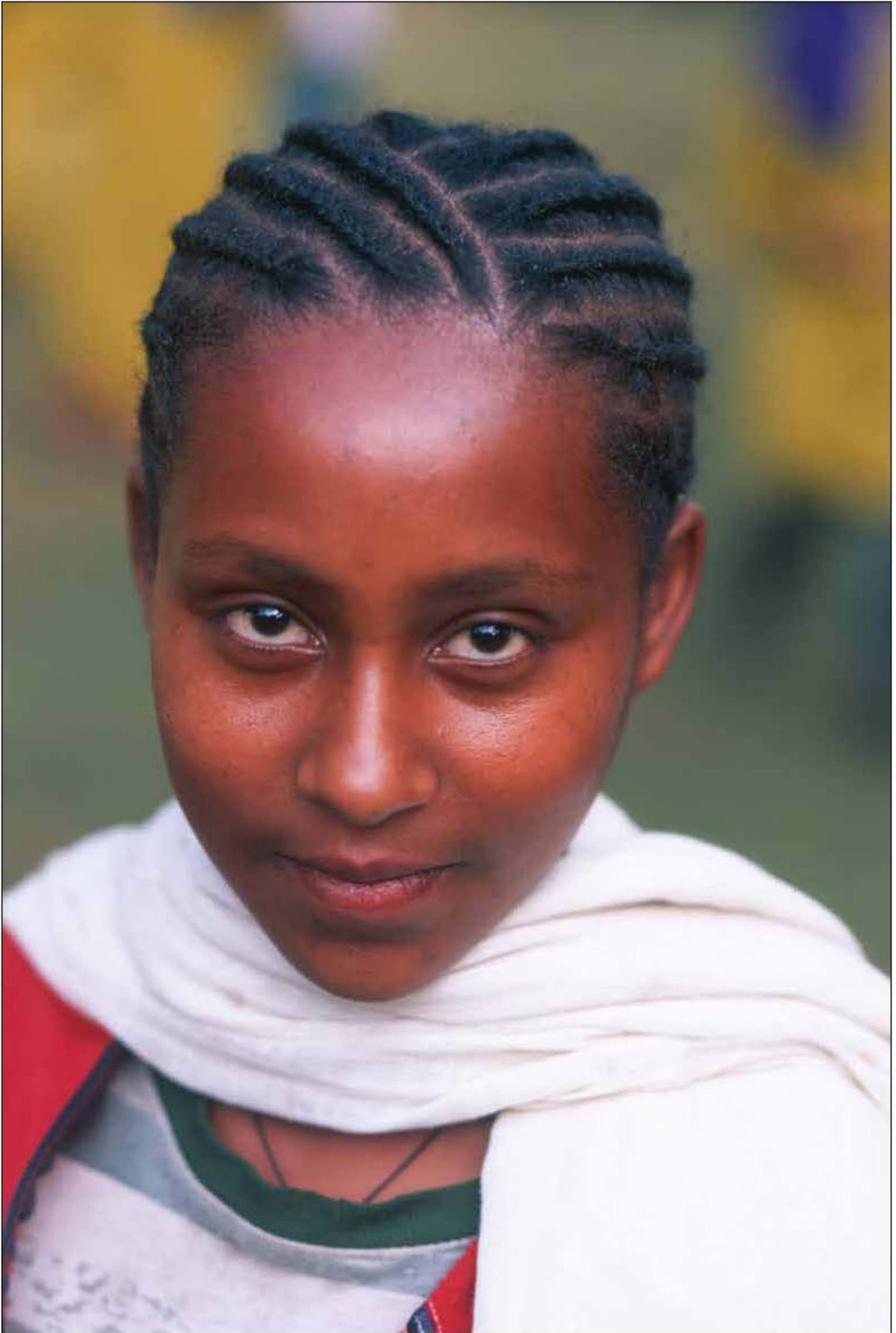
Se uno dei principi fondanti del movimento è la sacralità della persona nel rispetto di razza, religione, cultura, salute, condizione economica, chi collabora con noi deve lavorare per l'altro, per cancellare il dolore e per fare in modo che questo viaggio sulla terra sia vissuto dignitosamente da tutti.

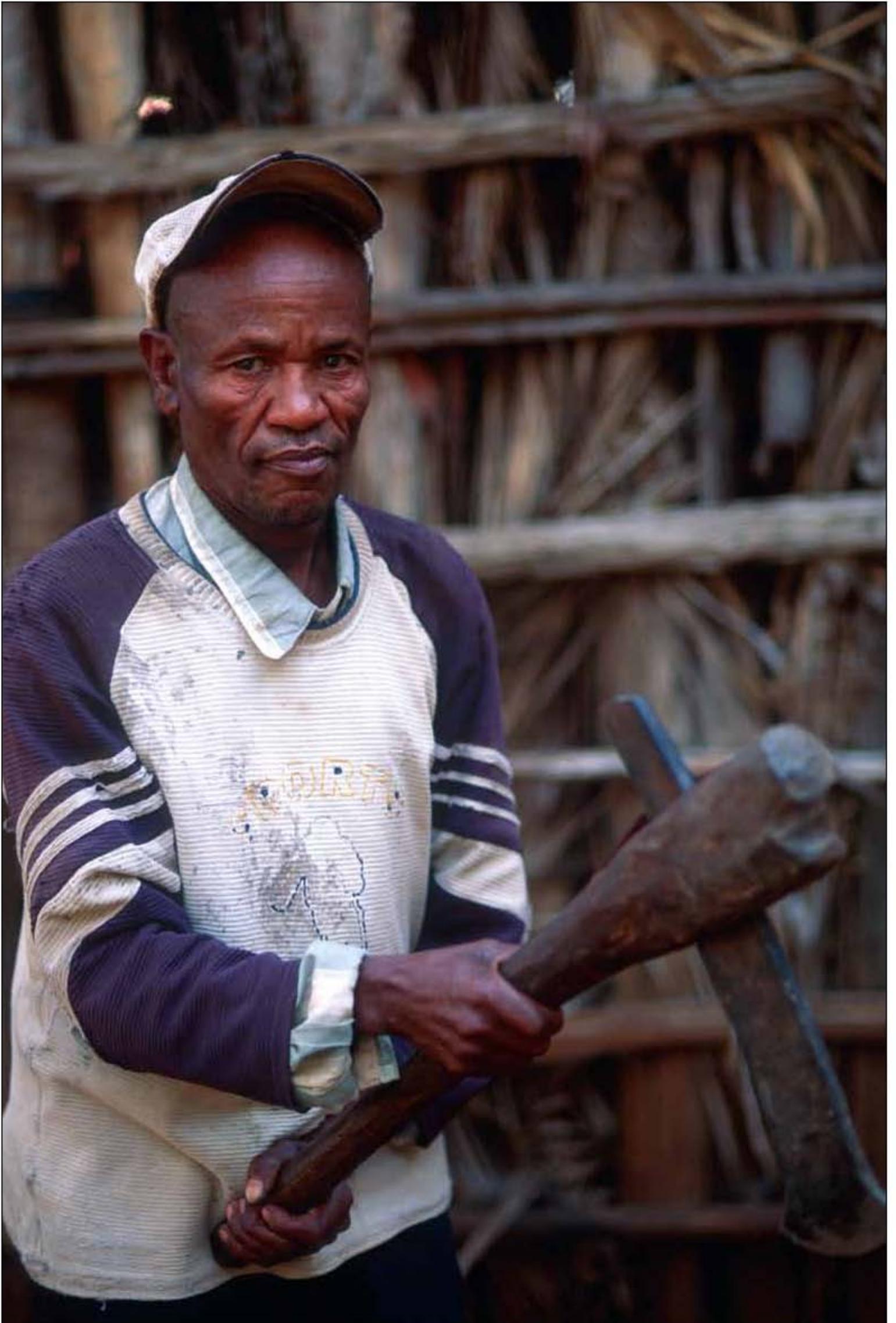
Diceva Mandela: "Quello che fate per noi ma senza di noi, lo fate contro di noi." Anche se animati dalle migliori intenzioni, non possiamo imporre il nostro operato. Quando ci troviamo a lavorare con popoli lontani da noi, bisogna ascoltare i loro bisogni, rispettare i loro ritmi, guardare ammirati le loro culture. I progetti non si possono fare disgiunti dai destinatari.

Ecco che il primo passo è individuare in loco persone che hanno questo modo di concepire la vita. Questo è un dato fondante della filosofia del Movimento.

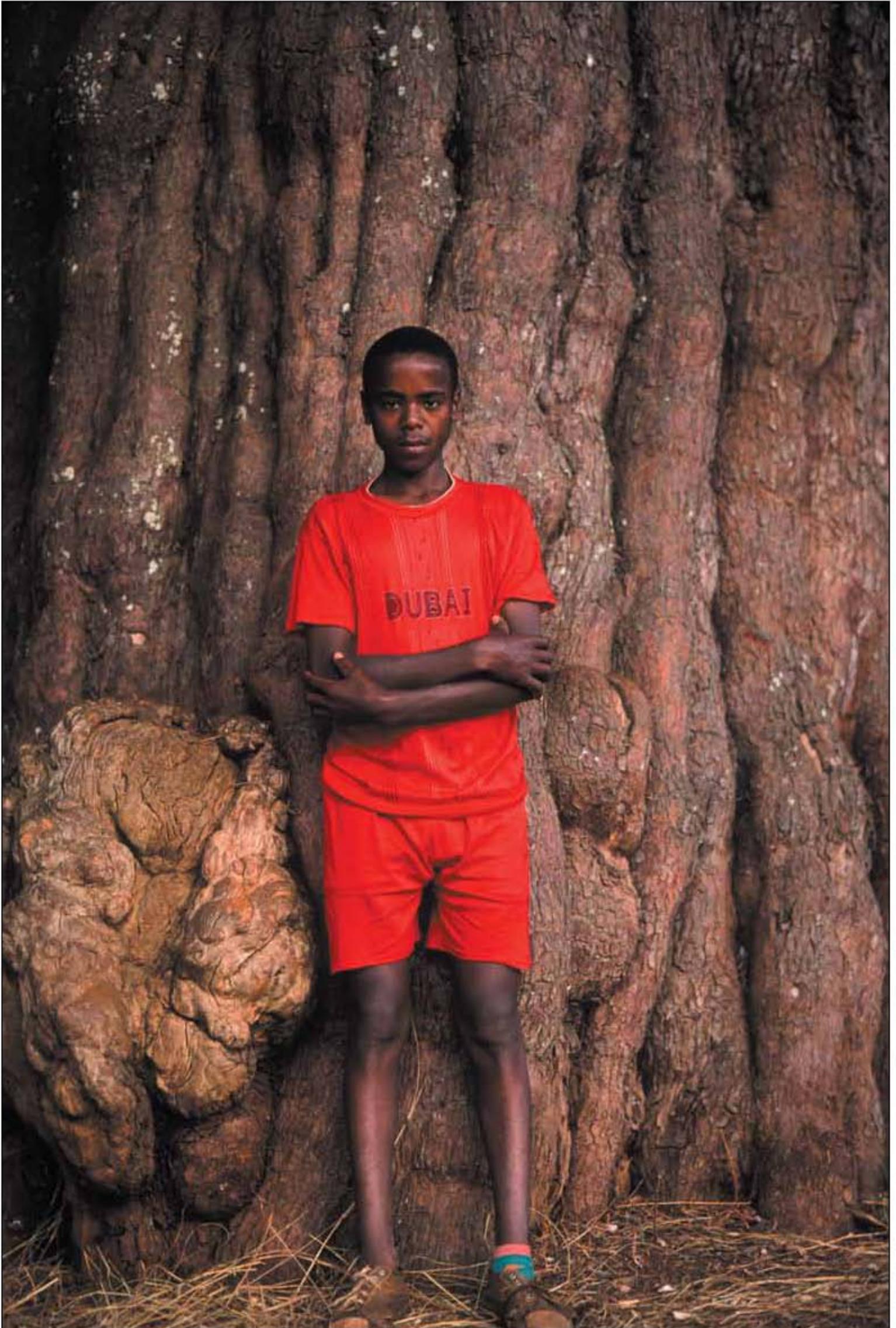


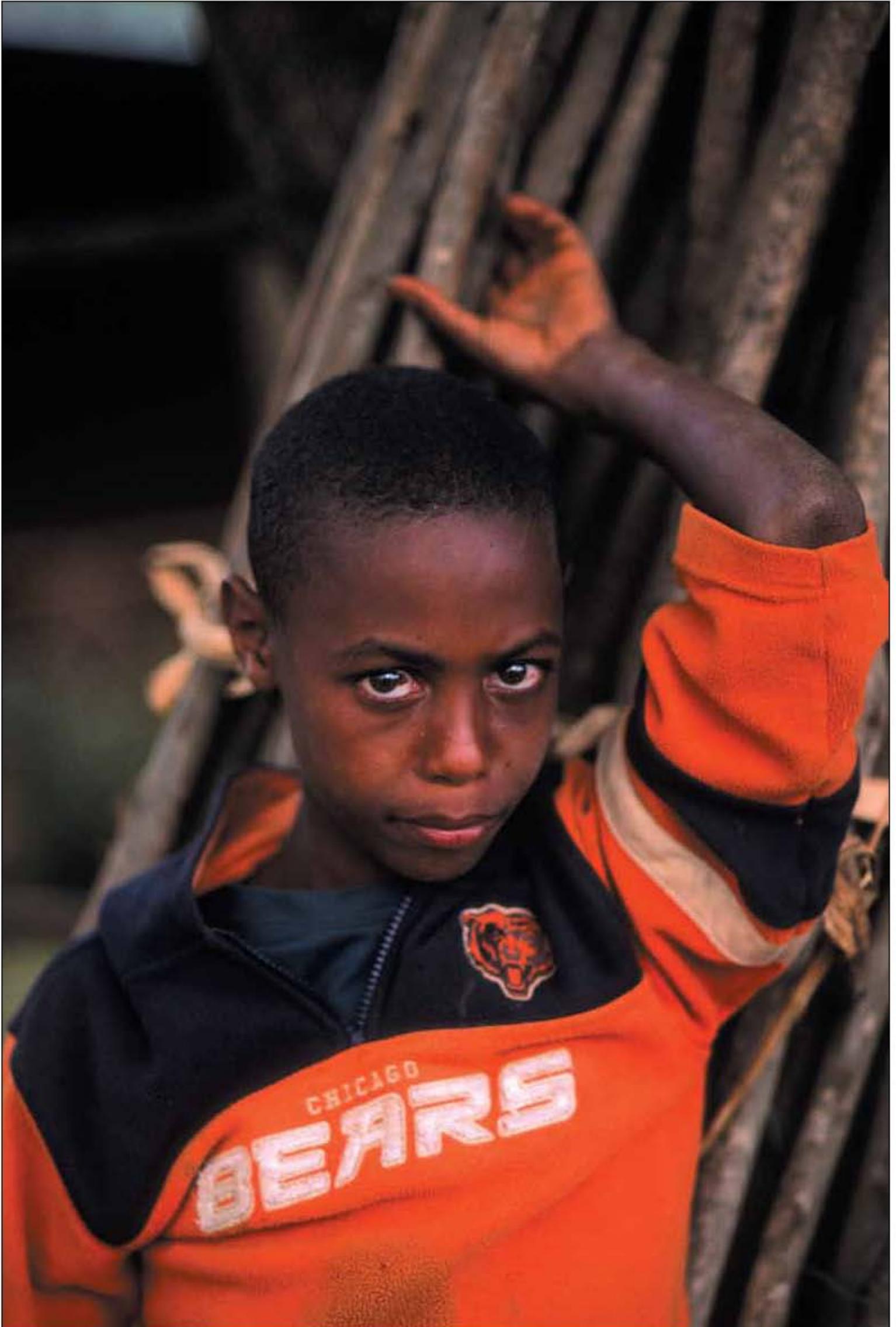


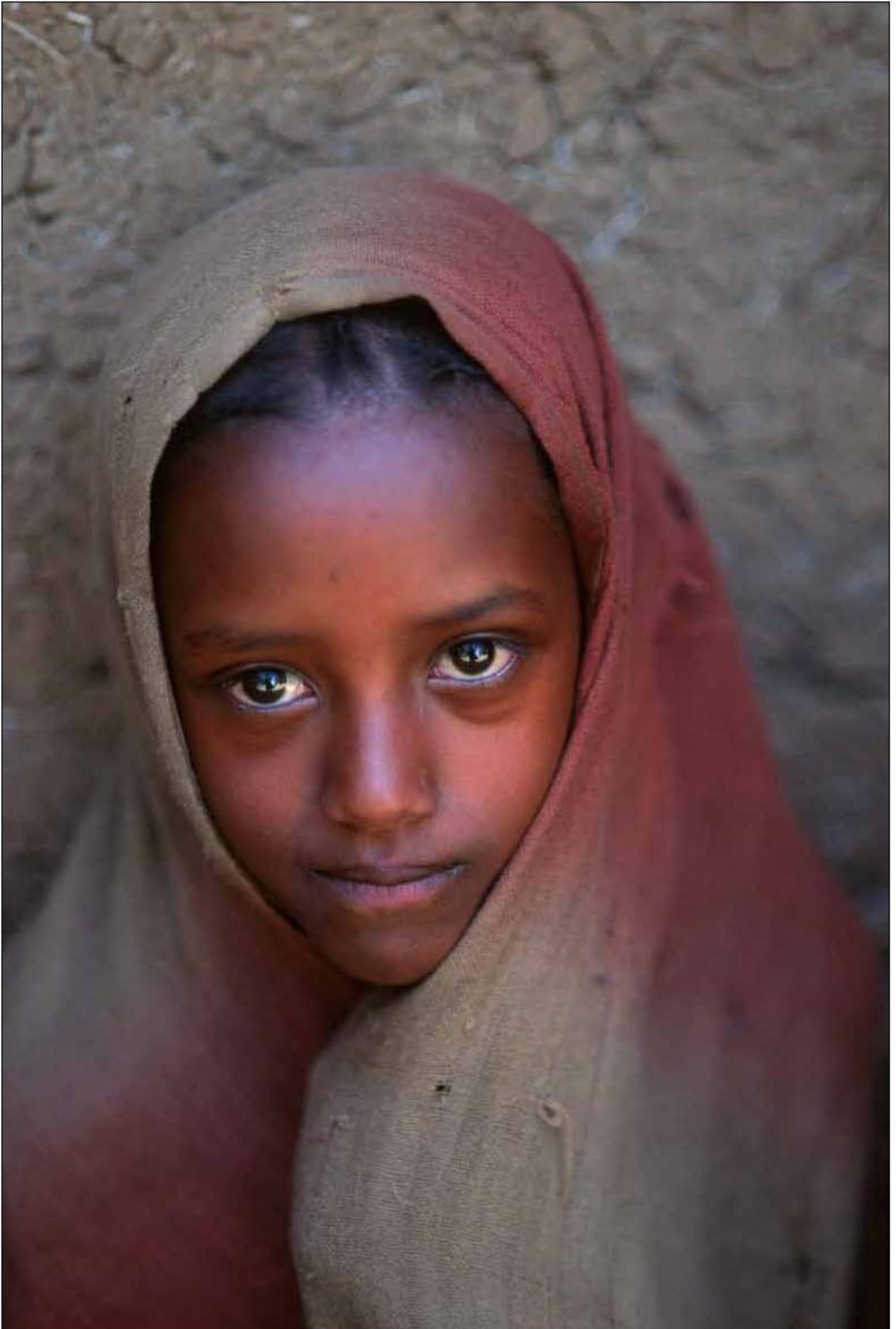






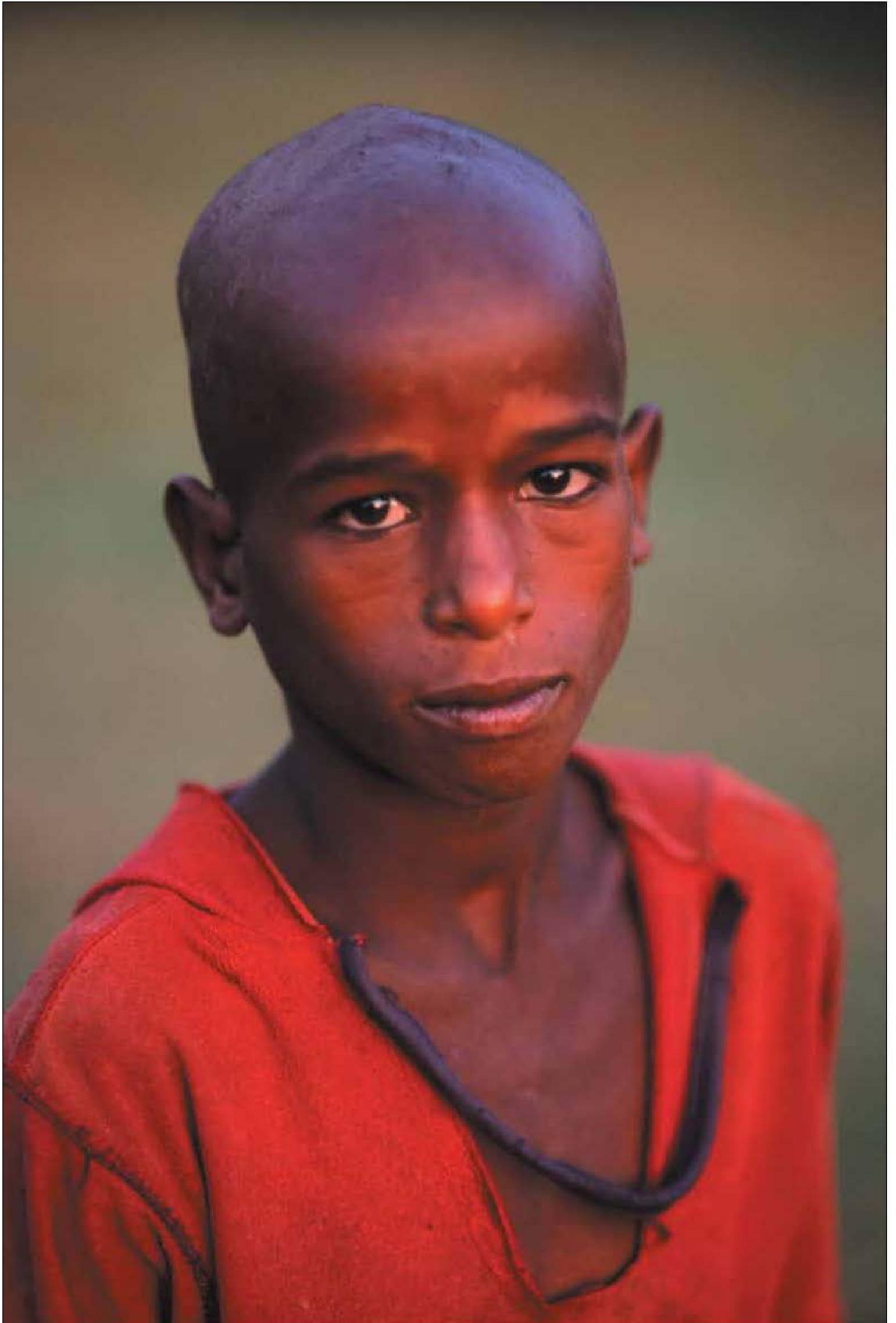


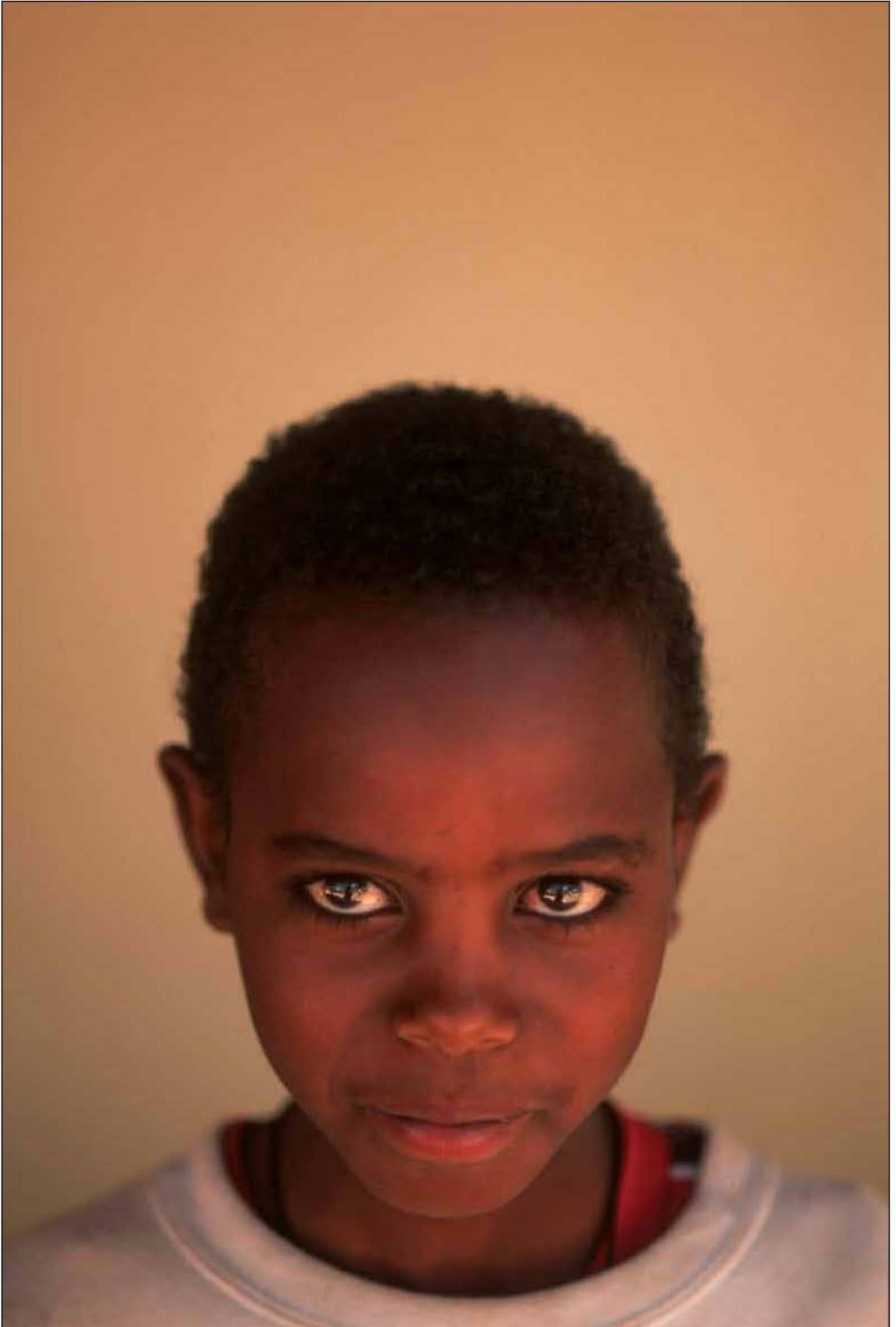










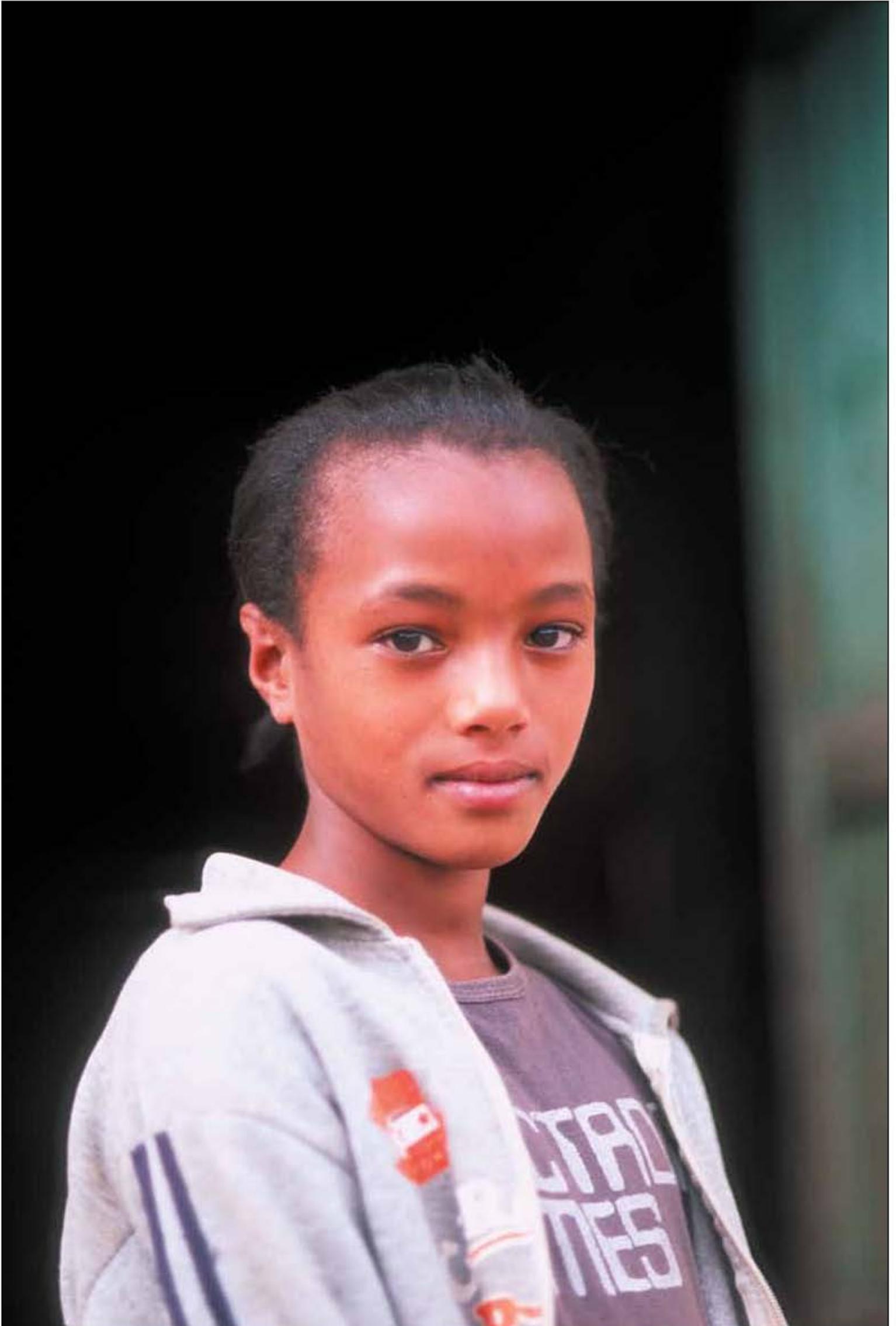


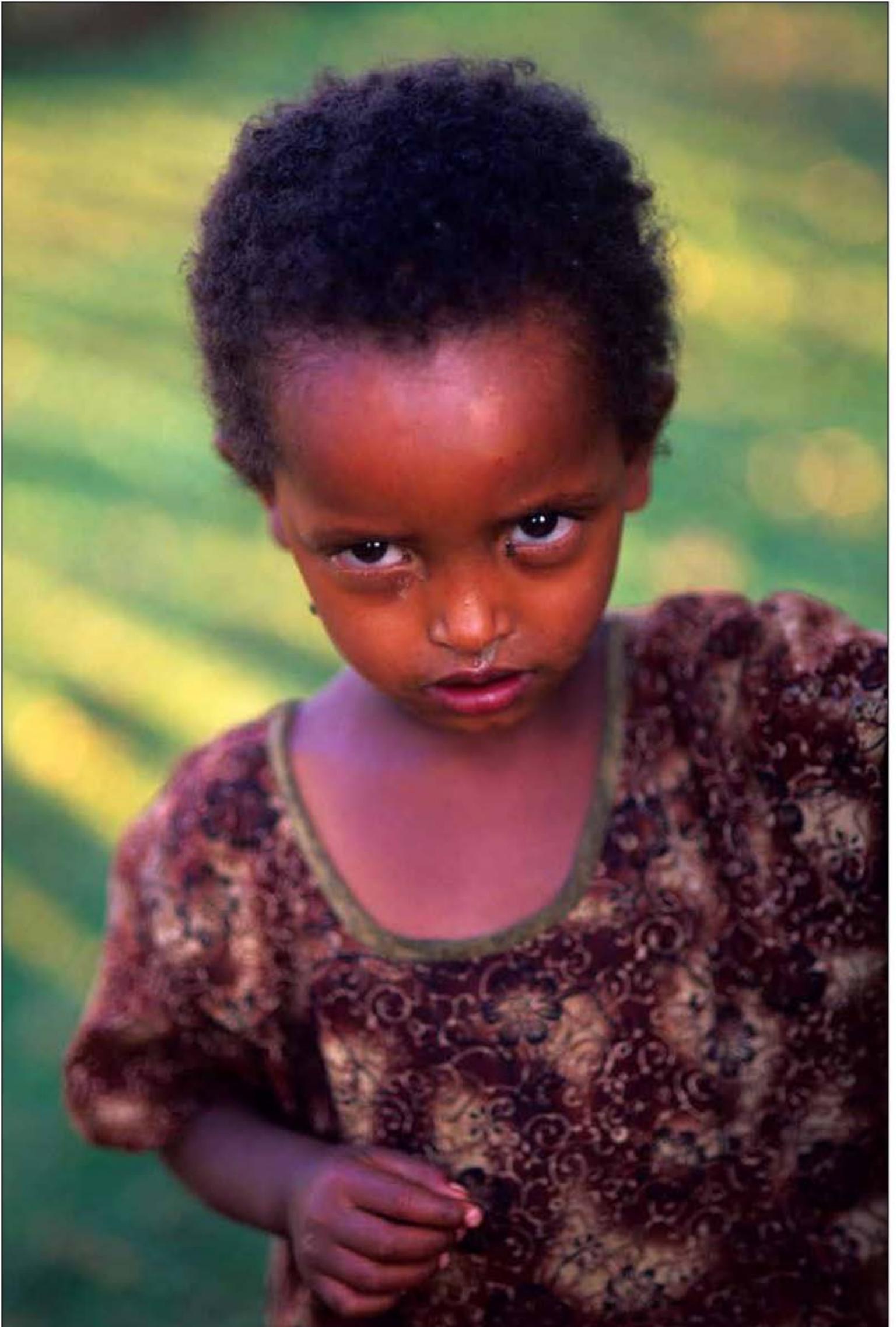


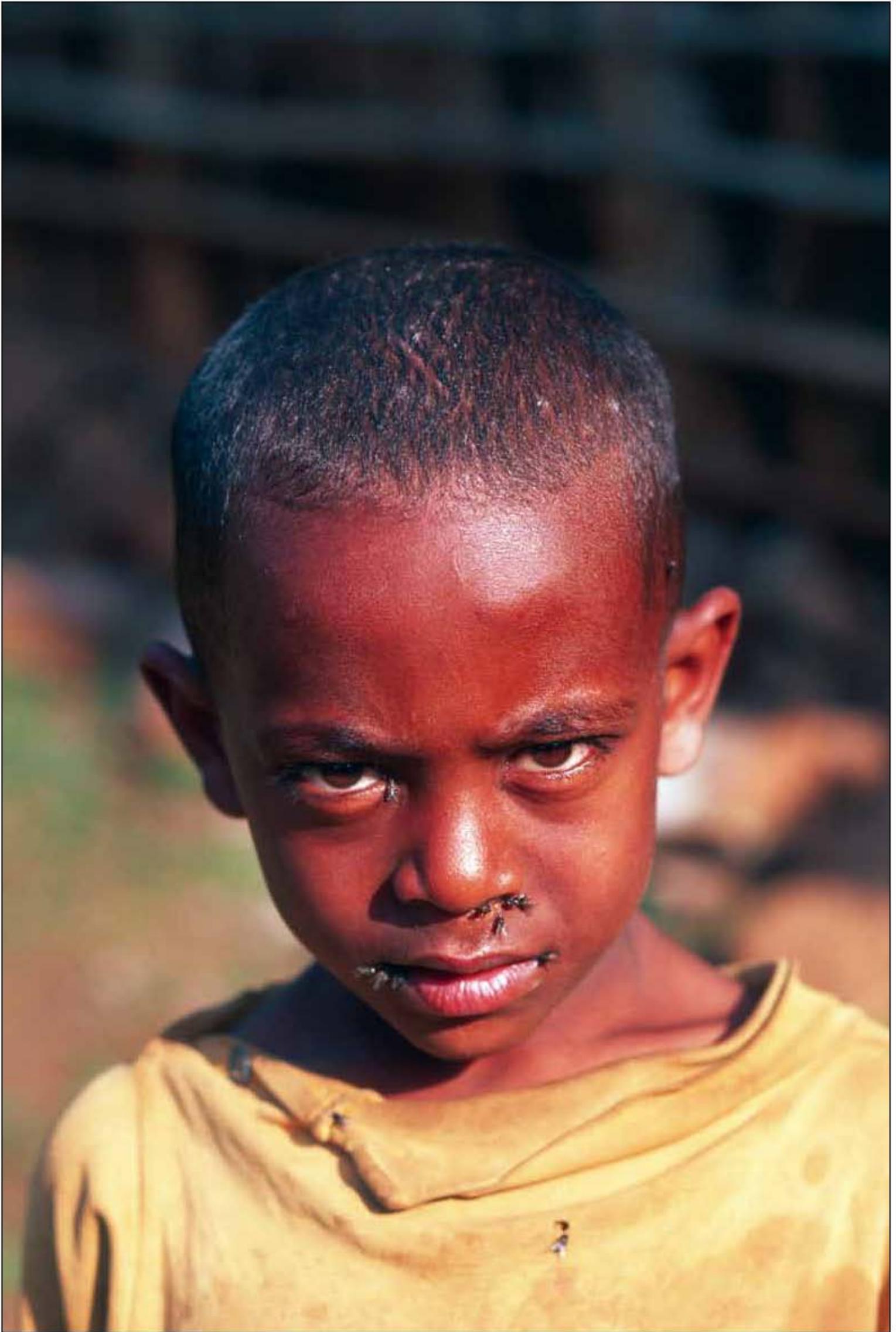
Il secondo aspetto che gli operatori devono condividere è l'idea della sussidiarietà. Nessuno deve sostituirsi all'altro. La società sono gli uomini e le donne che abitano in un determinato territorio, che hanno capacità di esprimersi, intelligenze, professionalità, ricchezze. Noi dobbiamo affiancarci a loro in senso sussidiario. Non per sostituirci a loro, ma per aiutarli a sviluppare appieno le loro autonomie.

Poi, devono condividere la cultura della solidarietà, che è il motore che ci muove. La nostra è una società anoressica: se si organizza una riunione per riflettere, per proporre un dibattito franco, per un approfondimento sul viaggio, sulla vita, si riuscirà a coinvolgere tre persone. Se si organizza la sagra della porchetta, si farà il tutto esaurito. La società sta regredendo a stadi impressionanti. Non ce ne accorgiamo, perché tutto questo è fomentato dalla cultura delle veline, dalla vacuità, da quello che è il nulla. Per questo bisogna impegnarsi per diffondere la cultura della solidarietà, che diventa passione per l'altro. Condividere con passione la vita degli altri è un'avventura di una tale bellezza...











Un movimento che è ricerca e avventura

Quello che unisce tutti noi che siamo il movimento Shalom è alla fine la ricerca della via della felicità, ricercare ciò che può far felice l'uomo.

È un percorso che non si può raccontare: per essere compreso va vissuto.

Noi vorremmo far capire che l'uomo vive nella pienezza la sua felicità quando si dona all'altro, e più lo fa gratuitamente più è felice. Più dà di se stesso e più si arricchisce, più perde e più conquista, anche in termini di pace interiore, di libertà.

Nulla di nuovo in tutto ciò. E' il messaggio di Cristo e del Vangelo e nell'avventura umana oltre Cristo e oltre il Vangelo non si può andare.

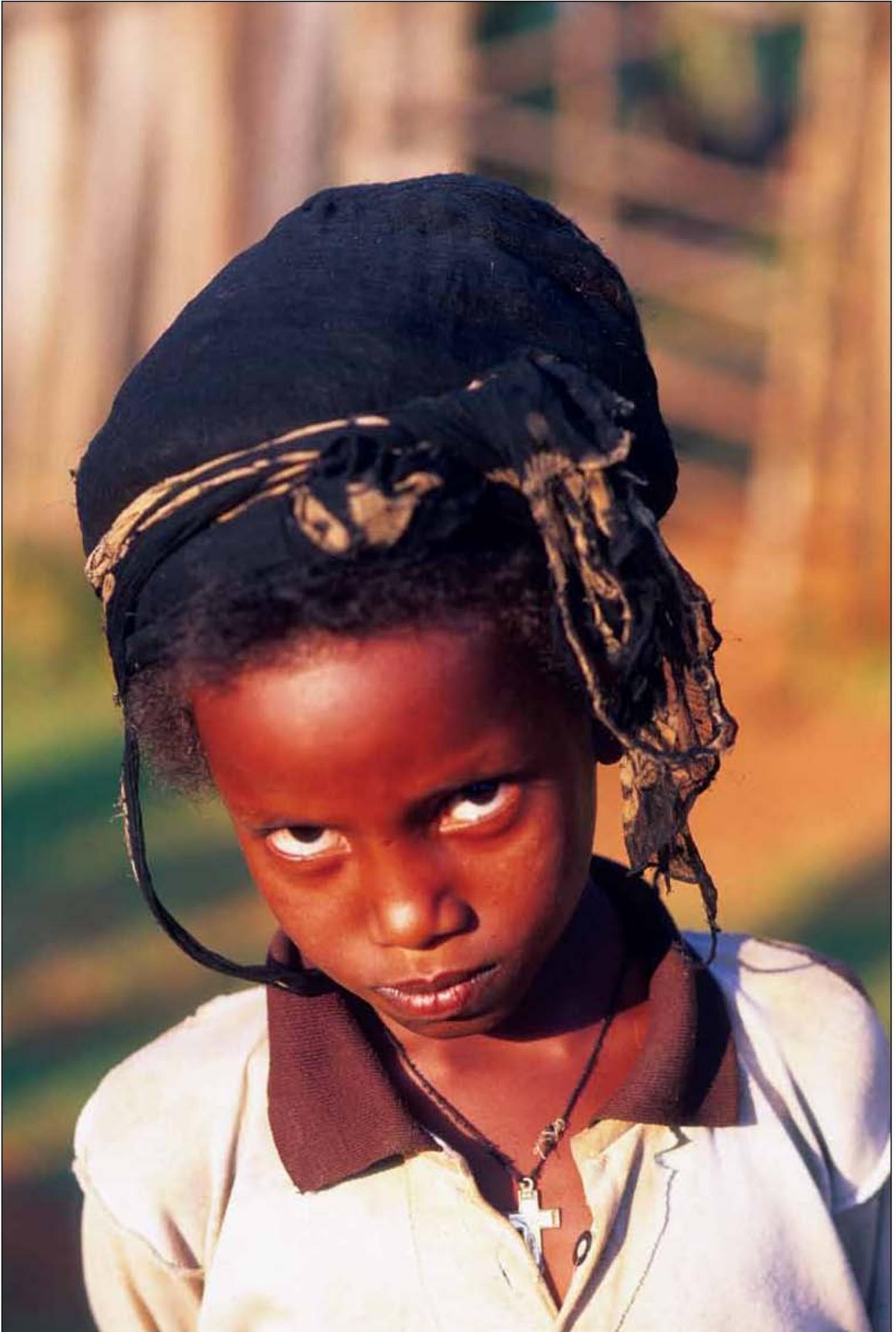
Noi siamo assertori di una dimensione folle. Sosteniamo che ci sia un essere, un Creato, una intelligenza preesistente che si autosviluppa nel cosmo, nell'universo infinito, e che a un certo punto approda sulla Terra e si fa persona. Siamo dei pazzi, fondamentalmente, ma noi ci crediamo. Ma oltre questo non si va. Non può esistere nessuna fantasia, filosofia, religione che vada oltre il Vangelo.

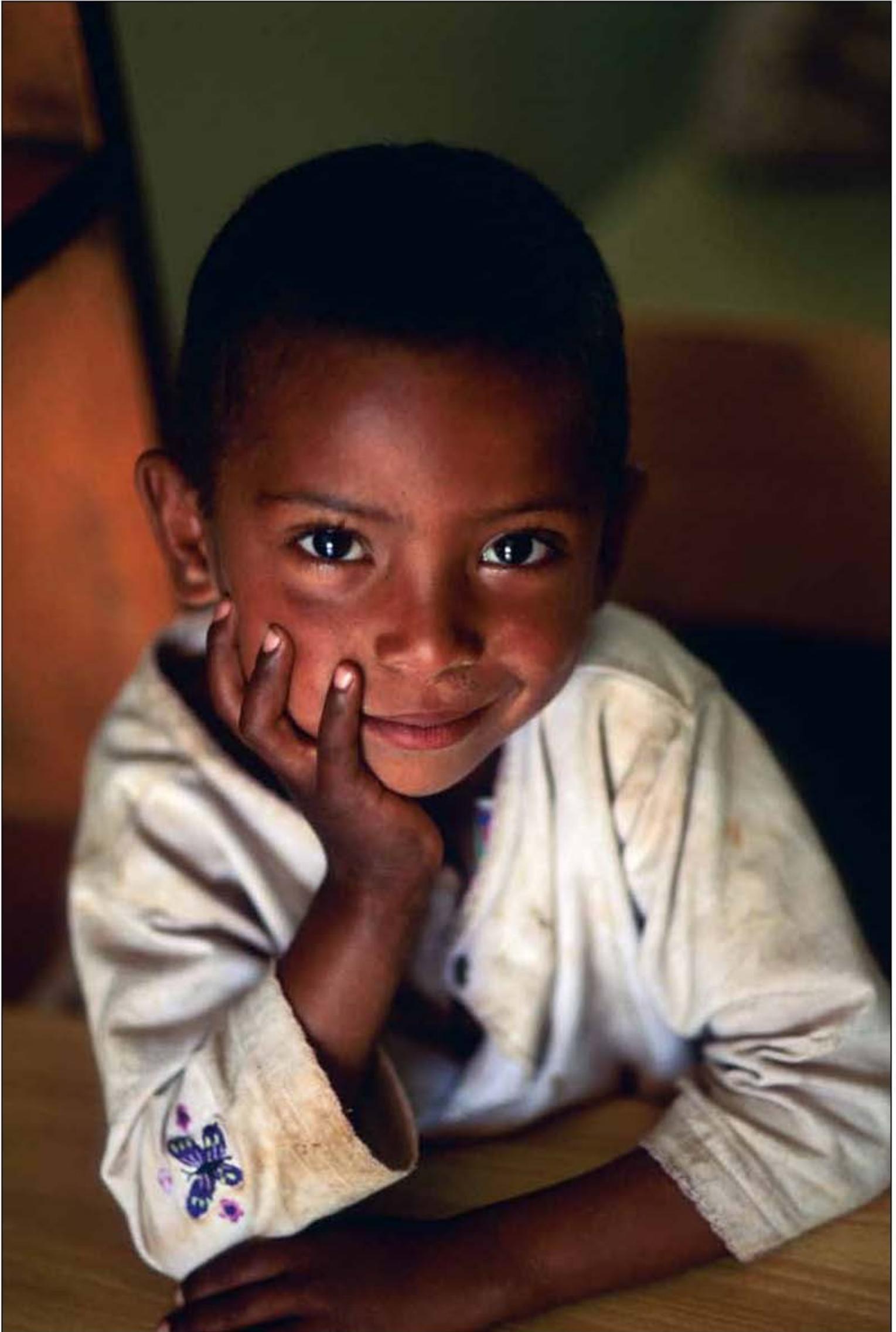
Perciò è naturale che tutto quello che c'è nello Shalom sia già stato detto.





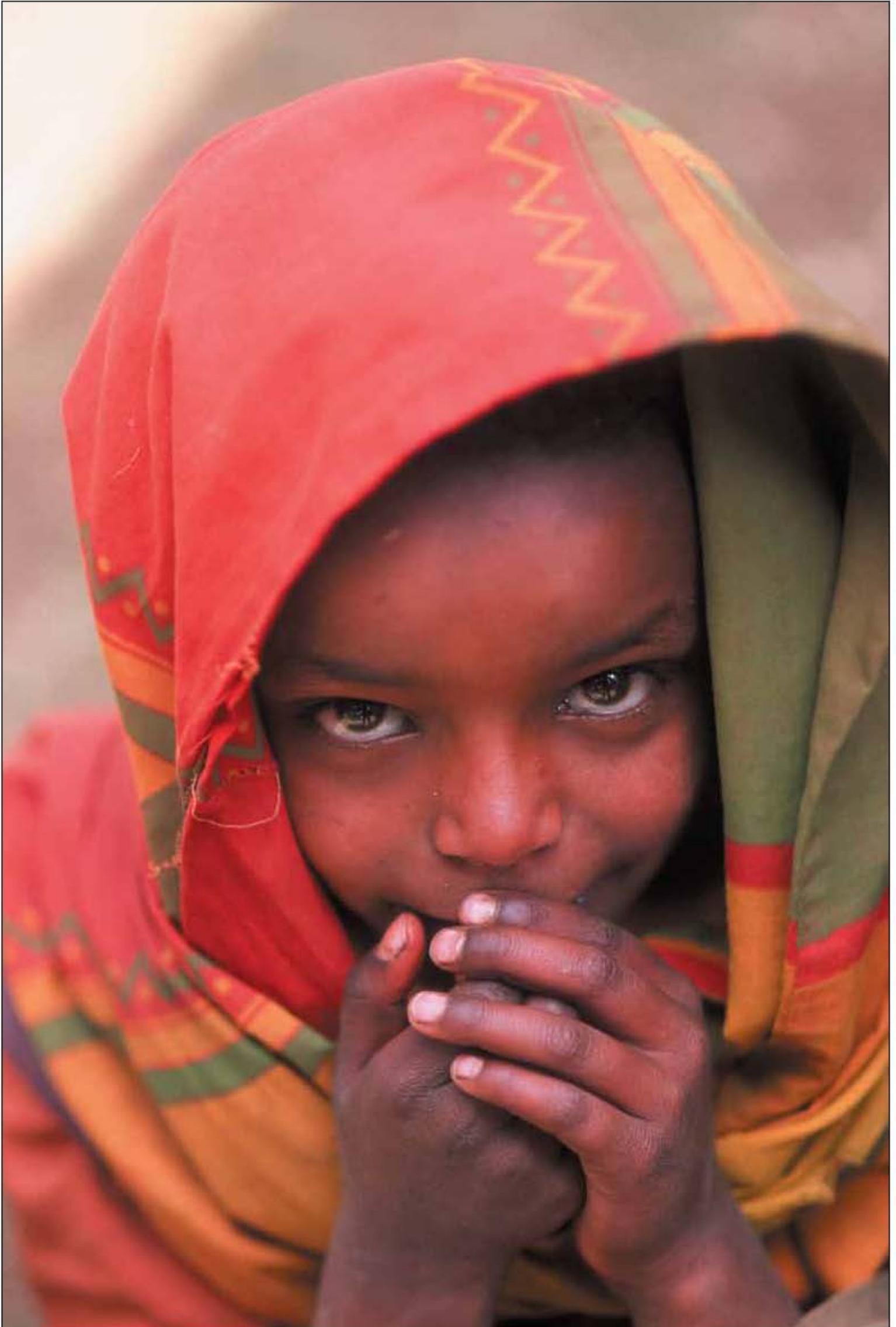














CON IL CONTRIBUTO DI:

Pino Bertelli - Massimo Bucci - Lorenzo Fiorini

GRAFICA E COORDINAMENTO

SENZAFILTRO



www.senzafiltro.it

TIPOGRAFIA

